



CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXXII - N. 3-4

TORINO 1963

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 29, TEL. 50.405



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Vol. LXXXII

MARZO 1963 APRILE

N. 34

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 802.554

SOMMARIO

*	Antonio Segni Presidente Onorario del C.A.I.	pag. 141
Piero Rossi	Cento anni di alpinismo dolomitico	» 143
Gianni Pieropan	Monte Corno Battisti e Monte Trap-pola	» 185
Virginio Bertinelli	Relazione all'Assemblea dei Delegati Roma, 31 marzo 1963	» 191
G. B.	Le manifestazioni per il Centenario del C.A.I. - Roma, 30 marzo - 1° aprile 1963	» 194

Tavole fuori testo

La Marmolada dall'aereo (foto Bianchet) - *Le Tre Cime di Lavaredo* (foto Rossi) - *Il Rifugio Tissi e la parete Nord della Civetta* (foto Bianchet) - *L'anticima Sud della Piccola di Lavaredo* (foto Rossi).

In copertina: *Il Pelmo da Pecol* (foto P. Solero).

Notiziario

I° Salone Internazionale della Montagna - Torino (pag. 130) - Rifugi e opere alpine: regolamento rifugi (pag. 136) - Tariffe rifugi (pag. 139) - Assicurazione infortuni soci (pag. 140) - Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio (pag. 140) - 6° Mostra Internazionale della Montagna a Livorno (pag. 196) - Esito delle elezioni dell'Assemblea dei Delegati in Roma, 31-3-1963 (pag. 196) - Ricerca di pubblicazioni alpinistiche (pag. 196) - In memoria (pag. 196) - Progetto di disegno di Legge sul C.A.I. (pag. 202) - Elenco Sezioni del C.A.I. (pag. 203).

Manifestazioni per la celebrazione del Centenario del C.A.I. pag. 142

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri scolti L. 100, non soci L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino. Per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via Pasi 34, Vicenza.

1° Salone Internazionale della Montagna Torino

Promosso per iniziativa della Città, della Provincia, della Camera di Commercio e dell'Ente del Turismo di Torino per celebrare solennemente il 1° Centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, il Salone Internazionale della Montagna vuole essere una Rassegna il più possibile vasta e completa delle attività, dei problemi e delle caratteristiche delle montagne di tutto il mondo ed italiane in particolare, nonché un'occasione di studio, con numerosi Congressi e Raduni, di tali problemi sotto il profilo economico, sociale, sportivo e turistico.

Al Salone della Montagna sarà quindi presente la grande e la media industria così come l'artigianato locale ed i più importanti Enti pubblici e governativi che si occupano della prosperità delle nostre montagne.

Il susseguirsi dei suoi diversi Settori avrà inizio con l'Atrio d'Ingresso del Palazzo delle Esposizioni, in cui sarà ospitato il Touring Club Italiano che illustrerà la sua vasta attività nel campo dell'assistenza al turismo, della difesa della natura e della documentazione e cartografia alpina. Grandi diapositive a colori illustreranno le più belle strade ad alta quota delle Alpi e degli Appennini, mentre una sezione sarà dedicata alle varie pubblicazioni del Touring, che danno all'Ente un posto rilevante nell'editoria montana in campo mondiale.

Con il T.C.I. dividerà l'Atrio del Salone un panorama della Selvicoltura, che costituisce una delle fonti attualmente più fiorenti dell'economia alpina italiana: vi saranno illustrati i piani di rimboscimento delle diverse zone alpine ed appenniniche, nonché i sistemi più proficui per realizzarli; i diversi impieghi del legname, dagli usi industriali alle grandi produzioni in serie di mobili, dalla fabbricazione artigianale di suppellettili rustiche, all'industria cartaria.

Il Padiglione d'Onore del Salone accoglierà la grandiosa «Mostra Centenaria del Club Alpino Italiano»: le sette pietre miliari del C.A.I., le sue grandi cime conquistate: Monviso, Cervino, Civetta, Dente del Gigante, Monte Bianco, Tre Cime di Lavaredo, K 2, creeranno uno scenografico sfondo all'intero allestimento, che ospiterà anzitutto la «Preistoria del Club», fino al 1863, con rare e preziose documentazioni delle imprese alpinistiche dei secoli scorsi. Quindi sarà la volta della «Storia dei Cento Anni del C.A.I.»: come questo, da ristretta e pionieristica Associazione di gentiluomini amanti della montagna, abbia moltiplicato il suo raggio d'azione e le sue attività, favorendo lo sviluppo degli sport alpini estivi ed invernali ed indirizzandovi le masse degli appassionati.

Accanto a tale cronaca, ed in dipendenza da essa, saranno documentate le molteplici vie d'azione del C.A.I.: il «Consorzio Guide e Portatori» con le scuole di addestramento particolare, addestramento che non è soltanto tecnico, ma anche civile ed etico; l'«Alpinismo senza Guide», che illustrerà le conquiste degli Alpinisti Accademici, guide di se stessi.

Un'altra sezione sarà dedicata alle grandiose iniziative del C.A.I., nel settore delle «Scuole di Alpinismo», veri e propri Atenei della roccia, palestre di futuri campioni; all'organizzazione di «Gite Sociali», con particolare cura per l'alpinismo dei gio-

vani; alle «Previdenze del C.A.I.», per quanti affrontano la montagna da soli, con la segnaletica alpina, e con i manuali di istruzione, destinati a dare almeno le più elementari nozioni di alpinismo; a tutta la rete di «Sentieri» tracciati sulle Alpi e sugli Appennini, strade che conducono ai «Rifugi C.A.I.», oggi in numero di oltre 400.

Una sezione particolare illustrerà l'attività del C.A.I. nel campo della «Speleologia Alpina», che ha condotto alla scoperta di numerose bellissime grotte, ed all'«Alpinismo Scientifico», dedicato cioè agli studi medici sulle reazioni del corpo umano sottoposto ai durissimi sforzi delle scalate ad altitudini molto elevate ed in condizioni climatiche assai rigide; essa comprenderà inoltre una documentazione completa delle «Pubblicazioni del Club Alpino Italiano».

L'ultima sezione sarà dedicata al «Soccorso Alpino», per cui il Club conduce dei corsi di specializzazione: quest'attività sarà illustrata con stampe riproducenti tragedie della montagna e fotografie in cui verranno documentate tutte le più probabili situazioni in cui ci si può trovare in seguito ad incidenti alpinistici, nonché i sistemi da seguire nei vari casi. Verranno inoltre esposte tutte le attrezzature occorrenti alle spedizioni di soccorso, come funi, tende per bivacchi, coperte speciali, barelle, materiali sanitari, radio e telefoni da campo.

La «Mostra Centenaria del Club Alpino Italiano» ospiterà infine le «Associazioni Consorelle di numerosi Paesi Esteri», che sono già state invitate a documentare al Salone della Montagna le loro principali attività.

Nell'Atrio del II Padiglione troverà posto la «Stampa specializzata», che presenterà tutte le maggiori pubblicazioni periodiche dedicate agli sport alpini.

Nel II Padiglione, che misura 15.000 mq ed è dedicato a Giovanni Agnelli, troveranno posto diversi Settori della Mostra: innanzi tutto farà da scenografica cornice ai lati del grandioso Salone la «Rassegna dei Monti d'Italia», in cui gli Enti del Turismo, le Aziende di Soggiorno, le Amministrazioni Provinciali e le altre Organizzazioni ufficiali delle diverse zone montane di tutta Italia, presenteranno in ogni loro aspetto i suggestivi e svariati richiami turistici della montagna, offrendo una vasta panoramica nell'ambito della quale ogni centro o zona alpina troverà dettagliata illustrazione delle proprie attrattive invernali ed estive, delle attrezzature, della produzione tipica artigianale e del folklore.

Hanno già dato la loro adesione in questa grandiosa Rassegna tutte le provincie montane d'Italia.

Un rilievo particolare, nell'ambito della Rassegna, avranno naturalmente le «metropoli della neve»: Sestrièrre, Sportinia e Cortina illustreranno le loro attrezzature ed i loro impianti che, fra i più perfezionati d'Europa, richiamano ogni anno un numero sempre crescente di sportivi di tutto il mondo.

Quali ospiti dei «Monti d'Italia», il Salone ha ritenuto indispensabile invitare a questa Rassegna anche i Paesi europei che con il nostro dividono l'arco alpino. Una posizione di particolare rilievo verrà dedicata alle grandi opere di traforo alpino, che con essi ci collegano. La Provincia di Torino, pioniera di queste realizzazioni, si è assunta il compito di illustrare con una grandiosa panoramica tutti i lavori di traforo delle Alpi Occidentali, con particolare risalto per il progetto del nuovo traforo del Frejus: le Società del Gran San Bernardo e del Monte Bianco si sono riservate uno stand ciascuna per documentare, dal punto di vista tecnico, economico, di mano d'opera e di risultati, i loro grandi trafori che apriranno al Piemonte ed all'Italia nuove agevoli vie di comunicazione con il cuore dell'Europa.

Il secondo grande Settore del Salone della Montagna che troverà posto nel Padiglione Giovanni A-

VACANZE IN MONTAGNA PRIMAVERA 1963

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

Sole e neve
nella Conca di Crest

Funivia del Crest
(m 2000)

CHAMPOLUC
(Aosta)

Sciovia di Crefourné
(m 2000)

Piste di discesa
su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

CERVINIA

Paradiso dello sci primaverile.
Tutti gli impianti funzionanti.

Portata oltre 3000 persone/ora.

A Cervinia si scia di piú e si spende di meno

COURMAYEUR

La Stazione che si afferma sempre piú
per gli sports invernali

Con la funivia Cresta di Youla nuove
interessantissime piste primaverili
di discesa

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 79

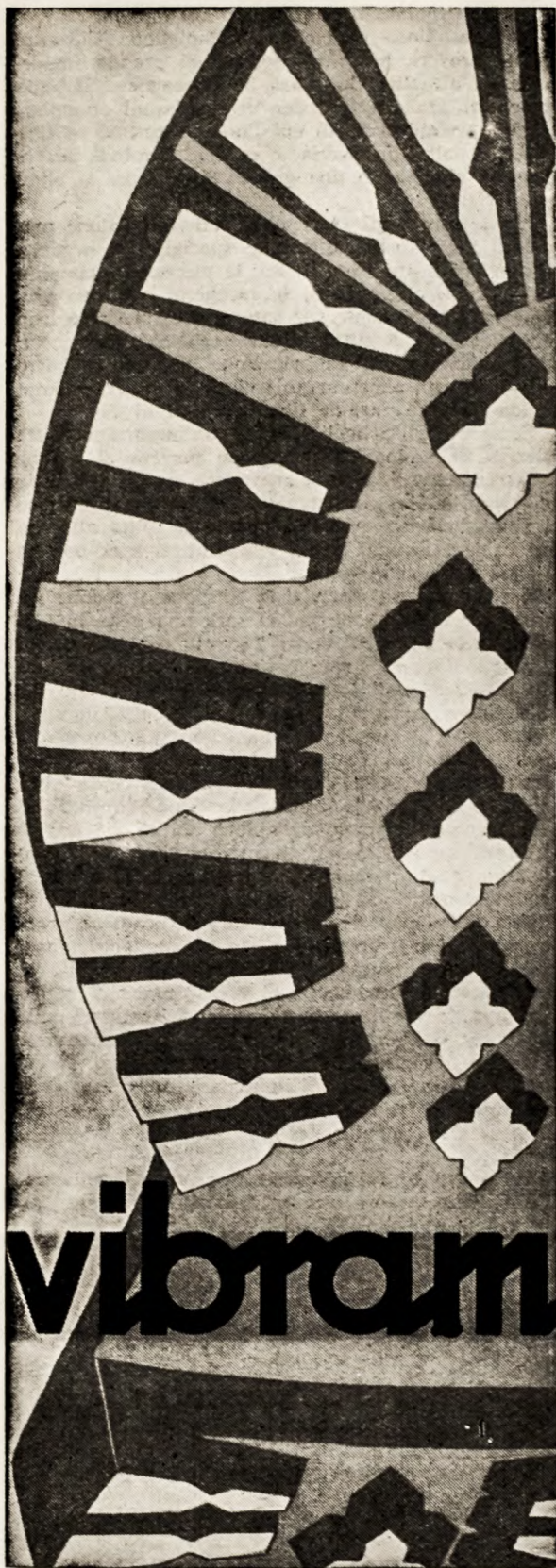
RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

al piedi della
Marmolada
m 2040

ALPINISMO E SCI

Informazioni:

M. JORI - CANAZEI - Tel. 17



la suola del 6° grado

gnelli sarà quello dedicato alla «Viabilità invernale».

Al posto d'onore di questo Settore, e dell'intero Padiglione Giovanni Agnelli, la Fiat allestirà una sua grandiosa Mostra, suddivisa in cinque settori operativi: nel primo, dedicato all'«Agricoltura Alpina ed Appenninica», verranno esposti trattori a ruote ed a cingoli particolarmente studiati per lavori su pendii e terreni scoscesi; nel secondo, che verterà sui «Pascoli», saranno presentati trattori per trasporto su strade, prati e declivi, ed in particolare il nuovo 211 R dotato di rimorchio automotore; nel terzo settore, che illustrerà la «Selvicoltura» ed i suoi problemi, saranno presentati trattori industriali dotati di verricelli e di slitte portatronchi per lavori forestali; nel quarto, dedicato alla «Viabilità» ed all'«Habitat», compariranno tutti i maggiori mezzi sgombraneve della grande Casa torinese, dalla serie di pale meccaniche FL8, FL6, FL4, ai diversi trattori dotati di lame e cunei, ai mezzi speciali per percorsi fuori strada, mentre per il servizio di fattoria la Fiat presenterà invece un trattore dotato di una attrezzatura speciale per la rimozione e lo spandimento dei rifiuti di stalla; nel quinto settore infine, dedicato alle attività del «Genio Rurale», sarà allestita una serie di trattori industriali di media potenza, nonché un susseguirsi di grandi pannelli fotografici in cui verrà illustrata la costruzione di strade di montagna, di dighe e di laghetti collinari, e la sistemazione dei terreni per il loro più razionale sfruttamento e per la prevenzione delle frane.

Sempre nel Padiglione Giovanni Agnelli sarà ospitato un settore di grande interesse ed attualità: l'«Aviazione Alpina».

Il Ministero Difesa-Aeronautica presenterà una vasta documentazione dei suoi osservatori meteorologici situati ad altissima quota nelle zone più strategiche delle nostre montagne, esponendo altresì i più moderni strumenti per la compilazione delle carte meteorologiche.

Gli organizzatori del Salone non hanno inoltre dimenticato che la Guardia di Finanza svolge una importante parte della propria attività sulla frontiera alpina: la nostra Rassegna documenterà quindi tutte le attrezzature delle nostre «Fiamme Gialle»: gli sci sui quali compiono le loro celebri arditissime evoluzioni, i mezzi di comunicazione e quelli di sorveglianza, gli elicotteri adatti per il volo e l'atterraggio alle alte quote.

Una parte importante è stata anche riservata alla Scuola dei Paracadutisti di Tarquinia, che allena i suoi uomini anche alla rischiosissima impresa di scendere con il paracadute in alta montagna. Un cimelio simbolico dell'eccellenza sportiva degli «uomini del cielo sulle montagne» sarà infine esposto al

Salone della Montagna: si tratta del bob su cui l'equipaggio dell'Aeronautica Militare Italiana ha recentemente conquistato il Campionato del Mondo.

Nel grandioso emiciclo del Padiglione Giovanni Agnelli troverà posto un settore di grande importanza ed attualità: la «Casa in Montagna». Saranno presentati, fra gli altri, due originalissimi esemplari di case prefabbricate di cui l'uno progettato in Finlandia e l'altro in Svezia, e realizzati quindi da costruttori che hanno una grande esperienza di climi molto rigidi.

Nel settore degli «Articoli Sportivi» il Salone presenterà una Mostra altamente specializzata organizzata in modo unitario: gli sci, le piccozze, i ramponi da ghiaccio, gli attacchi, le racchette, saranno presentati collettivamente per categoria di prodotto, con la spiegazione di tutte le caratteristiche tecniche e delle differenze di fabbricazione dall'uno all'altro articolo, in un allestimento collettivo realizzato sotto l'egida dell'Associazione Commercianti di Torino.

Sempre negli articoli sportivi, un'importante Ditta svizzera di orologi di precisione porterà al Salone le sue apparecchiature elettroniche per il controllo dei tempi nelle gare sportive: il tutto sarà messo in condizioni operative, in quanto la Ditta allestirà una camera isolata, la cui temperatura sarà portata a — 30 gradi centigradi.

Fra gli impianti sportivi in funzione al Salone Internazionale della Montagna, vi sarà una pista in plastica, lunga circa 100 metri, formata da un traliccio ricoperto da uno strato a spazzola di plastica, sul quale si scia agevolmente raggiungendo elevate velocità: essa verrà allestita nei viali del Valentino, e su di essa si metterà in opera uno skilift portatile «Bimbo», che tanto successo ha ottenuto al VI Concorso Europeo della Viabilità Invernale. Sulla pista e con lo skilift, gli Alpini delle Scuole Militari di Sci daranno spettacolo della loro abilità.

Lo sviluppo dello sci, diventato nell'ultimo decennio uno sport di massa, è dovuto in gran parte al perfezionamento ed economicità degli impianti di risalita. Ai «Trasporti a fune» sarà dedicato un grande settore del II Padiglione con un impianto monofunne a cabine biposto. Si tratta di un modello in scala naturale funzionante al vero, capace di realizzare portate molto elevate indipendentemente dalla lunghezza dell'impianto medesimo, contrariamente a quanto avviene per le funivie a va-e-vieni la cui portata diminuisce con l'aumentare della lunghezza dell'impianto: tre funivie di questo genere sono state ultimamente costruite per gli Stati Uniti, nel Colorado.

Verrà inoltre presentata una scivola per ghiacciai dotata di un motore termico, nonché di rulliere spe-

NESTLÉ S. p. A.

Alla qualità dei prodotti **NESTLÉ** si accompagnano l'eleganza e la funzionalità delle loro confezioni.

Lo conferma l'ambita assegnazione dell'**EUROSTAR 1962** da parte dell'European Packaging Federation.

PROGETTO VILLETTA

tipicamente alpina compresi
tutti i particolari costruttivi
• arredamento incorporato
• invio a richiesta

ARIALDO DAVERIO
ingegnere


Via Carducci, 3 - NOVARA

Pensate:

ben

43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé



**“È il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

NESCAFÉ



Normale etichetta marrone **Decaffeinato** etichetta rossa

ciali che consentono la registrazione continua in ogni piano ed in ogni senso, nonché materiali e dati relativi alla zona di Courmayeur e di Cervinia e inoltre l'impianto di una funivia continua bifune (portante e traente) con agganciamento automatico a 4 posti, che raggiunge la velocità di traslazione record di 3,50 m/sec. L'impianto può portare 1.000-1.200 persone all'ora.

Nel II Padiglione saranno inoltre ospitate le Case del «Settore Cartografico»: qui ha già dato la sua adesione per primo l'Istituto Geografico Militare, che presenterà tutto il suo insieme di strumenti di rilevazione per carte geografiche e topografiche, illustrando altresì i suoi procedimenti esclusivi per la fabbricazione dei plastici. Numerosi gli altri espositori, tra cui anche l'Istituto Geografico De Agostini, che esporrà una collezione dei suoi famosi atlanti e la Litografia Artistica Cartografica di Firenze che presenterà alcuni plastici e carte di sua produzione.

Un'altra importante attività delle popolazioni montane di tutto il mondo è quella che concerne la produzione di oggetti tipici: all'«Arte ed Artigianato Alpino» il Salone della Montagna dedicherà un settore del suo II Padiglione.

Dal II Padiglione, i Settori del Salone della Montagna proseguiranno nell'Atrio del III, in cui troverà posto l'«Architettura Alpina».

In una Rassegna dedicata alla Montagna in tutti i suoi aspetti non ci si può dimenticare della flora; è questa infatti che dà al paesaggio dei nostri monti la sua inconfondibile impronta: dai castagneti alle abetine, dai pineti ai lariceti, dai prati ai pascoli, alle

macchie di rododendro e di ontano fino agli ultimi cespi fioriti aggrappati alla roccia o affondati nei ghiaioni, fin sopra i quattromila; e, più su ancora, dove soltanto i licheni che incrostano la roccia portano le ultime tracce di vita in un mondo inorganico. E poi le piante alpine difendono la montagna: fissano la morena, impediscono l'erosione del pascolo, la frana, l'alluvione; costituiscono, più in basso, una valida protezione contro la valanga ed un importante regolatore del regime idrico. Ma non basta; le piante sono anche, per il montanaro, una fonte di vita: alberi, fieno, piante di liquori, piante medicinali, fiori profumati da cui le api traggono un aromaticissimo miele.

Il «Giardino Alpino» che l'Istituto di Botanica dell'Università di Torino, sotto la direzione del prof. Bruno Peyronel, allestirà al Salone della Montagna, vorrà dunque costituire un invito ad una maggiore conoscenza della flora delle alte quote: si tratterà di uno di quei giardini in cui si trovano riunite e coltivate nel loro ambiente, piante di monti di tutto il globo e delle regioni circumpolari. I giardini alpini non sono oggi molto numerosi in Italia; assai meno numerosi che in tanti altri Paesi, pur meno montuosi del nostro. Tuttavia alcuni già ne esistono, a colmare in parte il grande vuoto lasciato dalla scomparsa della famosissima «Chanousia» del Piccolo San Bernardo; ricordiamo il Giardino Alpino delle Viotte al M. Bondone, presso Trento; il Giardino Alpino «Paradisica» nel Parco del Gran Paradiso, presso Cogne; «Alpinia» sul Mottarone; e pochi altri, tra cui uno appenninico al M. Terminillo. Altri ne stanno



Confezioni sportive
MERANO · MILANO



Come

WALTER BONATTI

**usate anche voi
i famosi**

**SACCHI
MILLET**

(Made in Francia)

**in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi**

**Sacco nuovo modello
tipo Sherpa Demaison**

sorgendo qua e là; e tra questi particolarmente interessante e per il programma, e per la località, quello del Lago Blu, presso Cervinia.

Al Salone, su uno sfondo di grandi diapositive a colori, sarà riprodotta un'aiola di giardino alpino. Rocce vere, prese appositamente in montagna, serviranno per una fedele ricostruzione dell'ambiente, con piccole rupi, ghiaie, lembi di prato, ruscelli, ed i visitatori potranno rendersi conto che i fiori spontanei dei nostri monti, che saranno coltivati in questo lembo di Giardino Alpino, non hanno nulla da invidiare ai più rari fiori di giardino o di serra.

Un'altra parte del Salone sarà quindi dedicata alla conservazione della natura e delle sue bellezze, ed in particolare alla difesa della flora. Vi saranno spiegate le ragioni per cui i fiori dei nostri monti devono essere rispettati; vi saranno illustrate, con grandi fotografie a colori, le principali specie da proteggere; verranno ricordati i decreti e le leggi che limitano o proibiscono la raccolta di talune piante; verrà esposto il materiale approntato dai vari Enti e dalle varie Associazioni che oggi anche in Italia, come negli altri Paesi civili, si propongono di conservare, contro le distruzioni spesso inutili e vandaliche, le nostre bellezze naturali, che sono patrimonio di tutti e che devono essere assicurate anche alle generazioni che verranno.

Flora alpina, giardini alpini e conservazione della natura saranno dunque, al Salone della Montagna, strettamente collegati: in modo che il visitatore possa rendersi conto dell'esistenza sui nostri monti di tesori di bellezza spesso ignorati e trascurati, e della necessità di concepire la montagna in fiore come il giardino di tutti, che dev'essere ammirato e protetto, e non scioccamente distrutto.

Accanto al «Giardino Alpino» il Centro di Erboristeria di Cuneo, nucleo di una fiorentissima attività che abbraccia tutta una serie di industrie e l'UTIFAR (Unione Italiana dei Farmacisti) collaborano per l'allestimento di uno stand destinato all'«Erboristeria», cioè dell'uso delle piante officinali in farmacia e delle

erbe aromatiche per la produzione di liquori, essenze, dolci, conserve.

Molte Ditte alimentari esportano poi prodotti di tipo e confezione speciale per escursioni.

Accanto al Giardino, il III Padiglione e le circostanti aree all'aperto del Valentino ospiteranno uno «Zoo Alpino», per la cui organizzazione è responsabile l'«Amico degli Animali» Angelo Lombardi.

Il Settore avrà lo scopo di presentare animali come mezzo per incrementare il turismo montano: si tratterà di conseguenza di qualcosa di più che un semplice zoo; gli animali tipici delle nostre montagne e delle montagne di tutto il mondo saranno ospitati in uno scenario fiabesco, in cui verranno ricreati picchi e pareti rocciose, declivi erbosi e angoli di foresta; nei settori riservati alle varie specie di animali saranno installati dei piccoli schermi sui quali verranno proiettati in continuazione documentari riguardanti le varie fasi della vita e dello sviluppo degli esemplari nel loro ambiente geografico: si potranno quindi ammirare al Salone esemplari di camosci, caprioli, stambecchi, lupi, volpi, orsi marsicani, mulloni, lepri alpine, marmotte, arvicole delle nevi, ermellini, faine, martore, donnole, aquile, gipeti, galli cedroni, gracchi, pernici bianche, coturnici, fagiani di monte, starni, gufi, falchi, yak, lama, alpaca, vigogna, guanachi, condor.

Nei giardini del Valentino verrà ospitato anche il «Campeggio» per cui la Federazione Italiana competente sta raccogliendo le adesioni delle Ditte italiane e straniere del Ramo. Nel frattempo partecipazioni a carattere singolo abbiamo già avuto dalle più importanti Case di roulotte che presenteranno gli ultimissimi modelli dotati di frigorifero fisso e con le più recenti novità in fatto di attacchi per le vetture.

Anche per il settore tende è certa una rassegna dei più recenti modelli, mentre per quanto riguarda le attrezzature da campeggio sarà allestita una completa rassegna di tutti i nuovissimi articoli, come sedie e tavolini pieghevoli, batterie da cucina, stoviglie, lettini da campo, ecc.

Costituisce infine degna chiusura del Salone la «I Mostra delle Truppe da Montagna Italiane». In essa, ad opera del Ministero della Difesa, verranno narrati in sintesi grandiosa e commovente i 90 anni di storia dei nostri Reggimenti Alpini. Avremo così una rassegna completa delle uniformi, degli equipaggiamenti e delle armi con i quali i montanari d'Italia combatterono in tre Continenti da Adua fino al Don. Vedremo anche come essi oggi vivono e si addestrano, avendo in dotazione equipaggiamenti e mezzi più moderni uniti all'indomito spirito di sempre.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

REGOLAMENTO GENERALE PER L'USO DEI RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Art. 1

Chi accede o pernotta in un Rifugio, non dimentichi che egli è ospite: sappia dunque comportarsi come tale.

Art. 2

Il diritto di precedenza nell'uso del Rifugio è stabilito con la seguente graduatoria:

- a) infortunati;
- b) Soci del C.A.I., di Club Alpini esteri aventi trattamento di reciprocità, Guide e Portatori;
- c) non Soci.

Tale diritto di precedenza, riguardante l'accesso ed il pernottamento, è valido sino alle ore 20; dopo tale ora, la precedenza segue l'ordine di arrivo al Rifugio.

Ferma restando la graduatoria sopra esposta, coloro tra i Soci che si dispongono ad una ascensione per il giorno successivo, hanno la precedenza su quelli che sostano al ritorno.

Le eventuali contestazioni sulle precedenze e sull'uso del Rifugio saranno risolte dall'Ispettore o da un componente del Consiglio Centrale o della Sezione proprietaria o da un membro della Commissione Centrale Rifugi che fosse presente; in caso di loro assenza, dal custode. In assenza anche di quest'ultimo, provvederà il più anziano dei Soci presenti appartenenti alla Sezione proprietaria del Rifugio o, in difetto, ad altra Sezione del C.A.I.

Art. 3

L'occupazione del Rifugio da parte di comitive numerose, cioè composte da un numero di partecipanti superiore ad un quarto della possibilità ricettiva del Rifugio, è condizionata al preventivo consenso della Sezione proprietaria; in mancanza di questo consenso, le comitive numerose saranno ospitate secondo le possibilità del momento.

Tale consenso è necessario per i soggiorni prolungati, anche se individuali.

La Sezione determina in ogni caso il periodo e la durata di tali straordinarie occupazioni.

Art. 4

Chi entra nel Rifugio è invitato a firmare il libro dei visitatori e soprattutto ad indicare la sua eventuale meta alpinistica; meglio se la indicherà anche al Custode. Chi compie nuove ascensioni o percorre vie nuove, è invitato a farne una breve relazione sull'apposito libro delle ascensioni.

Art. 5

Chi sosta nel Rifugio deve regolare la sua condotta in modo da non arrecare disturbo agli altri occupanti, specie nelle ore notturne, e non deve chiedere o pretendere più di quanto il Rifugio e il Custode possano offrire.

Art. 6

Il Rifugio ed il suo arredamento sono affidati alla tutela degli alpinisti, delle Guide e dei Portatori del C.A.I. ed in genere a chiunque vi si ricoveri;

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

SNOW TRAC

il cingolato
per la neve



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 8 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.



Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

Ditta ATTILIO STEGANO s.p.a.

Viale del Lavoro n. 25

VERONA

è quindi dovere di tutti curarne la conservazione, specie nei Rifugi incustoditi e di attenersi a tutte le altre prescrizioni affisse (non fumare - non accendere fuochi nei dormitori - non scrivere sui muri o sui mobili - non coricarsi con le scarpe nelle cuccette - osservare il silenzio dopo le ore 22 - ecc.).

Prima di lasciare un Rifugio incustodito, gli alpinisti devono riassetare i letti e ripiegare le coperte; ripulire le stoviglie ed i locali; spegnere il fuoco; chiudere le finestre e le porte.

Art. 7

Nell'interno del Rifugio non sono permessi l'installazione e l'uso di juke-boxes, radio di qualunque specie, giradischi o simili strumenti a scopo di trasmissione di canzonette, ballabili, ecc., assolutamente non consoni al luogo ed allo scopo per cui è stato costruito il Rifugio. Solo il Custode è autorizzato all'uso di una radio personale che dovrà essere collocata nei suoi locali e ciò soprattutto per poter ricevere il bollettino metereologico ed altre notizie di carattere generale.

Art. 8

Chi riscontri guasti o mancanze di oggetti, deve farne accenno sul libro dei visitatori ed informarne la Sezione proprietaria.

Art. 9

Chi, anche involontariamente, arrecasse danni al Rifugio o al suo arredamento, è tenuto, oltre che a prendere gli opportuni provvedimenti per impedire l'aggravarsi del danno, ad avvertire immediatamente la Sezione proprietaria ed il Custode ed a risarcire il danno.

Art. 10

Per i Rifugi custoditi si ricorda l'obbligo per

il Custode di esporre durante il periodo di apertura del Rifugio stesso e dall'alba al tramonto, la bandiera nazionale in modo da facilitare il reperimento del Rifugio e quale dimostrazione della sua apertura.

Art. 11

In ogni Rifugio devono essere esposte, oltre al presente Regolamento, le tariffe di contributo manutenzione Rifugio, di pernottamento e delle consumazioni, nonché il nome e l'indirizzo dell'Ispettore del Rifugio, del Custode e della Sezione proprietaria.

Art. 12

I frequentatori del Rifugio sono invitati a farsi sempre rilasciare dal Custode il conto delle consumazioni, dei pernottamenti e delle tasse di ingresso e di servizio, staccati dall'apposito bollettario fornito dalla Sezione, e di controllare i prezzi con le tariffe esposte. Nei Rifugi incustoditi, il consumo del combustibile e delle provviste è regolato dalle Sezioni proprietarie, le quali esporranno le norme e le tariffe relative accanto al presente Regolamento.

Art. 13

Unici documenti validi per ottenere sconti e facilitazioni sono: la tessera del C.A.I. munita di fotografia del Socio, annullata dal timbro Sezionale e con applicato il bollino per l'anno in corso; la tessera del C.A.I. di Socio Vitalizio; la tessera del Club Alpino estero avente diritto di reciprocità; il libretto vidimato di Guida o di Portatore.

Il Segretario della Commissione Centrale Rifugi
p.i. Mario Resmini

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi
dr. Ugo di Vallepiana

TARIFFE NEI RIFUGI DEL C.A.I.

I seguenti prezzi rappresentano, come per il passato, i **prezzi massimi da applicarsi per i Soci del C.A.I.** e per quelli delle Associazioni estere con le quali vigono rapporti di reciprocità.

Sia ben chiaro dunque che, poiché i prezzi di questa tariffa sono i **massimi consentiti**, per i Soci del C.A.I., ciò significa che le Sezioni, qualora lo credessero conveniente, sono non solo autorizzate, ma anzi consigliate a stabilire tariffe inferiori alla presente, **mai però superiori**.

I prezzi dei viveri per i **NON SOCI** devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni: percentuale che in ogni caso dovrà essere contenuta in un limite che va dal 10% al 25%.

Le tariffe pernottamenti per i **NON SOCI** devono essere maggiorate del 100% per i rifugi di categoria B e C e del 200% per i rifugi di categoria D.

Tanto i prezzi viveri stabiliti per i Soci, quanto quelli delle Sezioni per i non Soci, si intendono **comprensivi** di servizio, I.G.E. e qualsiasi taxa.

I **prezzi dei viveri non elencati nella presente circolare**, sono stabiliti dalle Sezioni; ed anche per

queste voci le Sezioni dovranno applicare le maggiorazioni previste per i non Soci.

Durante il periodo invernale (1° dicembre-30 aprile) su tutte le voci della tariffa viveri e bevande è consentito, come per il passato, un aumento fino al 20%, mentre sulla voce riscaldamento Rifugio è consentito un aumento fino al 200%.

Nei rifugi di categoria A i Soci del C.A.I. ed i Soci dei Club Alpini Esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità hanno diritto alle seguenti facilitazioni: sconto del 10% sui viveri e vivande, del 50% sui pernottamenti in vani a più di quattro posti; del 20% sui pernottamenti in vani fino a quattro posti. Anche per i Rifugi di categoria A tutti i prezzi sono comprensivi del servizio, I.G.E. e qualsiasi altra taxa.

Le Sezioni sono cortesemente invitate a procurarsi presso la Sede Centrale i **cartelli standard** «tariffe viveri e pernottamenti» predisposti affinché in tutti i nostri Rifugi il Tariffario sia uniforme. Il Tariffario, debitamente compilato, firmato dal Presidente della Sezione (che con tale atto, ne assume ogni responsabilità), **dovrà essere esposto in permanenza** nei locali di soggiorno di ogni Rifugio.

Tariffe viveri, pernottamenti e prestazioni per l'anno 1963	Cat. B	Cat. C	Cat. D
Tavolato con materassi e coperte	200	250	300
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano a più di quattro posti)	300	350	400
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano fino a quattro posti)	400	500	600
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni	—	—	—
Contributo manutenzione Rifugio solo per i non Soci	50	50	50
N. B.: per i non soci le tariffe dei pernottamenti verranno maggiorate del 100% per i Rifugi di Categ. B e C (rapporto da 1 a 2), del 200% per i rifugi di categ. D (rapporto da 1 a 3).			
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma anche in parte viveri propri	50	100	150
N. B. per i non Soci queste aliquote verranno maggiorate del 100% per tutte e tre le categorie (rapporto da 1 a 2).			
Coperto: solo per i non Soci	110	165	165
Coperto per i Soci (solo categ. D)	—	—	150
Minestra in brodo	180	200	220
Minestrone di verdura	220	240	260
Minestra asciutta (gr. 100 pasta o riso)	300	330	360
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200)	55	65	75
Formaggio (gr. 70)	160	180	200
Vino da pasto (1/4 di litro)	110	130	155
Caffè espresso o filtro	65	75	85
Caffè-latte (1/4 di litro)	145	175	280
Thè semplice (1/4 di litro)	110	130	155
Piatto carne con contorno (almeno gr. 80 spezzatino o manzo bollito)	530	600	660
Grappa (1/40° di litro)	80	90	100
Acqua potabile bollente al litro	100	150	200
Acqua potabile fredda di fusione al litro	50	75	100
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali)	935	1050	1160
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta	1000	1100	1200
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	110	165	220
Riscaldamento rifugio (per persona)	90	130	175

ASSICURAZIONE INFORTUNI SOCI C. A. I.

Le «Assicurazioni Generali» Direzione di Milano - Via Tiziano 32 - e la «Compagnia Latina di Assicurazioni» Direzione Generale - Corso Europa 14, Milano - sono le Società di Assicurazione che garantiscono ai Soci del Club Alpino Italiano il rimborso spese operazioni di soccorso in montagna.

ATTENZIONE!

Agli effetti assicurativi la qualità di Socio del Club Alpino Italiano al momento dell'infortunio sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei Soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale. Invitiamo pertanto tutti i Soci a rinnovare al più presto le iscrizioni al Club Alpino Italiano per il 1963.

La denuncia delle operazioni di soccorso deve essere fatta alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3, Milano - dal Socio interessato o dai suoi familiari entro 7 giorni dall'infortunio; in mancanza di tale denuncia varrà quella fatta dalle Stazioni del C.S.A. e dalle Sezioni del C.A.I., purché pervengano alla Sede Centrale entro 7 giorni dalla data dell'operazione di soccorso.

L'assicurazione non si estende agli infortuni dipendenti da alpinismo agonistico o di spettacolo e nemmeno agli infortuni derivanti dall'esercizio dello sci fuori dalla forma classica dello sci-alpinismo.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE RIUNIONE DI CONSIGLIO CENTRALE Milano, 11 novembre 1962

Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli.

Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Segretario Generale: Cescotti.

Vice Segr. Generale: Antoniotti.

Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Ceriana, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Mezzatesta, Gualco, Negri, Ortelli, Saglio, Saviotti, Silvestri, Spagnolli, Tacchini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

Revisori dei Conti: Azzini, Bollati, Massa, Penzo.

Assenti:

Bortolotti, Cecioni, Galanti, Giovannini, Pascatti, Pastore, Rovella, Tanesini, Pinotti, Bello, generale Corsini.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente della Sezione di Milano: Casati Brioschi.

Il Presidente generale, dopo aver ringraziato la Sezione di Milano ospitante e dopo aver scusato l'assenza di alcuni Consiglieri ed in particolare quella di Antonio Pascatti, al quale esprime l'affettuosa solidarietà di tutti per un gravissimo lutto che ha colpito la sua famiglia, pone in discussione gli argomenti posti all'ordine del giorno.

- 1) **Approvazione verbale riunione Consiglio del 1° settembre in Alagna.** Il Verbale viene approvato alla unanimità.
- 2) **Ratifica verbale del Comitato di Presidenza del 22 ottobre in Milano.** Il Verbale viene ratificato all'unanimità, dopo discussione sui seguenti argomenti:

- a) **Sezione di Dervio.** Il Consiglio Centrale delibera di concedere alla Sezione un contributo, quale premio a tutte le lodevoli iniziative di quella Sezione.
- b) **Guida delle Piccole Dolomiti.** Si delibera di anticipare all'alpinista Pieropan, compilatore della Guida in oggetto la somma di L. 100.000 da prelevarsi sul fondo pubblicazioni, quale riconoscimento degli studi effettuati nella zona delle Piccole Dolomiti con riserva di conteggiare tale acconto al momento in cui, a Guida pubblicata, la Commissione GMI dovrà corrispondere al signor Pieropan il consueto compenso.
- c) **Polizza assicurazione a garanzia rimborso spese operazioni di soccorso in montagna.** I Consiglieri, dopo interessanti interventi del Vice Presidente Chabod e del Consigliere Toniolo, i quali espongono e motivano le ragioni per le quali la polizza in oggetto non è adeguata alle operazioni di soccorso effettuate in Valle d'Aosta, specie nel gruppo del Monte Bianco, approvano la proposta Bozzoli di trattare con le Compagnie Assicuratrici l'aumento delle diarie giornaliere da lire 7.000 a L. 10.000 per gli uomini del C.S.A. e per le Guide e Portatori e da L. 5.000 a L. 6.000 per i soccorritori volontari, concedendo come contropartita un aumento del premio nella misura di L. 5 annue per ogni socio.
- d) **Assicurazione Istruttori, allievi scuole di alpinismo.** I Consiglieri, riconfermano la delibera del 19 maggio scorso di assicurare contro gli infortuni alpinistici gli istruttori ed allievi di alpinismo. Quindi, dopo aver preso visione di due diverse offerte di polizza, incaricano il Comitato di Presidenza di definire la pratica, dopo aver sentito i pareri della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo ed in particolare modo quello della Commissione Legale, quest'ultima per quanto riguarda le condizioni di polizza e la scelta della Compagnia assicuratrice.
- e) **Convegno Nazionale dei Dirigenti delle Associazioni Giovanili.** Il Presidente Generale informa che recentemente, nell'occasione dell'ultima riunione dell'U.I.A.A., alla quale ha partecipato il nostro incaricato per gli affari esteri Vallepiana, è stata affidata al Club Alpino Italiano l'organizzazione del Convegno in oggetto per l'anno 1963 e che il Comitato di Presidenza, lieto per questa attestazione di fiducia, ha affidato l'incarico organizzativo alla Commissione Alpinismo Giovanile ed ha suggerito di effettuare il raduno nel gruppo dell'Ortles Cevedale subito dopo le feste Pasquali. Credaro, quale Presidente della Commissione Alpinismo Giovanile si dichiara onorato per l'incarico ed assicura il massimo interessamento della Commissione per la riuscita di questa manifestazione Internazionale che si effettuerà nell'anno celebrativo del Centenario del C.A.I.
- f) **Spedizione «Cento donne al Monte Bianco».** Dopo una lunga discussione alla quale prendono parte il Presidente Generale, il Vice Presidente Bozzoli, i Consiglieri Ortelli, Tacchini, Toniolo, Apollonio, Spagnolli, Ardenti Morini, i Consiglieri, pur prendendo atto che la Sezione di Menaggio, promotrice e organizzatrice della Spedizione, ha ufficialmente previsto la collaborazione di Guide alpine e la adozione di adeguate misure di sicurezza, ritengono, in considerazione dell'autonomia delle Sezioni, di non aver veste per approvare o disapprovare

(continua a pag. 197)

S. E. ANTONIO SEGNI

PRESIDENTE ONORARIO DEL C.A.I.

L'Assemblea Ordinaria dei Delegati tenutasi in Roma il 31 marzo 1961 ha approvato per acclamazione la nomina di S. E. Antonio Segni, Presidente della Repubblica, a Presidente Onorario del nostro Sodalizio.

Il giorno successivo, nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, alla presenza di alte Autorità, dei Delegati partecipanti all'Assemblea e di molti soci, veniva consegnata dal Presidente Generale del C.A.I. on. Virginio Bertinelli, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, a S. E. Segni la pergamena in cui era consacrata la deliberazione, per la quale il Capo dello Stato aveva espresso in precedenza il Suo alto gradimento.

La pergamena porta la seguente iscrizione:

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI | DEL CLUB ALPINO ITALIANO | RIUNITA IN ROMA IL 31 MARZO
1963 | INIZIANDO LE MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE | DEL CENTENARIO DELL'ASSOCIAZIONE |
P R O C L A M A | SUO PRESIDENTE ONORARIO | IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA |
A N T O N I O S E G N I

Con questo atto, che ha dato inizio alle cerimonie per il Centenario del C.A.I., si è quindi ripresa una tradizione che risale all'origine del nostro Sodalizio. Spetta infatti all'Assemblea Generale dei Delegati del 28 dicembre 1876, essendo Presidente del C.A.I. Quintino Sella, la nomina a Presidente Onorario del re Vittorio Emanuele II, che aveva espresso il gradimento in occasione del conferimento della Presidenza onoraria della Sezione Canavesana, partecipatagli durante la sua permanenza sulle montagne della Val d'Aosta.

Aveva preceduta questa nomina l'altra del principe ereditario Umberto, durante l'Assemblea Generale dei Soci del 16 maggio 1875, essendosi egli iscritto da tempo alla Sezione di Torino come socio perpetuo di sua iniziativa. Tale carica egli conservò naturalmente salendo al trono dopo la morte del Padre della Patria.

Entrambi i Sovrani si interessarono vivamente alla vita sociale del Club ed alle iniziative che via via fiorirono coll'evolversi dei tempi; tanto che alla morte di Umberto I, a Vittorio Emanuele III che gli succedette fu offerta la Presidenza Onoraria nell'Assemblea dei Delegati del 23 dicembre 1900.

L'onore, che deriva al nostro Sodalizio dalla presenza alla testa del Club della suprema Autorità dello Stato, è dovuto, almeno così riteniamo, dall'assoluto disinteresse personale con cui dirigenti e soci, dall'origine del Sodalizio, hanno agito coll'unica mira dell'applicazione dei fini statutari; ma poiché sappiamo di non avere il monopolio dell'onestà, pensiamo che nella stima universale che circonda l'opera del C.A.I. e che ha ricevuto il riconoscimento nella recente disposizione legislativa abbiano avuto ed hanno considerevolissimo peso la percezione, più che alle volte la vera conoscenza, dell'importanza ai fini del bene della nostra Patria di tutte le nostre attività: dai rifugi alle opere scientifiche, che possono essere frutto soltanto di attivi alpinisti, dall'organizzazione del Corpo delle Guide a quella del soccorso alpino, dalle spedizioni extraeuropee, che hanno fatto conoscere ed apprezzare il nome d'Italia su tutti i continenti, al contributo di sangue ed esperienza che i nostri soci hanno dato scientemente per la difesa del nostro Paese.

Giunga quindi da queste pagine il devoto omaggio al Capo dello Stato di tutti i Soci del C.A.I., omaggio di cittadini che hanno saputo e sapranno rendersi degni del nostro Paese col mantenere fede ai principi del Fondatore: « Dico quindi alla gioventù animosa: correte alle Alpi, alle montagne, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù! »

LA REDAZIONE

Manifestazioni per la celebrazione del Centenario del C.A.I.

Come preannunciato sul precedente numero, si portano a conoscenza dei Soci nuove manifestazioni ed iniziative promosse dalle Sezioni del C.A.I.

Si ricorda ancora che i programmi dettagliati delle manifestazioni nazionali saranno diffusi dalla Presidenza Generale, mentre i programmi delle manifestazioni dovranno invece essere richiesti direttamente alle Sezioni.

Medaglia commemorativa del Centenario del C.A.I.

Si informano le Sezioni ed i Soci che sono a disposizione presso la Sede Centrale le medaglie commemorative del Centenario del C.A.I.

Medaglia oro m/m 30 (L. 18.000); idem m/m 24 (L. 12.000); medaglia argento m/m 30 (L. 1.200); medaglia bronzo m/m 30 (L. 150).

Al prezzo di costo dovranno essere aggiunte le spese postali.

SEZIONE DI BIELLA

Maggio - 12 giorni in Marocco e salita sulle vette dell'Atlante.

Giugno - 8 giorni in Jugoslavia con salita sui monti della Dalmazia e del Montenegro.

Gite e ascensioni, tra cui il Monviso.

Visita ai Musei della Montagna di Torino, Courmayeur e Zermatt.

SEZIONI DI BOLOGNA, MODENA

E MONTAGNA PISTOIESE

31 marzo - Pubblicazione della «Guida dell'Alto Appennino Bolognese, Modenese, Pistoiese», di Giovanni Bortolotti, nella Serie «Guide dell'Appennino Settentrionale».

SEZIONE DI BRESCIA

Settembre - Mostra-concorso nazionale di fotografia di montagna in bianco e nero e colore Print.

SEZIONE DI CHIETI

Luglio - Inaugurazione del ricostruito Rifugio «Ciro Manzini» a Monte Amaro con Raduno intersezionale nella zona di Valle Cannella.

SEZIONE DI CHIVASSO

Aprile - Mostra sez. filatelica a soggetto alpino.

Ottobre - Mostra sezionale fotografica.

SOTTOSEZIONE «FIOR DI ROCCIA»

Con il patrocinio delle Sezioni di Busto Arsizio e di Somma Lombardo organizza la IV edizione del suo

«Rallye sci-alpinistico», che quest'anno prende il nome di «Rallye del Centenario del C.A.I.».

SEZIONE DI FORTE DEI MARMI

Giugno - Pubblicazione della monografia «Le Alpi Apuane da Forte dei Marmi».

SEZIONE DI MANDELLO LARIO

Agosto: ascensione al Cervino delle Guide di Mandello.

Ottobre - Concorso fotografico sul tema «Grigna Settentrionale».

Conferenze e manifestazioni varie.

SEZIONE DI MENAGGIO

Luglio - ascensione «100 donne al Monte Bianco».

SEZIONE DI MOGGIO UDINESE

Agosto - Inaugurazione Rifugio Grauzaria, ai piedi della Creta omonima.

SEZIONE DI MONZA

Luglio - Inaugurazione del Bivacco «Andrea Oggioni» in Val Gabbiolo.

SEZIONE DI PAVIA

Giugno - Concorso di fotografia in bianco e nero e di cinematografia a passo ridotto, aventi per soggetto l'Appennino Pavese. Stampa di una Guida dell'Appennino Pavese. Inaugurazione Rif. in Val Fraina.

SEZIONE DI ROMA

Aprile - Raduno degli Alpinisti e Sciatori dell'Appennino Centrale a Ovindoli.

SEZIONE DI TORINO

In collaborazione con il Rotary di Torino est: concorso fra gli studenti universitari piemontesi per una relazione sull'attività alpinistica svolta nel 1963.

SEZIONE DI TORTONA

19 maggio - Manifestazione commemorativa in onore dell'alpinista Accademico Gabriele Boccalatte, tenuta dall'Accademico dott. Giampaolo Guidobono Calchini. Gita al Rifugio Boccalatte.

Congressi e Manifestazioni collaterali al 1° Salone internazionale della Montagna - Torino

31 maggio-2 giugno - Congresso internazionale sulla Economia delle Zone Alpine - A cura e con l'organizzazione della Camera di Commercio di Torino, suddividendosi in tre sezioni: 1) i movimenti demografici delle zone alpine; 2) la struttura economica delle zone alpine; 3) l'inserimento delle zone alpine nei piani regionali.

4-5 giugno - Convegno nazionale dei Consigli di Valle, che interessa una parte rilevante della popolazione italiana (9 milioni), distribuita nei 4.056 comuni montani italiani che occupano il 47% della superficie territoriale del nostro Paese.

4 giugno - Giornata internazionale di studio sui problemi della viabilità invernale, che riunirà a Torino i tecnici stradali ed automobilistici di tutta Europa: durante i lavori verranno discussi gli ultimi orientamenti ed

i problemi emersi dal lungo attuale inverno di gelo, mentre i recentissimi film prodotti dalle Case industriali sui loro mezzi più recenti e perfezionati verranno proiettati alla presenza di tutti i tecnici del ramo.

8 giugno - Giornata internazionale di erboristeria, durante la quale verranno discussi i problemi relativi alla attività dell'«Arte dei Semplici».

2-9 giugno - Film di montagna al Teatro del Palazzo delle Esposizioni. Luis Trenker, di Bolzano: «La Grande Conquista» sull'epopea del Cervino, «Il Figliuol Prodigio» ambientato sulle Dolomiti, e «Montagne in Fiamme» sulla Grande Guerra; Hans Hertel: «Nanga Parbat 1953» che racconta, a colori, l'impresa dell'ascensione solitaria compiuta dieci anni or sono dal grande Hermann Buhl.

Cento anni di alpinismo dolomitico

di Piero Rossi

I natali dell'alpinismo in senso classico sono legati alle eccelse altitudini del Monte Bianco e degli altri colossi della «grandi Alpi». Ciò vale anche per l'alpinismo italiano che, per singolare, ma non inspiegabile coincidenza, è nato in quella parte del nostro Paese in cui per prima è stata conseguita l'indipendenza politica ed è sorta una attiva classe borghese, aperta alle correnti culturali ed intellettuali dell'800 romantico.

Rievocare la storia affascinante ed eroica dell'alpinismo dolomitico italiano, non risponde solo ad un legittimo amor di campanile, quasi a compensare il largo spazio che, giustamente, è stato concesso a quella dei pionieri delle «Occidentali». È, invece, soprattutto, un doveroso omaggio a quello che, mutuando il termine dall'epopea del Nuovo Mondo, potremo chiamare un «alpinismo di frontiera».

L'alpinismo dolomitico non è stato una appendice, sia pure rilevante, dell'alpinismo in generale, ma, in varie fasi storiche, ne è stata la punta di diamante, il terreno sul quale sono sorte e sono state applicate le correnti più ardite e sul quale hanno operato uomini che hanno impresso nuovi indirizzi tecnici e spirituali alla pratica della montagna.

I montanari, le guide, gli arrampicatori e, con essi, i poeti e gli scrittori allevati all'ombra delle «pallide aguglie» hanno esercitato, sull'alpinismo in generale, una influenza determinante e, quando sono usciti dal loro territorio prediletto e sono passati

ad operare su quello delle «grandi Alpi», non si sono dimostrati secondi ad alcuno, bensì, sovente, hanno assunto un ruolo di punta, addirittura rivoluzionario.

Ciò, con riferimento all'alpinismo moderno è abbastanza noto ed universalmente riconosciuto. È relativamente pacifico che, intorno al 1930, l'alpinismo dolomitico italiano, esploso in tutta la pienezza della sua maturità, ha informato un'epoca ed ha spinto alle estreme conseguenze la risoluzione dei grandi problemi tecnici, non solo nelle stesse Dolomiti, ma in tutte le Alpi.

Meno conosciuta ed, invece, spesso, ignorata è la storia nobilissima dei pionieri italiani del periodo classico. Per lunghi decenni, un complesso di inferiorità ha gravato sull'alpinismo italiano nelle Dolomiti, ritenuto terreno di caccia riservato ai campioni di oltre Manica e di oltre Alpe, una zona dove, per gran parte degli alpinisti nostrani, affetti da inguaribile provincialismo, era segnato una specie di fatidico «hic sunt leones».

Ciò ha, indubbiamente, contribuito a limitare il ruolo dell'alpinismo italiano nelle Dolomiti nel periodo classico, ma ha anche fatto sì che, ancor oggi, troppo spesso, si ignori il ruolo fondamentale che i nostri alpinisti hanno pur esercitato ed il loro contributo, sia sul piano della conquista materiale delle vette che su quello culturale, tanto più ammirevole, perché condotto con tutte le difficoltà e le ingrate circostanze in cui hanno dovuto operare questi autentici «uomini di frontiera».

Per comprendere la genesi storica dell'alpinismo dolomitico italiano, occorre ricondursi alle condizioni politiche e sociali della regione interessata intorno alla metà del XIX secolo.

Per ragioni di spazio non ci è possibile, in questa sede, trattare diffusamente dell'alpinismo italiano nelle altre bellissime montagne venete e della storia delle Sezioni del C.A.I. nelle Tre Venezie. A ciò sarà, tuttavia, dato adeguato rilievo negli appositi capitoli del volume celebrativo del Centenario.

Le Dolomiti sono comprese nel territorio di Belluno, Trento e Bolzano. La prima fu annessa al territorio nazionale solo all'indomani della 3^a Guerra di Indipendenza. Le altre due rimasero sotto dominazione straniera sino al 1918.

Il confine correva proprio attraverso i piú famosi gruppi dolomitici e ciò non contribuiva alla facilità di accesso e di frequenza da parte degli alpinisti provenienti dai maggiori centri cittadini, indispensabili per integrare l'attività dei valligiani, la cui esperienza restava, di necessità, chiusa e limitata.

All'interno del territorio dolomitico irredento, si trovava una città della ricchezza culturale e spirituale di Trento, centro tipicamente alpino, che ha sempre saputo vivere intensamente la sua realtà montanara. Ma il fattore politico chiudeva inesorabilmente l'esperienza trentina nei suoi confini, pur essendo, quella dell'alpinismo trentino, una storia che trascende i limiti della pratica alpinistica, e si aderge ad orgoglioso vivaio di tradizioni e di amor patrio.

Il Veneto, regione gravitante sulle Dolomiti, era uscito dalla aristocratica, ma ormai sonnacchiosa signoria di San Marco e dalla dominazione straniera, impoverito economicamente e socialmente ed in netta condizione di svantaggio rispetto al piano raggiunto dalle regioni piemontesi e lombarde. Essendo la nascita dell'alpinismo italiano così intimamente legata al fenomeno della «rivoluzione borghese» dell'800 è comprensibile come tali condizioni storiche abbiano ritardato il suo adeguato sviluppo nelle Dolomiti. Solo piú tardi, i maggiori centri del Veneto avrebbero assunto il ruolo di promozione alpinistica che loro compete e Venezia si sarebbe in ciò particolarmente distinta.

Nella regione dolomitica vera e propria, sprazzi di vivida luce, pur nei limiti inevitabili dell'esperienza periferica, nascono ben presto da Agordo, fin dal 1868 sede della quarta sezione del Club Alpino Italiano, dal Cadore e da Belluno.

Descrivere l'aspetto naturale delle Dolomiti appare superfluo, poiché esse sono, ormai, entrate nella iconografia e, persino, nella oleografia piú comuni.

Il ruolo delle montagne calcaree è sempre stato quello di tipica, magari celebre, scuola di arrampicamento. In molti casi, co-

me quello dei gruppi calcarei austriaci e tedeschi, è stata una scuola dalla quale sono usciti sommi maestri di alpinismo in assoluto. Grande è tuttora l'ignoranza degli alpinisti italiani sulla esistenza e sul fascino di magnifici gruppi calcarei fuori delle regioni piú tradizionalmente note. Le stesse alpi Giulie e Carniche sono per lo piú frequentate, per quanto concerne gli italiani, solo dagli alpinisti locali. Dei grandi gruppi calcarei del Nord, a mala pena si conosce il nome del Kaisergebirge e l'alpinismo italiano è assente o quasi negli importantissimi gruppi del Rätikon, del Karwendel, del Gesäuse, del Wetterstein ecc.

Comunque, queste regioni calcaree, anche se spesso sedi di ascensioni grandiose, giustificano un certo giudizio di inferiorità, globale, sul piano dell'altezza, dell'estensione, della classicità, della compiutezza estetica, rispetto ai colossi delle «grandi Alpi».

Le Dolomiti balzano, invece, fra le montagne calcaree, con una personalità così completa ed una tale assolutezza di valori, da rappresentare un mondo alpino unico ed inconfondibile, degno di tutti gli attributi della classicità, per cui non è possibile stabilire un rapporto gerarchico fra esse ed alcun altro grande gruppo alpino ed extra-alpino. Siamo in un campo di valori assoluti, ognuno dei quali è, in sé, ineguagliato. Come vi è una incomparabile parete ossolana del Monte Rosa, vi è «il Cervino», c'è la muraglia settentrionale delle Grandes Jorasses, così vi sono, uniche, le Tre Cime di Lavaredo dal Nord, la Croda dei Toni dalla Val Fiscalina, le minuscole Torri del Vajolet o la regale, indescrivibile Civetta con la sua «Wand aller Wände».

Si suole accreditare negativamente alle Dolomiti la relativamente modesta altitudine. È un giudizio assai discutibile poiché, di fronte alla smisurata grandiosità delle pareti dell'Agner, della Marmolada, della Cima Una, del Croz dell'Altissimo, della Civetta ecc., ogni criterio di altitudine in assoluto cade inesorabilmente.

Si dice, anche, che, nelle Dolomiti, manca «l'ambiente» e che gli accessi sono brevi e comodi. Se il giudizio si limita alle vie alla moda dei gruppi piú prossimi alle stazioni turistiche, esso può avere una relativa validità. Ma sarebbe come affermare che le Alpi lombarde sono costituite da minuscoli «pa-



La Marmolada dall'aereo. A sin., la grande muraglia meridionale. Lungo la cresta: in primo piano, presso il bordo dell'ala, la vetta del Piz Serauta, la S'cesora e la Forcella « a V ». Segue la cresta della Marmolada di Ombretta ed, in alto, la Punta Rocca, la Punta Penia e a destra il Gran Vernel.

(foto F. Bianchet - Belluno)



Il nuovo Rifugio « Attilio Tissi » ai piedi della parete nord della Civetta, sul Col Reàn (m 2281). È ben visibile la fessura della parete NO della Torre di Valgrande, vinta da Carlesso e Menti nel 1936.
(foto Piero Rossi - Belluno)

racarri» di breve e comodo accesso, limitando le proprie esperienze alla Grignetta! In realtà, nelle Dolomiti, proprio grazie alla tormentata natura calcarea, ancor oggi, nel 1963, esistono interi gruppi nei quali l'accesso a splendide pareti vergini richiede intere giornate di disagiolissimo approccio, su terreno impervio, su vaghe tracce di sentiero e senza alcun ricovero artificiale. Ciò, del resto, al sorgere dell'alpinismo dolomitico, era realtà per quasi tutti i gruppi e va tenuto presente nei troppo superficiali giudizi di svalutazione delle imprese dei pionieri.

Infine, se le quote più modeste e la scarsità di ghiacciai e nevai perenni, come la presenza di vie «normali» spesso — ma non sempre — relativamente agevoli, rendono le Dolomiti meno esposte alle conseguenze di improvvise variazioni atmosferiche, terribili tragedie, di cui sono rimasti vittime scalatori di grande fama ed esperienza, stanno a dimostrare che, nell'affrontare le grandi pareti dolomitiche, occorre tempra non inferiore che in qualunque altro gruppo alpino ed extralpino.

La conformazione naturale ha avuto anch'essa i suoi riflessi sulle origini dell'alpinismo dolomitico, sorto alquanto in ritardo rispetto ad altri gruppi. Infatti, nella fase della conquista delle cime più alte per i versanti più agevoli, l'interesse scientifico dei patriarchi si orienta istintivamente sui colossi più eccelsi, dove gli affascinanti fenomeni naturali si presentavano più copiosi e complessi. Solo con l'avvento di una fase più «sportiva», l'inimitabile architettura delle Dolomiti sarebbe divenuta motivo di interesse a sé stante e non ripetibile in altre esperienze alpine.

In realtà, le Dolomiti prorompono dalle abetaie e dai ghiaietti con una arditezza che non ha confronti. In esse domina sovrana la verticalità e la vertigine. Appena si lasciano gli itinerari più agevoli, l'arrampicata diviene febbrile fin dai primi metri ed accompagna inesorabile fin presso la vetta.

Se, sul piano atletico, a parità di difficoltà, le prestazioni richieste all'alpinista sono identiche, su quello psichico l'ambiente opera in misura a volte esaltante ed a volte deprimente, dando alla scalata dolomitica un tono di eleganza e di audacia tutto particolare.

Sul piano estetico, poi, l'ambiente dolo-

mitico sembra aver costituito per la natura un gioco di architetture, di scenari e di colori, dove armonia e fantasia si sono sposate in grado sommo. Non per nulla, le Dolomiti costituivano lo sfondo prediletto delle mirabili creazioni di uno dei più grandi maestri del colore, il loro figlio Tiziano Vecellio.

L'Età dei Pionieri

Convenzionalmente, la storia delle Dolomiti si apre con illustri nomi stranieri: il francese Dolomieu, l'inglese Ball, l'austriaco Grohmann. È, tuttavia, certo che, nella esplorazione e conquista delle vette, un indiscusso primato compete ai nostri valligiani. Essi, ancor prima di esser spinti dai «turisti» ad accompagnarli quali guide, affrontarono le montagne nate mossi da un impulso istintivo e disinteressato.

La prima pagina della storia alpinistica delle Dolomiti è stata scritta dai cacciatori di camosci, un ceppo di uomini rotti ad ogni fatica e ad ogni ardimento, non sempre rozzi ed incolti e sempre spiriti liberi ed animi sensibili alle bellezze della loro terra, amata fino alla passione.

La caccia al camoscio non rispondeva, ovviamente, ad alcun fine utilitario, ma era rustico svago, sport, nel quale il fiero valligiano si cimentava, con animo intrepido e l'intelligenza astuta, con due forze della natura, il monte e la bestia, l'una inanimata e l'altra animata, per un bisogno dialettico di affermare la propria sovranità di uomo. Moventi assai prossimi a quelli dell'alpinismo, anche il più moderno.

L'asprezza del terreno e l'incredibile agilità dei camosci facevan sì che il cimento si svolgesse ben spesso in prossimità delle vette e su terreno asperissimo ed infido. Una rudimentale tecnica alpinistica ed una profonda conoscenza delle montagne di casa era, quindi, patrimonio normale dell'intrepido cacciatore.

Dall'inseguimento del camoscio alla vetta, il passo era breve: l'orgoglio di poter dire di «esser stato lassù», il piacere di fugare una leggenda, la curiosità di ammirare la propria o l'altrui valle... Sono, sul piano, diremo così, «artigianale» i sentimenti di ogni alpinista.

Purtroppo, restando chiusi nell'esperienza individuale del valligiano, vivente in un am-

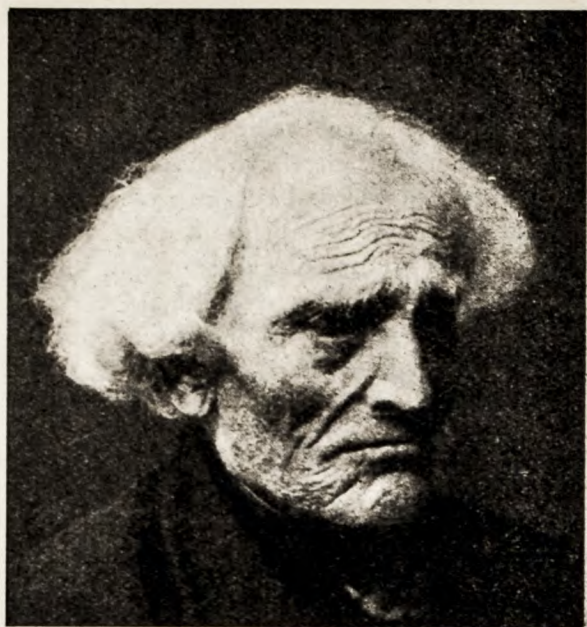
biente geloso e patriarcale, queste imprese non potevano assurgere ad un valore culturale ed universale e l'intervento del «turista» straniero, colto ed aperto ad un più vasto mondo di relazioni era indispensabile, perché l'alpinismo dolomitico potesse uscire dalla preistoria.

Orbene, vi è una data, quella del 2 agosto 1802, che, pur nella nota dolorosa e tragica, assume un luminoso ed antesignano valore. È il tentativo alla Marmolada, nel quale perisce, inghiottito da un crepaccio, il sacerdote agordino Don Giuseppe Terza. Era questi «cooperatore» di Pieve di Livinallongo, accompagnato dal collega Don Tommaso Pezzeri, dal «beneficiario» di Ornella Don Giovanni Mattia Costadodoi, dal chirurgo Huser e dal giudice Peristi. La sciagura avvenne nel ritorno e, secondo le cronache del tempo ⁽¹⁾, essi «salirono la cima». Episodio rilevantissimo, non solo per l'epoca, ma per la montagna e la personalità dei protagonisti, persone appartenenti al ceto colto che avevano affrontato la montagna più alta, con spirito, fuor d'ogni dubbio, alpinistico, poiché, in questo caso, non esisteva neppure il pretesto della caccia.

Che fermenti alpinistici spontanei, o riflessi dal più vasto movimento culturale contemporaneo esistessero fra i valligiani meno indotti, lo prova la presenza, fra i più lontani pionieri, di zoldani e trentini appartenenti a quella che si può già definire piccola borghesia, di nobili agordini, di sacerdoti ampezzani, ecc. accanto a semplici polani.

In Ampezzo, ad esempio, rileviamo, fin dalla prima metà dell'800, l'esistenza di figure di sacerdoti, oltre che di valligiani, definiti esplicitamente come «alpinisti». «L'ascendere alti monti per ragione di studio ed anche per diletto è usanza antica, e così, p. e., Don Giuseppe Manaigo, morto a Cortina il 12 giugno 1858, nell'età di anni 37, era a suo tempo rinomato alpinista» ⁽²⁾.

È ancora la Marmolada che, il 25 agosto 1856, prima ancora dei successi di Ball e di Grohmann, vede una vera e propria «spedizione» valligiana toccare «una estrema cresta», certo prossima alla vetta della Punta Rocca. Della leggendaria comitiva agordi-



La prima guida delle Dolomiti: FRANCESCO LACEDELLI Cortina (1796-1886)

na facevano parte un Don Pietro Mugna, un nobile G. A. de Manzoni, un A. Marmolada, un Don Lorenzo Nicolai e le «guide» Pellegrino Pellegrini e Gasparo Da Pian ⁽³⁾.

A buon diritto l'Agordino può vantare un primato nell'alpinismo dolomitico italiano: sede delle più eccelse e maestose croce, Marmolada, Agner e Civetta, sede della prima sezione dolomitica e veneta del C.A.I. (1868 - Quartogenita in assoluto), ha dato alle Dolomiti le prime luminose imprese sulla vetta più alta, il primo rudimentale rifugio ed il primo caduto! Sarà ancora l'Agordino il teatro delle più grandi imprese dell'epoca alpinistica moderna e la patria di alcuni fra i suoi più illustri protagonisti.

Come abbiám detto, i valligiani precedettero assai spesso i «turisti» stranieri, nella conquista delle vette. Sembra ormai certo che il Pelmo fosse stato raggiunto dai cacciatori cadorini e zoldani, ben prima che dal Ball (1857), il quale, comunque, dà francamente atto che ai valligiani erano note più vie per attingerne la sommità.

Così pure l'Antelao, sovrano delle Dolomiti Orientali, fu asceso da Matteo Ossi, cadorino di S. Vito, ben prima che dal Grohmann, fra il 1850 ed il 1862.

Già da lunga pezza i cacciatori sappadi-

⁽¹⁾ DON PIETRO ALVERÀ: *Cronaca d'Ampezzo*, pag. 377.

⁽²⁾ DON PIETRO ALVERÀ: *op. e loc. cit.*

⁽³⁾ BRENTARI: *Guida di Bellunò e Feltre*, pag. 354.



Il Pelmo « Caregon degli dei »: il versante sud. Da sin.: il Pelmetto, con la via del « Mago » Panciera (1895) - La parete sud (F.lli Angelini, 1925) - Le classiche cengie di Ball (inferiore, 1857) e di Cesaletti (1870) - La cresta est (1000 m - Angelini-Vienna, 1931).

ni avevano dimestichezza con la vetta del Peralba (salita nel 1854).

Anche nel gruppo di Brenta, la prima grande ascensione del gruppo, quella della Cima Tosa e la prima traversata nel cuore dello stesso, è dovuta alla comitiva del trentino Giuseppe Loss con sei compagni (20 luglio 1865), precedendo, ancora una volta, l'inglese Ball. Nel gruppo di Brenta l'iniziativa degli alpinisti italiani resterà assai viva, oltre che per merito dei trentini, anche di Alberto De Falkner che, come pure il figlio Orazio, con le guide Nicolussi e Dallagiacoma e, sovente, con il pittore inglese Compton, magnifico illustratore delle Dolomiti, fra il 1882 ed il 1884 compirà numerosissime prime ascensioni, fra cui il superbo Crozzon di Brenta.

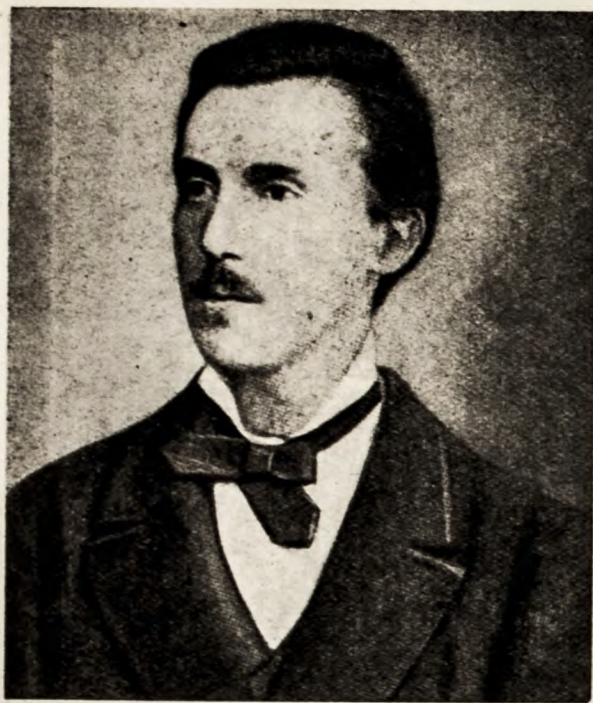
Il rivelatore per eccellenza delle Dolomiti, Paul Grohmann, si avvale dei servizi del vecchio cacciatore di camosci ampezzano Francesco Lacedelli «Chéco da Melères». Questi contava, nel 1863, all'epoca della prima ascensione delle Tofane di Mezzo e di Ro-

ces, 67 anni. Apprendiamo, tuttavia, dalle cronache del tempo ⁽⁴⁾ che egli era già noto come «il migliore arrampicatore della valle». Egli, anzi, avrebbe salito «in gioventù» il Cristallo ed il Sorapiss o, almeno, come è più probabile, specialmente per il secondo, si era spinto ben in alto sui loro fianchi.

L'avvento del «turismo» alpino portò, indubbiamente, notevolissimi benefici economici e sociali alle genti valligiane e provocò un autentico «boom» dell'alpinismo delle Dolomiti. Tuttavia, l'iniziativa della esplorazione e delle conquiste passò, prevalentemente, in mano ai «clienti stranieri», mortificando la figura della guida valligiana, più del giusto, poiché, fin d'allora, la guida, oltre a sostenere il ruolo più rischioso e faticoso nelle ascensioni, era anche, il più spesso, ideatrice e mente direttrice dell'ascensione medesima.

Se, tuttavia, in quasi tutte le grandi prime ascensioni del periodo pionieristico e clas-

(4) DON PIETRO ALVERÀ: *op. e loc. cit.*



CESARE TOME' (1844-1922)
Presidente della Sez. di Agordo del C.A.I.

sico ricorrono nomi italiani e valligiani, agli stranieri compete il primato nel campo culturale, letterario e descrittivo; né il valore di tale primato può essere legittimamente sminuito, poiché l'alpinismo italiano non avrebbe mai potuto vantare una effettiva parità o superiorità rispetto a quello straniero, fino a quando questa non si fosse espressa anche sul terreno del pensiero, della conoscenza e dello spirito. Se la divisione politica e le condizioni sociali limitarono la possibilità del sorgere di una valida letteratura dolomitica italiana di origine valligiana, come non muovere rimprovero all'oblio in cui le Dolomiti furono lasciate dai grandi centri ufficiali dell'alpinismo nazionale, dove pure non mancarono menti e penne di vaglia!

Né si tratta di una mera esigenza di competizione sportiva: le Dolomiti erano l'estremo naturale baluardo d'Italia ed una loro maggiore pratica e conoscenza avrebbe risposto anche ad esigenze di sicurezza nazionale. Un appello discreto, ma accorato in questo senso era espresso nei voti dei promotori del XXV° Congresso Nazionale del C.A.I., svoltosi a Belluno nel 1893, dove, appunto, era stato lanciato — ed eravamo già in ritardo — l'invito affinché gli italiani si volgessero ad una maggior conoscenza delle Dolomiti italiane.

Non mancarono, è vero, nell'epoca considerata, begli esempi di conquiste alpinistiche, ad opera di singoli alpinisti italiani «dilettanti». Per lo più, tuttavia, si trattò di imprese isolate e non sistematiche, non metodiche, brevi sprazzi di luce, di fronte alla monumentale opera degli stranieri.

Non si può, tuttavia, non ricordare con orgoglio la bella serie di primati colti, nell'alpinismo invernale, dalla cordata del veneziano Paoletti che, accompagnato dalle guide Cesaletti, Zanucco e Pordon, intorno al 1880 ascese il Sorapiss, il Pelmo e l'Antelao, ammantati di gelo. Così il capitano dei bersaglieri Somano che, nel 1867, ascese, con la guida «Tita Petoz» Toffoli, il Cimon del Froppa, nelle Marmarole.

Ma il primo, vero, grandissimo pioniere dell'alpinismo dolomitico italiano, il più degno di essere collocato, in piena parità, accanto ai più grandi patriarchi dell'alpinismo, ammirevole per la sua lunga e vastissima attività, continuata indefessamente fino ad età veneranda, autore di imprese sovente di sapore classico, ma, talora, di un livello tecnico e di una difficoltà sorprendenti e quasi incredibili, soprattutto come concezione, in relazione ai tempi, è Cesare Tomé di Agordo (1844 - 1922).

Prima di ricordarne le imprese, è giusto soffermarci a ricordare i vivaci scritti e la ricchissima messe di appunti, purtroppo inediti, venuti alla luce solo grazie alle amorevoli ricerche di Domenico Rudatis o riportati nelle dotte monografie di Giovanni Angelini⁽⁵⁾. Né deve essere dimenticato l'entusiasmo che egli infuse alla sua sezione di Agordo, di cui fu Presidente e che tanta nobile attività svolse sul piano scientifico, letterario, organizzativo e sociale.

Al nome di Tomé «vero lupo della montagna», sono legate ascensioni di vette e pareti fra le più belle e grandiose: prima ascensione dell'Agner (1875), prima ascensione della Cima Immink (1877), prima ripetizione del Cimon della Pala (1877), tentativo alla Pala di S. Martino (1877), conquista della Croda Grande, Cima Nord (1877), prima ascensione nota della Schiara (1878), ecc.

Sempre accompagnato dalle fide guide

⁽⁵⁾ RUDATIS: *Rivelazioni Dolomitiche*, in «R. M.», 1927; ANGELINI: *Contributi alla storia dei Monti di Zoldo; Salite in Moiazza*.

agordine Dal Col, Conedera, Farenzena, Gnech, Tomè esplora sistematicamente i romantici e solitari gruppi delle Moiazze e del Tamer e si spinge sulla Civetta.

Se dolorose e penose vicende personali contribuirono a rinchiudere ed isolare sempre più la sua esperienza, in seno alla comunità, la fiamma della passione alpinistica mai si estinse ed, anzi, ebbe un insospettato risveglio alla età di ben 62 anni, con la leggendaria impresa della Civetta.

Non nuovo era il Tomé a sorprendenti anticipazioni nella risoluzione di grandiosi problemi alpinistici. Già nel 1897, con le guide Santo De Toni e Luigi Farenzena, egli aveva aperto la prima «via» sulla muraglia meridionale della Marmolada, sulla «s'cesora» del Piz Serauta. Non interessa tanto la difficoltà tecnica — del resto relativa ai tempi — quanto l'arditezza della concezione — tutta moderna — di affrontare le più grandi montagne per i versanti più ardui.

Potrà riuscire piacevole, leggendo gli appunti su questa veneranda ascensione, trovarvi descritta una tecnica tutt'affatto simile a quella degli ultramoderni e tanto discussi «chiodi a pressione»: «...a due terzi circa dell'arrampicata si piantano i cavicchi di ferro ... preparati dal Vulcano locale... era bello vedere Santo su in alto, con la punta d'un piede su l'uno, il ginocchio su l'altro cavicchio, sporgenti ognuno dieci centimetri dalla parete, tenersi aderente e retto e con ambe le mani forare la roccia per un successivo appoggio e gli altri attaccati in giù, apparentemente a modo delle mosche...» (6).

Lo sguardo di questo fiero e scontroso figlio dell'Agordino si era rivolto arditamente a tutti i grandi colossi della sua valle — su cui, peraltro, incombono i gruppi più imponenti delle Dolomiti — ma solo una parete restava, la più smisurata e la più ardua il cui superamento diretto avrebbe dovuto attendere nuovi tempi e nuove tecniche: la nord-ovest della Civetta, la parete delle pareti.

Nel 1906, il sessantaduenne Tomé, con le guide agordine Santo De Toni e Domenico Dal Buos, osò affrontare la muraglia e vincerla per un itinerario che, abbandonando

all'altezza del «Cristallo» il tortuoso andirivieni delle vie preesistenti, mirava all'intaglio prossimo alla vetta e lo raggiungeva con arrampicata oltremodo ardua. Questa impresa rimase ignorata o sminuita, sino al prezioso studio di Rudatis (7) che riportò in luce l'intero ciclo di questa titanica figura, il più grande pioniere dell'alpinismo dolomitico italiano e del secolo scorso.

Il periodo classico

Come già abbiamo detto, tolte rare eccezioni, le sorti dell'alpinismo italiano nelle Dolomiti, nella seconda metà dell'800, sono principalmente affidate alle guide valligiane.

Al di là del confine di allora, Cortina d'Ampezzo si avvia al suo primato alpinistico professionale, per merito, dopo del leggendario «Chéco da Melères», dei capostipiti della generazione dei Dimai e di Santo Siorpaes.

Nel trentino, eccelgono il fassano Giorgio Bernard, Zecchini, Bettega, Zagonel di Primiero, Nicolussi e Dellagiacomina nel Brenta.

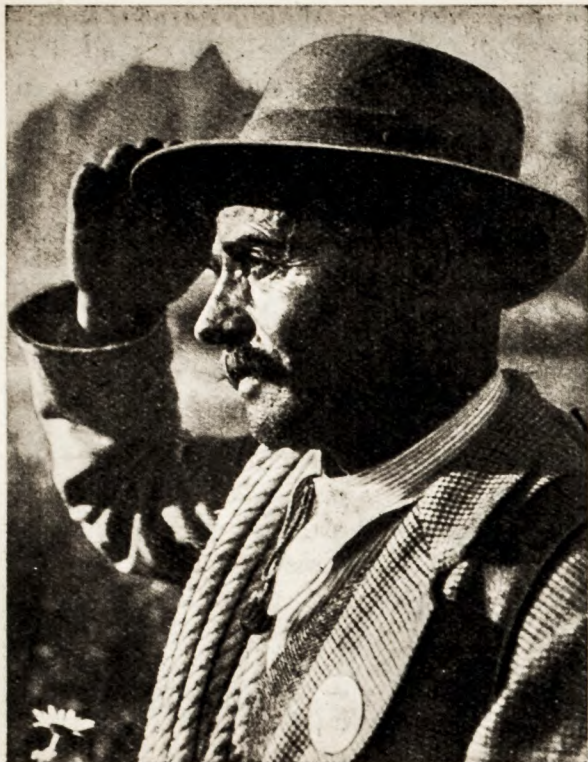
Ma è questa l'età aurea delle guide valligiane del territorio italiano delle Dolomiti: con gli Agordini, gli Zoldani ed i Cadorini.

La Val di Zoldo è fra i recessi più belli e meno frequentati delle Dolomiti. Eppure, su di essa si affacciano due fra le più nobili vette alpine: la Civetta, sia pure dal versante meno impervio ed il maestoso Pelmo, l'Olimpo delle Dolomiti. Ma tutta una serie di bellissime montagne, care all'alpinista romantico ed esploratore, ma ricche ancora di grandi problemi tecnici di estrema difficoltà, fa corona ai gruppi più noti: la Schiara, dolomite regale, che però rivolge a Belluno ed a Val Cordevole i fianchi più grandiosi ed arditissimi; il Pramper, il Tamer, le Moiazze, lo splendido Bosconero...

Una bella e fiera figura di montanaro zoldano, Simeone De Silvestro, detto «Piovanel», aveva, ancor qui, preceduto i «turisti» stranieri sulla cima più bella, la Civetta, forse sin dal 1855. Dietro di lui, segue un saldo ceppo di modeste, ma abili e rinomate guide, già cacciatori di camosci od artieri della valle. Purtroppo, il fenomeno migratorio, imposto dalle scarse risorse loca-

(6) Dal libretto di guida di S. De Toni, in: RUDATIS, *op. cit.*

(7) *Op. cit.*



ANGELO DIBONA (1879-1956)

li, allontanando gli elementi piú giovani e piú validi per sempre o per buona parte dell'anno, ha fatto sí che l'alpinismo zoldano sia andato irreparabilmente inaridendosi, sí che dell'antica tradizione non resta oggi che uno scialbo ricordo.

Eppure questi monti hanno trovato il loro cantore nella penna agile, colta ed aristocratica di Giovanni Angelini ⁽⁸⁾ che con tanta amorosa solerzia ha frugato fra le pieghe polverose di una storia ormai lontana, scovandovi preziose perle!

Le stesse considerazioni valgono, in certa qual misura, anche per il Cadore, che, tuttavia, grazie anche a piú fortunate circostanze, non ha del tutto spento, anche in epoca piú recente, il retaggio dei pionieri. Già vedemmo i cadorini primi sulle loro massime vette.

Intorno al 1880, l'alpinismo dolomitico giunge ad una svolta decisiva, lasciando la fase della conquista generica delle vette piú alte, per quella delle imprese piú ardue, delizia degli alpinisti buongustai. È a partire da questa fase che le Dolomiti acquistano una personalità alpinistica inconfondibile e pro-

⁽⁸⁾ *Op. cit.*

pria, come terreno di ascensioni asperissime e vertiginose.

Le date piú note dell'inizio della nuova epoca sono rappresentate dalle splendide conquiste della Cima Piccola di Lavaredo (1881) e della Croda da Lago (1884), di cui fu principale artefice la grande guida dei pionieri Michele Innerkofler.

Eppure, la vera data di inizio della nuova era è legata a due nomi di guide cadorine, Luigi Cesaletti «Coloto» di San Vito e Giovanbattista Giacín «Sgrinfa» di Vodo, primi salitori della piccola, ma, per allora, sommamente ardua Torre dei Sabioni, nel 1877. Fu Cesaletti pari a qualsiasi delle piú grandi guide del tempo e seppe compiere per primo o ripetere tutte le maggiori ascensioni di allora. Il suo valore fu conosciuto ed apprezzato dagli stranieri. Ad esempio, il Club Alpino Austriaco lo insignì di una medaglia d'oro per l'ardimentosa conquista del Sass da Mura, compiuta con Diamantidi nel 1881. «More solito», tanto la sua figura che la storica impresa della Torre dei Sabioni restarono quasi del tutto in ombra in Italia, poiché, sebbene ne fosse giunta eco persino all'Assemblea Generale del C.A.I., non erano maturi i tempi per comprenderne il valore rivoluzionario.

Il nuovo indirizzo assunto dall'alpinismo dolomitico, attraverso l'assalto alle maggiori difficoltà vede, soprattutto, l'affermarsi degli stranieri. Compagno i primi senza guide e, fra essi, il giovanissimo Giorgio Winkler che, d'un balzo, porta il livello delle difficoltà a limiti non lontani dai valori estremi raggiungibili senza l'impiego di mezzi artificiali, soprattutto con la sua straordinaria ascensione solitaria alla torre che porterà perennemente il suo nome. E cosí Schmitt, i Zsigmondy, Purtscheller.

Ad essi non fanno riscontro nomi italiani ed anche le guide al di qua del confine scemano e non reggono il passo ai nuovi tempi. Oltre confine, invece, è la grande stagione delle guide di stirpe italiana, soprattutto trentine ed ampezzane. Esse saranno in testa nell'epoca classica dell'alpinismo e realizzeranno nelle Dolomiti quelli che, ancor oggi, restano gli itinerari piú belli per l'alpinista non mediocre e non estremo. Tuttavia, questa attività si svolge sulla scia della scuola transalpina, specialmente tedesca ed austriaca, o sull'esempio dei senza-guide, od al

servizio dei «clienti» (è ancora l'epoca d'oro degli inglesi), nel mentre manca una vera scuola tipicamente italiana.

Qualcosa sta, tuttavia, maturando anche da noi, soprattutto nel Veneto. Belluno, capitale naturale delle Dolomiti Orientali, dà vita, nel 1891, ad una attiva Sezione del Club Alpino Italiano. In precedenza, gli alpinisti bellunesi erano stati attivi adepti della vecchia Sezione di Agordo. Purtroppo, manca a Belluno l'impulso della nascente economia turistica ed i gruppi montuosi circostanti, pur magnifici, sono troppo impervi per agevolare il rapido svilupparsi di un alpinismo di tipo «sportivo». Tuttavia, l'iniziativa dei bellunesi è vivace e multiforme e si sforza di attrarre l'attenzione degli italiani sulle loro Dolomiti. L'attività dei promotori, fra cui si distingue la brillante figura di Feliciano Vinanti, è in arretrato rispetto allo sviluppo tecnico già raggiunto a quel tempo, ma consente, purtuttavia, alcune belle conquiste, nelle quali viene provato ed espresso l'orgoglio di aver preceduto su molte cime gli stranieri ⁽⁹⁾.

Se Agordo, Belluno, Auronzo e, oltre il confine, Trento sono le scelte avanzate dell'alpinismo italiano nelle Dolomiti, Venezia diviene il maggiore centro del Veneto, attingendo alle sue luminose tradizioni di cultura e di intraprendenza. Fra i più illustri esponenti dell'alpinismo veneziano vi è Giovanni Chiggiato, valente alpinista, ma soprattutto appassionato organizzatore e uomo colto, al quale sono dovute alcune delle prime pagine della letteratura italiana sulle Dolomiti. Giovanni Chiggiato, tra il 1895 ed il 1923, ha percorso tutte le più belle cime delle Dolomiti, compiendo varie nuove ascensioni in tutti i gruppi, su entrambi i lati del confine, e spingendosi anche sulle grandi cime glaciali e sul Gran Sasso. Del Veneto è stato autorevole rappresentante sia nelle massime assise del C.A.I., che quale Deputato al Parlamento.

È Venezia che realizza, per merito soprattutto di Giovanni Chiggiato, Giovanni Arduini, Marcello Memmo e Carlo Tivan, i primi rifugi alpini italiani nelle Dolomiti nelle Marmarole, alla Civetta, alle Pale di San Martino, alla Marmolada. Tale prezioso sforzo,

⁽⁹⁾ Vedi P. Rossi: *La Sezione di Belluno del C.A.I.*, 1961.



La Torre dei Sabioni, con la storica via Cesaletti-Giacin (1877)

rivolto a consentire una sempre più intensa frequenza dei nostri alpinisti sarà emulato dalle altre Sezioni venete, soprattutto da Padova.

La storia dell'alpinismo trentino, come già si è detto, occupa un posto a sé, storia eroica e multiforme, che si fonde intimamente con quella economica e sociale della provincia irredenta. Già abbiamo visto gli alpinisti e guide trentine esplorare, primi, lo splendido gruppo di Brenta che, anche se ai margini della regione dolomitica propriamente detta, ne ha in comune le caratteristiche naturali ed alpinistiche.

Il 2 settembre 1872, a Campiglio, un gruppo di trentini, fra i quali molti illustri per rango e cultura, si riunivano per dar vita ad una «Società Alpina del Trentino». «Per certi pensamenti e desideri che intrattevano i loro parlari, gli egreggi signori dr. Nepomuceno Bolognini e dr. Prospero Marchetti... determinarono a farsi promotori del-



PINO PRATI (1902-1927)

la nostra Società» che, per statuto, aveva «per iscopo la visita, lo studio e l'illustrazione delle Alpi Tridentine.»

Questa può considerarsi l'effettiva data di nascita della gloriosa S.A.T., la Società degli Alpinisti Tridentini, anche se l'originario Club, sorto sotto altra denominazione, fu sciolto di autorità, per ragioni politiche, nel 1876. La data ufficiale della costituzione della S.A.T. è quella del 1877. Il nuovo Sodalizio, pur mantenendo la denominazione alpinistica, ampliava le finalità statutarie ed, in realtà, l'alpinismo fu un po' il pretesto per mascherare, sotto «lo studio delle Alpi, della flora e di tutto quanto può avervi tratto alle scienze varie», come scriveva in un suo rapporto un bonaccione birro dell'I.R. Governo, un ben più intenso palpitare di amor patrio e di cospirazione.

Tuttavia, la montagna fu pretesto, ma non vuoto e vano perché, in realtà, sotto le nobili insegne della S.A.T. si raccolsero patrioti effettivamente appassionati della pratica alpinistica, secondo la bellissima ed esemplare tradizione di Trento, città che, posta dal destino in mezzo ad eccelsi monti, ha saputo integrare la montagna nei propri costumi, nelle proprie tradizioni e nella propria cultura.

Scrittori, scienziati, patrioti, uomini po-

litici, eroici caduti trentini, furono anche arditi e spesso grandissimi alpinisti: così, se il più popolare eroe trentino, Cesare Battisti, fu un attivo alpinista, alpinisti come un Mario Scotoni, che sapeva affrontare difficoltà, al limite del possibile ancor oggi, furono purissimi patrioti.

Lo spirito della S.A.T. e degli alpinisti trentini sembra riassumersi nel gesto di Italo Lunelli che, in piena dominazione austriaca, issò il tricolore sul Campanil Basso, ormai in condizioni quasi invernali, perché lì restasse a sventolare, in vista delle valli, fino alla primavera. Alla S.A.T. va anche il merito della erezione dei primi rifugi nel Brenta, fra cui quello della Tosa (1881), che darà origine ad una storica controversia con il D.u.Oe.A.V. che dovrà rinunciare a contrapporvi la concorrente Berliner Hütte (oggi rifugio Pedrotti), dopo una aspra contesa giudiziaria, risolta a favore della S.A.T. con una equa decisione, che onora la magistratura austriaca. Un nome illustre, che spesso ricorre negli annali della S.A.T., è quello dei Pedrotti, particolarmente Giovanni, nobile patriota.

Alla fiera Trento fa riscontro, all'altro capo del Veneto, un'altra città italiana sotto dominazione straniera, che dall'epoca dei pionieri, coltiva una delle più pure ed ininterrotte tradizioni alpinistiche: Trieste.

Nel corso dell'arco luminoso che, con il suo entusiasmo romantico ed il suo spirito sensibile ed elevato tratterà lungo l'intera cerchia delle Alpi, il triestino Julius Kugy visita le Dolomiti e lega, nel 1884, il suo nome alla bella Cima del Cridola.

Egli non sarà che il primo di una serie di grandi alpinisti giuliani, il cui ruolo, nella storia dolomitica, sarà di primissimo piano.

Prima che il secolo si chiuda, l'alpinismo italiano registra nelle Dolomiti alcune affermazioni, purtroppo sporadiche ed isolate, come la bella via attraverso i ghiacciai dell'Antelao del cap. Menini (1886), le numerose ascensioni del De Falkner, cui sono dovute belle ed affascinanti pagine e, soprattutto, Leone S'nigaglia, uno fra i pochi italiani venuti a conoscere le Dolomiti, a percorrerle sistematicamente, anche per nuovi, classici itinerari ed il primo a descriverle in un'opera, i suoi «Ricordi alpini», anch'essa classica e degna.

Redatta in inglese, quest'opera ebbe, an-



Cimon della Pala - Versante sud-occidentale. Da sinistra: spigolo nord-ovest (Zecchini-Melzi, 1893) - Via Andrich-Varale-Bianchet (1934) - Via Franceschini-Rinaldi (1950).

zi, il pregio di essere la prima a portare le Dolomiti alla ribalta internazionale, per mano di un alpinista-scrittore italiano. Nato a Torino, Leone Sinigaglia (1863-1944) fu uomo coltissimo, prezioso studioso del folklore, amico dei grandi alpinisti del tempo e, particolarmente, di Rey ed ebbe la ventura di cogliere l'ultimo respiro del grande Carrel, ai piedi del Cervino.

Aristocratiche figure, pari a quelle dei grandi pionieri stranieri, quelle dei De Falkner, padre e figlio. Alberto de Falkner, nato in Svizzera, ma di sentimenti italianissimi e trentino di elezione, combatté con Garibaldi nel 1866, fu uno degli ardenti animatori della S.A.T., vivace assertore della italianità del Trentino. Il figlio Orazio (1870-1925) seguì l'esempio paterno e fu, più tardi, Presidente della Sezione di Firenze del C.A.I. Entrambi dedicarono gran parte della loro attività alle Dolomiti, ma anche al resto della cerchia alpina, compiendo molte importanti «prime», sovente accompagnati dalla guida trentina Ferrari.

Accanto ai grandi «senza guide» ed agli Innerkofler di Sesto, sono le guide d'Ampezzo e di Primiero a segnare l'epoca più classica dell'alpinismo dolomitico. Dopo un breve periodo d'ombra, Cortina d'Ampezzo trova,

in Antonio Dimai ed in Agostino Verzi, i due più forti campioni della fine del secolo.

Pur trattandosi di ascensioni compiute con clienti, ai quali va nelle relazioni a stampa il posto d'onore — clienti illustri, come un Witzenmann, un Phillimore, un Raynor, le sorelle Oetvös, ecc., la concezione delle imprese e la loro ardimentosa esecuzione sono merito precipuo di queste guide sovrane, che lasciano la loro impronta da un capo all'altro delle Dolomiti.

Così pure, nella Marmolada e sulle Pale di S. Martino, le guide Tavernaro, Zecchini, Bettega e Zagonel ed i meno noti, ma valorosissimi agordini Calegari, Della Santa, De Toni, Fersuoch, Parissenti, Murer ecc., tracciano itinerari che saranno sempre ammirati per la loro arditezza classica e la loro bellezza.

L'era moderna

Con l'inizio del nuovo secolo, l'alpinismo dolomitico giunge ad una completa maturità e diviene teatro di imprese che, per difficoltà, si impongono su ogni altra nelle Alpi, almeno su terreno roccioso.

Le conquiste più note saranno appannaggio di «senza guide» di lingua tedesca, o di



Il Campanil Basso di Brenta, classico simbolo dell'alpinismo trentino.

Buro Romm 63

guide, fra le quali bellissimi nomi italiani.

Se non sul piano quantitativo, su quello qualitativo la presenza delle cordate italiane è rilevante e si esprime in una serie di nomi che sarebbe giusto fossero ricordati con venerazione, anche dalle nuove distratte generazioni.

12 agosto 1897 - Una cordata trentina affronta, con commovente entusiasmo, l'inviolato Campanil Basso di Brenta. La compongono Carlo Garbari, la guida Antonio Tavernaro, il portatore Nino Pooli. Scoprono la chiave della ascensione e giungono

fin presso la cuspide. Gli ultimi metri, al limite delle possibilità umane, li respingono. Sulle loro orme, giungeranno in vetta, due anni dopo, per primi, i valorosi austriaci Ampferer e Berger, ma evitando, con felice intuito, la terribile parete terminale. Nino Pooli ritornerà caparbiamente al «suo» campanile, il 31 luglio 1904, e lo vincerà per la «sua» via, ancor oggi il più arduo accesso alla sommità (5° grado superiore!).

La vicenda del Campanil Basso ha riscontro singolare in quella dello straordinario Campanile di Val Montanaia. Nel



L'Antelao: le pareti meridionali, alte sino ad oltre 1000 metri. Da destra: via Sinigaglia-Dimai-Pompanin alla Cima Fanton (1893) - Via Pedrucci-Smith-Da Col (1942) - Via classica dal sud (Dimai-Phillimore e C., 1898 - Diretta SO (Bettella-Scalco, 1941) - Camino SO (Bettella-Barbiero, 1942).

1902, il 7 settembre, l'ascensione viene tentata dai triestini Napoleone Cozzi ed Alberto Zanutti. Essi vincono le maggiori difficoltà, ma sono arrestati da una paretina che appare insuperabile. Pochi giorni dopo, Wolf von Glanvell e Günther von Saar, una delle più belle cordate del periodo classico, trovava genialmente la chiave del problema. L'insuccesso dei triestini, d'altronde tutt'altro che inglorioso, ebbe in pratica, maggiore risonanza che non le loro magnifiche, vittoriose e tecnicamente ben superiori imprese, svoltesi nel gruppo della Civetta, che, per difficoltà ed ambiente, testimoniano di una arditezza di concezione e di esecuzione, degne dei massimi valori del tempo.

È quella di Cozzi e Zanutti, nota come la «cordata volante» e rappresenta veramente la punta di diamante dell'alpinismo giuliano. Essa lascia una splendida traccia nel gruppo della Civetta con la prima ascensione della Torre Venezia e della Torre Trieste, gli incomparabili piloni di ac-

cesso della Val dei Cantoni. Brillante ed ardua è la conquista della Torre Venezia (1909); eccezionalmente difficile per il tempo (1910), quella della vertiginosa Torre Trieste.

Si noti come il più importante gruppo delle Dolomiti, la Civetta, sia ancora pressoché inesplorato anche in cime dell'evidenza di una Torre Venezia, quando in altri gruppi, più frequentati dalle guide e dagli alpinisti di oltre confine, si è giunti ad una esplorazione assai più metodica e sistematica.

La grande muraglia settentrionale, la parete delle pareti, era già stata scalata nel 1895 da Dimai con gli «Inglese». Già abbiamo parlato dell'epica impresa dell'ultrasessantenne Tomè per la «via degli Agordini». Cozzi, Zanutti ed il piemontese Lampugnani, nel 1911, aprono la «via degli Italiani», più diretta ed ardua di quella «degli Inglese».

L'epoca classica nelle Dolomiti culmina nella conquista delle «vie» per difficoltà che sfiorano il limite del possibile, fino al limite



TITA PIAZ (1879-1948)

superiore di quello che, convenzionalmente, sarà poi chiamato il «5° grado». Massimi campioni di questa fase, le cui imprese reggono al logorio inesorabile del tempo ed, ancor oggi, costituiscono cimenti che incutono rispetto agli agguerritissimi arrampicatori moderni, ma che, in relazione ai tempi, restano insuperate ed insuperabili, furono Fehrman, Preuss, Dülfer e, fra le guide di sangue italiano, Angelo Dibona, Luigi Rizzi, Giovambattista Piaz e Francesco Jori.

È assai significativo che la maggior parte degli itinerari di questi grandissimi scalatori dovettero attendere un decennio ed anche più per essere ripetuti, soprattutto da cordate italiane ed il velo di rispetto e di mistero che li avvolgeva poté essere infranto solo da una generazione nuova, alla luce di una nuova tecnica e, soprattutto, di una nuova concezione psicologica.

Angelo Dibona di Cortina d'Ampezzo, coadiuvato nelle maggiori imprese dal trentino Luigi Rizzi, fu la più grande guida delle Dolomiti del suo tempo. Forse, con Antonio Dimai e Tita Piaz, la più grande di ogni tempo. Figura signorile, degna guida di re, scolpì il suo nome in titaniche imprese, non solo in tutto l'arco delle Dolo-

miti, ma nei grandi gruppi calcarei del nord, nel Delfinato e sul monte Bianco.

Non è, anzi, eccessivo affermare che, tenuto conto della vastità della sua attività nell'arco alpino, della grandiosità delle vie superate, dell'abilità manifestata su ogni tipo di terreno e del grado delle difficoltà superate, Angelo Dibona fu la più grande guida delle Alpi del suo tempo.

Unico limite che può essere ravvisato nella sua figura è il carattere essenzialmente professionale della sua attività, non perché egli facesse della pratica alpinistica esclusivo motivo di lucro (anzi, la più pura passione per la montagna lo portò a compiere ardue ascensioni anche in tarda età), ma perché egli resta la guida tradizionale, stimatissima e ricercata, ma in subordine rispetto al cliente che, nel suo caso, fu soprattutto straniero.

Ciò attribuisce una indiscutibile superiorità alla figura del fassano Tita Piaz (1879-1948), degno rivale di Dibona sul piano puramente tecnico. Tita Piaz è certamente il più grande alpinista dolomitico italiano di anteguerra. Italiano, benché suddito austriaco, non solo per la pura stirpe trentina, ma per i sentimenti di acceso e persino temerario patriottismo. Alpinista, prima che guida professionale, perché la sua personalità, prepotente quanto generosa, bizzarra e scontrosa, non priva di cultura, anzi dotata di una personalissima e piacevole capacità letteraria, non fu mai mortificata di fronte a qualsiasi cliente, fosse costui Principe o Re.

Splendido campione dell'alpinismo trentino, alunno indisciplinato e ribelle, disperazione della Polizia K.u.K., Tita Piaz portò anche nell'alpinismo una concezione rivoluzionaria. Nel 1900, egli aprì il nuovo secolo con la scalata solitaria della Punta Emma nel Catinaccio, un'impresa senza precedenti, cui fa riscontro, nel 1906, all'altro capo delle Dolomiti, la durissima fessura del Campanile di Toro. Fra questi due capi, è tutta una serie di imprese audacissime che, se trovano nel Catinaccio, dove egli regna dispoticamente, la più vasta espressione, si moltiplicano ovunque, nelle Dolomiti e fuori.

Il «Diavolo delle Dolomiti» non manca di lasciar puzzo di zolfo sulla propria scia: ad esempio, l'acrobatica scalata della Guglia De Amicis, non scandalizza solo i bem-

La Punta Emma del Catinaccio, con la fessura NE per la quale si svolse la storica ascensione solitaria di Tita Piaž, nel 1900.



pensanti per l'artificio funambolico, ma anche per il trasparente significato patriottico dato dal nome e dalla persona del suo compagno, il figlio dell'autore di «Cuore», cui l'esile vetta è dedicata.

Il nome di Ugo de Amicis richiama, necessariamente, quello di Guido Rey, poeta delle Alpi e, soprattutto, del «suo» Cervino, ma anche cantore delle Dolomiti, che egli praticò e descrisse in bellissime pagine, ricche di calore e di sensibilità. Ugo de Amicis, da poco scomparso, fu tra i più entusiasti cultori delle Dolomiti (e non solo di esse) ed autore, soprattutto con Piaž, di molte «prime» italiane.

Ritroveremo il «Diavolo delle Dolomiti» in una insospettabile seconda giovinezza. È bello, tuttavia, rilevare come, dopo aver costituito un esempio così ardente di irreden-

tismo e di insofferenza ad ogni forma di oppressione, Piaž abbia anche scritto, al culmine della sua esperienza alpinistica ed umana, parole di comprensione, serenità e fratellanza verso altri uomini di lingua non italiana, che vivono sulle Dolomiti e che la comune origine alpina dovrebbe unire al di sopra delle artificiose contese.

Compagno di Tita Piaž in una delle più classiche ed eleganti «prime» dolomitiche — l'aereo spigolo della Torre Delago — Francesco Jori, anch'egli famoso è un altro esempio di guida colta ed evoluta.

Una delle più belle ed ardue classiche vie del primo anteguerra, lo spigolo della Punta Fiammes, è dovuta a lui, ma resterà sconosciuta per molti anni, fino alla prima ripetizione.

Accanto ai nomi più celebri, figurano de-



Le Torri del Vaolet. Sullo spigolo SO della Torre Delago, l'elegantissima ed aerea via Piaz-Jori-Glaser (1911).

gnamente in questa epoca quelli dei trentini Scotoni e Nones che, in alcune loro ascensioni, anche se talora sfortunate, toccano punte tecniche elevatissime e quello di Umberto Fanton che, con i suoi fratelli e la sorella Luisa, rappresenterà, dopo le guide del periodo aureo, la piú bella figura generata dal Cadore.

Quando la guerra stroncò la sua generosa esistenza, Berto Fanton aveva condotto a termine una sistematica esplorazione delle Marmarole, le sue montagne piú care. La sua attività, tuttavia, si era estesa anche fuori di esse, soprattutto agli Spalti di Toro e Monfalconi.

Se Fanton fu un appassionato della montagna fra i piú puri, non limitantesi alle mere affermazioni atletiche, ma esploratore amoroso e sistematico di interi gruppi, egli fu, anche dal punto di vista strettamente tecnico, al livello dei maggiori valori del tempo.

Fra le altre, va ricordata la sua partecipazione all'ardua scalata del Campanile Paola e al tentativo sugli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia che, però, questa volta, avrebbe aperto la via ad una vittoria italiana.

Altri nomi italiani che lasciarono non ignobile traccia nelle Dolomiti in quel tem-



La Schiara da Belluno con la parete sud (800 m). A sin. la Gusela del Vescovà (Jori-Andreoletti, 1913). Da sin., le classiche vie Zacchi-Olivotto (1920), Sperti-Viel (1920), Carugati-Berti (1909).

po, sono quelli di Tarra, dei Carugati, di Arturo Andreoletti. Quest'ultimo, anzi, eccellente alpinista, darà un notevole contributo alla conoscenza delle Dolomiti con le sue preziose monografie delle Pale di San Martino (dopo le classiche pagine del Brentari), dei monti minori agordini e sulla Schiara, dove ascese per primo, con Jori, la sveltante Gusela del Vescovà. Luigi Tarra, romano, si formò fin dal 1907 sull'Appennino, ma, poi, si dedicò fra i primi all'esplorazione delle Piccole Dolomiti Vicentine e fu, nelle Dolomiti Occidentali, uno dei nostri migliori « senza guide ».

Fin dall'inizio del secolo, è apparsa nelle Dolomiti la figura di un giovane alpinista veneto che acquisterà, nella loro storia, un rango di padre e di maestro. È Antonio Berti, animo nobilissimo e mente elevata, che resterà ineguagliato cantore della bellezza e della poesia delle Dolomiti Orientali. La sua attività alpinistica non è di livello sommo, ma vastissima ed inesaurita, con una continua

ricerca di bellezze ignote e recondite, uno studio minuzioso e assiduo ma mai arido e sempre alimentato da amore e poesia, una insuperabile capacità di trasfondere altrui tale carica spirituale, tanto che intere generazioni di alpinisti hanno attinto alla fertile scuola di Berti.

A lui sono dovute le due prime opere su le Dolomiti Orientali, embrione di una ben più monumentale fatica: la «Guida delle Dolomiti del Cadore» (1908) e la «Guida delle Dolomiti di Val Talagona» (1910).

Esse costituiscono, non solo le prime organiche guide delle Dolomiti, ma anche le prime vere guide alpinistiche modernamente compiute italiane e, quindi, rappresentano una tappa fondamentale della letteratura alpinistica nostrana.

Antonio Berti (1882 - 1956) scelse la via dell'alpinismo più nobile e completo, fatto di ardimento, ma anche di conoscenza, di amore, di pieno ed integrale umanesimo. Egli si affermò soprattutto per le sue doti spi-



ANTONIO BERTI (1882-1956)

rituali, conquistando, solo grazie ad esse, una autorità paterna, che gli permise di essere caposcuola anche fra i giovani capaci di ben maggiori prestazioni acrobatiche. Spianò, così, e fecondò la via ad intere generazioni di alpinisti, fino alle epoche più recenti.

Il suo campo di azione fu vastissimo ed abbracciò soprattutto il Cadore, l'Ampezzano, il Comelico, l'alta Carnia, ma anche le Piccole Dolomiti (famosa la conquista della parete est del Baffelan nel 1908) ed altri gruppi delle Prealpi Venete.

Personalità illustre in campo medico, fu scrittore dalla penna agile, elegante, poetica e di una cultura alpinistica vastissima e ferrea, di fama internazionale.

Fin da quando, giovanissimo, ascese il Cristallo (1899), rifiutò di servirsi di guide professionali, il che gli avrebbe, forse, consentito clamorose conquiste, a somiglianza di celebrati «turisti» stranieri, e fu un classico «senza guida», in un'epoca in cui questa categoria, specialmente in Italia, era riguardata, a dir poco, con sospetto. Studiò magistralmente, da solo, ogni sua via e fece dono copioso ai suoi amici e discepoli di questa sua esperienza.

A soli trentadue anni, aveva già compiuto

to quasi quaranta prime ascensioni ed era ormai una indiscussa autorità nel campo alpinistico europeo. Attorno a lui si erano strette saldamente alcune delle più belle figure di «dilettanti» italiani del tempo, come Luigi Tarra, i fratelli Fanton, Maria e Gino Carugati, Chiggiato, Palatini ed anche alcuni valentissimi stranieri.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, l'alpinismo dolomitico italiano, che poteva vantare l'audacia dei suoi pionieri valligiani, patriarchi della statura di un Tomè e guide fra le più forti delle Alpi, esprimeva in Antonio Berti una delle figure più alte nel campo dell'azione congiunta al pensiero, degno epigono di quello che fu, nelle Occidentali, un Guido Rey.

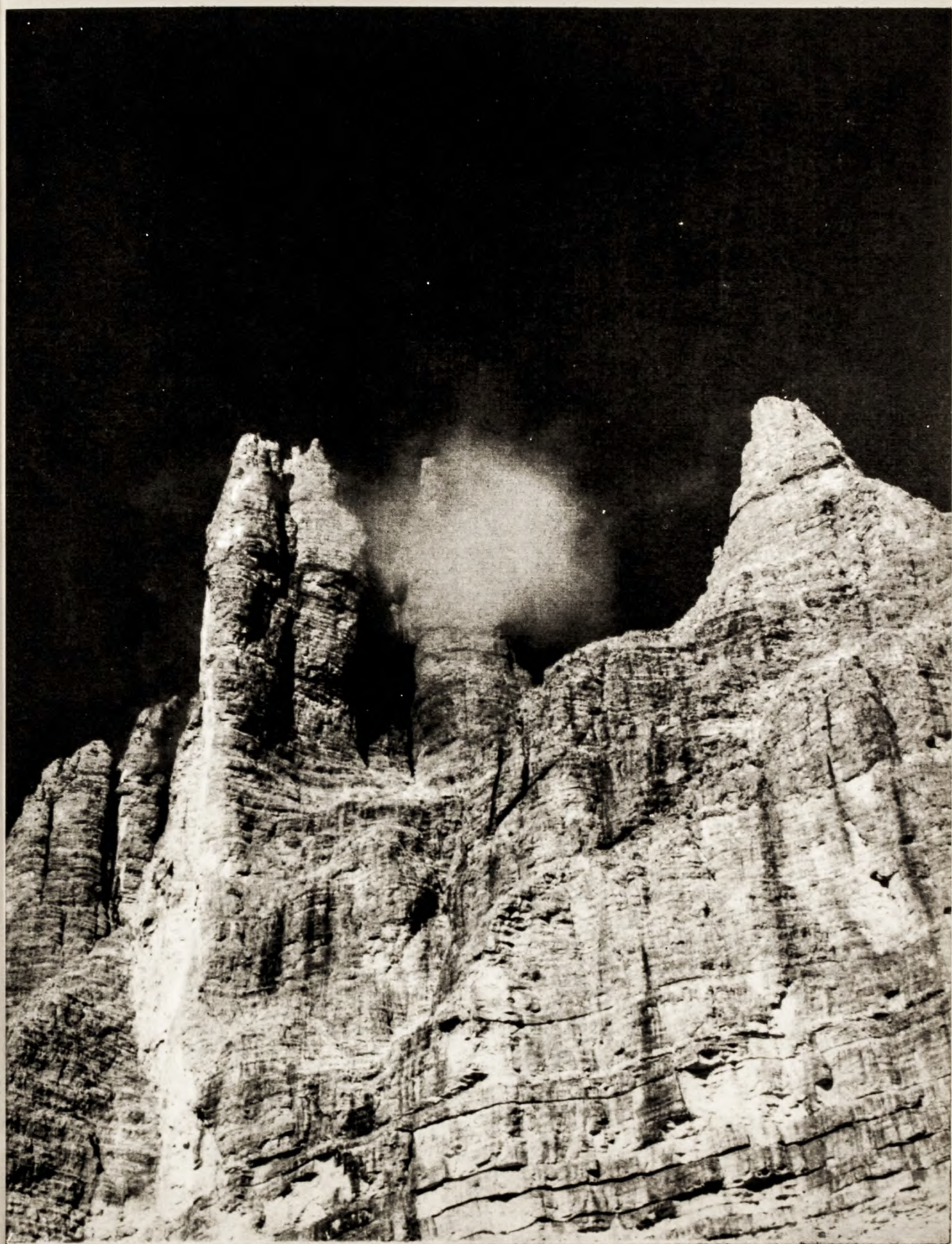
Il periodo di transizione

Il flagello della guerra mondiale rende di dolorosa attualità il nome delle Dolomiti. La presenza, oltre confine, di massicce schiere di guide ed alpinisti serve egregiamente alle finalità strategiche dell'esercito austro-ungarico. Fra quegli alpinisti vi sono autentici eroi, come un Sepp Innerkofler di Sesto.

L'inferiorità dell'alpinismo dolomitico italiano si fa, evidentemente, sentire. Fra l'altro, ricchi vivai di ottimi alpinisti, come il Trentino, l'Ampezzano, Trieste, sono sotto sovranità nemica. Molti valorosi «Satini», come Cesare Battisti, Italo Lunelli, Mario Scotoni, varcano, a costo della vita, il confine per indossare il grigioverde. Altri, come Tita Piaz, sono imprigionati o costretti a servire in lontani fronti nell'Armata Imperiale. Molte guide di Cortina militano nelle file nemiche, e fra essi Angelo Dibona.

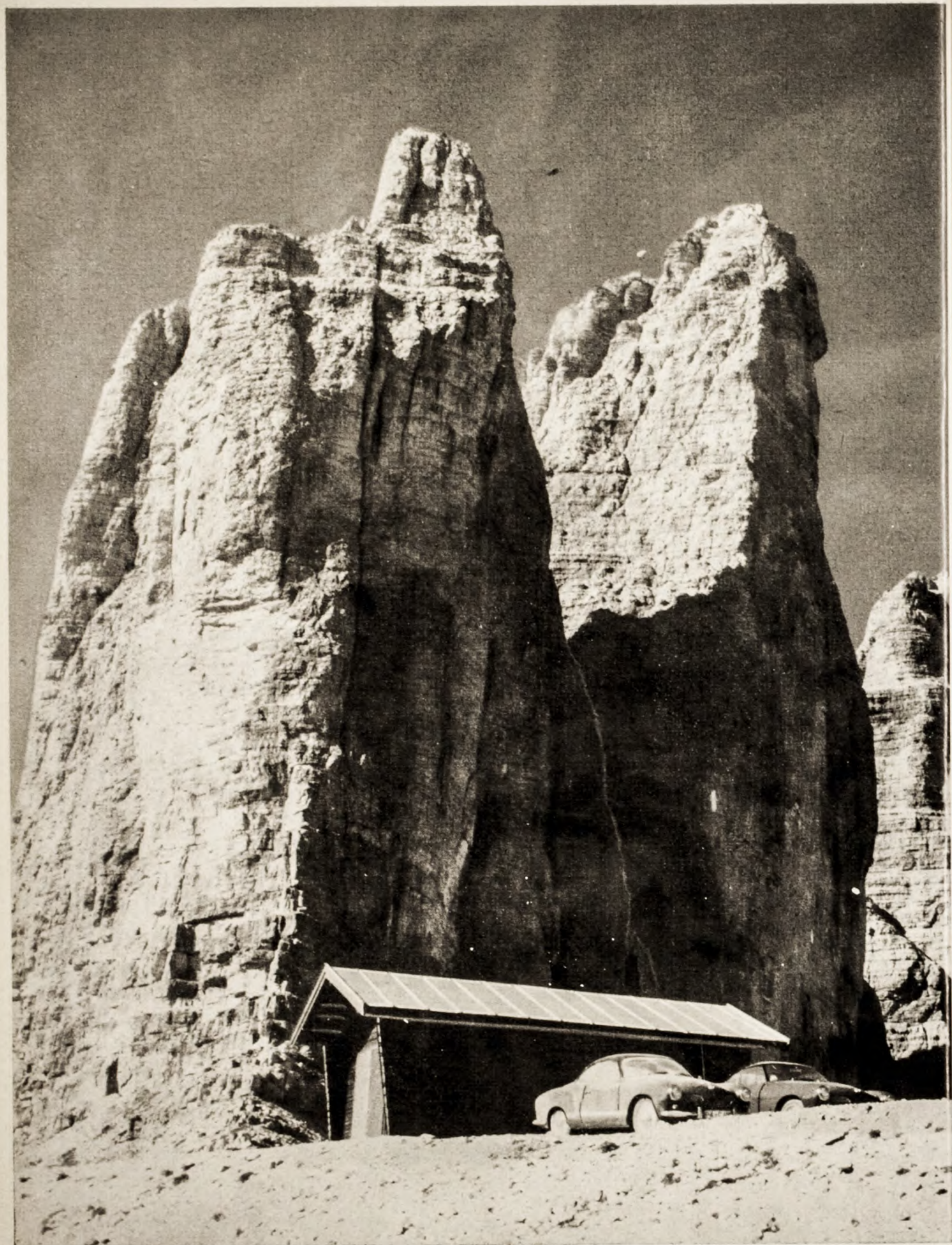
Alcuni fra i migliori specialisti italiani delle Dolomiti rendono preziosi servizi nelle Truppe Alpine, come Antonio Berti, Luigi Tarra, Gino Carugati. Ma le innate doti di razza dei nostri montanari suppliscono ben presto ed anche gli italiani possono contare su magnifici reparti di scalatori e sciatori, degnissimi rivali degli agguerriti «Kaiserjäger».

Molte azioni di guerra rivestono carattere di durissime imprese alpinistiche: basti ricordare la conquista del Passo della Sentinella e l'epica scalata del «Camino degli Alpini» sulla Tofana, con alla testa la guida valdostana Gaspard ed Ugo di Vallepiana.



L'Anticima sud della Piccola di Lavaredo, con lo « Spigolo Giallo », scalato nel 1933 da Comici, Mary Varale e Zanutti.

(foto Piero Rossi - Belluno)



Le Dolomiti oggi: « Furiserie » a Forcella Lavaredo.

(foto F. Bianchet - Belluno)



L'Agner con lo smisurato appiccio nord (1600 m). Da sin.: Spiz d'Agner nord, via Castiglioni-Detassis (1934) 750 m - Parete Nord, via Jori-Andreoletti-Zanutti (1921), 1500 m - Spigolo nord, via Gilberti-Soravito (1932), 1600 m - Parete ovest, via Vinci-Bernasconi (1939) 1300 m - Torre Armena, via Tissi-Andrich-Zanetti (1931) 400 m.



ETTORE CASTIGLIONI (1908-1944)

Ed all'eroico sacrificio di Innerkofler sul Paterno, fan degno riscontro quello di Mario Fusetti sul Sass di Stria e mille altri episodi gloriosi.

Tuttavia, come alpinisti, pur ripieni di orgoglio nazionale, non possiamo non deplorare che il tristo dramma della guerra abbia voluto contaminare la purezza delle nostre croce, costringendo ad uccidersi ferocemente a vicenda uomini nati per amarsi e stimarsi, non solo per la universale solidarietà umana, ma anche per quella, più specifica e tradizionale, di uomini della montagna ed alpinisti.

Sorga dai cimiteri di guerra silenti, all'ombra delle Dolomiti e dalle ossa ancora sepolte sotto i ghiaioni, un messaggio di perenne pace e fraternità!

Il decennio che parte dalla fine delle ostilità è un periodo di maturazione dell'alpinismo in generale e di quello italiano in particolare. Un fuoco cova sotto la brace, ma così silenziosamente, che l'apparenza è di stasi e di inerzia.

Già l'inizio del secolo aveva segnato un netto passaggio dell'alpinismo alla fase acrobatica, con la ricerca delle difficoltà e della competizione, in termini che non si discostano, nella sostanza, da quelli contemporanei, anche se, molto superficialmente, si

vogliono operare contrapposizioni sulla pura scorta di un confronto di tecniche.

In realtà, se lo spirito «sportivo» è un male, esso ha origini assai lontane. Sarebbe, quindi, facile riguardare con freddezza e distacco all'alpinismo moderno, rilevandovi una carenza di spiritualità, rispetto a quello pionieristico e classico. In questa strada, verrebbe svalORIZZATA la fusione dell'alpinismo dolomitico moderno, così decisiva, per lo sviluppo dell'alpinismo in generale e quella dell'alpinismo dolomitico italiano che, dopo una fase di apparente incertezza, assumerà un ruolo di primo protagonista.

Ora, se è vero che il puro acrobatismo arrampicatorio non innalza certamente l'alpinismo ad un ordine di valori universali, è altrettanto vero che, nei principali protagonisti dell'alpinismo dolomitico moderno, troviamo una tale ricchezza di umanità, una così fervida produzione culturale ed una così evidente nobiltà di intenti, attraverso le quali l'aspetto puramente «sportivo» riesce purificato e sublimato.

Si può, dunque, cantare serenamente dell'alpinismo dolomitico moderno, senza far torto alle urne dei pionieri! Vero è che, poco a poco, l'equilibrio fra braccio, cuore e cervello, che fu proprio di molti grandi alpinisti dell'epoca eroica del «sesto grado», si è andato rompendo, poiché il manierismo tecnico aveva fatalmente in nuce il germe dell'inacidimento e decadimento spirituale. Ma questo è un problema prettamente attuale, che ci porterebbe troppo lontano!

Scomparsi gli «inglesi», sono gli alpinisti di lingua tedesca i primi a riprendere rapidamente l'iniziativa. A ciò concorre una concezione quasi eroica dell'alpinismo, nel quadro di un più vasto movimento ideologico sentimentale, che porterà a meravigliose conquiste, ma anche ad eccessi che non sempre potranno essere condivisi. Comunque, la tecnica che Dülfer aveva già iniziato ed applicato anche nelle Dolomiti, si va rapidamente perfezionando e raffinando sulle grandi palestre calcaree del nord.

Non appena l'ondata costituita dalla nuova ardita generazione tedesca oltrepasserà le Alpi, seguirà un periodo di indiscussa, seppur breve, superiorità, che lascerà sconcertati.

Infatti, estintesi od invecchiate le vecchie generazioni, l'alpinismo dolomitico ita-

La Marmolada. La muraglia meridionale (650-800 m). Da sin.: parete SO, via Soldà-Conforto (1936) - Spigolo S, via Micheluzzi-Peratoner-Cristomanos (1929) - Parete sud, via Bettega-Tomasson (1901) - Punta Rocca, parete S, via Vinatzer-Castiglioni (1936).



liano fatica a ricostituire le proprie file, pur nella acquisita unità nazionale del territorio dei Monti Pallidi.

Massima espressione del livello tecnico raggiunto prima della guerra sono le vie di Piazz, Dibona, Fehrmann, Jori, Preuss, Dülfer. Esse, praticamente, sono ancora tabù per gli alpinisti italiani ed, anzi, su alcune di esse, aleggia un sinistro velo di tregenda.

Antonio Berti, nel mentre coltiva amorosamente le memorie della Guerra sulle Dolomiti, continua a spronare i giovani alla esplorazione, ma, anche, alla nobile emulazione, verso le più ardue imprese.

Il Veneto, di cui egli è indiscusso maestro, vede fiorire una nuova, attiva generazione, nella quale si fa luce il vicentino Severino Casara. Ad onta di polemiche, oggi quasi sopite, la sua attività, lunghissima e vastissima, è degna della maggiore ammirazione, quale esempio di una passione inten-

sissima e completa, accompagnata da una ricca produzione letteraria, che comprende pagine belle e colte, e sempre appassionate. Con i suoi compagni di cordata veneti, Casara compie innumerevoli prime ascensioni, talora notevolmente ardue e, spesso, di un bel genere esplorativo, più modesto, ma testimonianza di autentico spirito alpinistico, anche nei gruppi più immeritabilmente negletti.

Con l'esplorazione di gruppi di casa meno alla moda, ma per nulla indegni rivali di quelli più celebri, quasi sempre battendo itinerari nuovi e compiendo una ricerca amorosa e sistematica, che non si arresta alle vette, ma si estende alle tradizioni, alle memorie, alla piccola, ma toccante cultura valligiana, un gruppo di «senza guida» bellunesi colma rapidamente una lacuna del nostro alpinismo: sono i fratelli Silvio e Gianangelo Sperti e Vincenzo e, soprattutto, Giovanni

Angelini. Il Pelmo, la Civetta, le Moiazze, il Tamèr, il Bosconero, il Prampèr, la Schiara vedono le imprese di questi giovani modesti, ricchi di poesia e sensibilità, che, tuttavia, spesso, vincono cime e pareti di primo ordine. Come non riconoscere loro, con invidia, una innocente astuzia per aver saputo attingere a piene mani negli scrigni di tesori copiosi, quanto nascosti? È, forse, questo, l'alpinismo piú bello!

Cortina d'Ampezzo, rimessasi dalla bufera bellica, si afferma soprattutto grazie ad alcuni valentissimi «dilettanti», fra cui Bepi Degregorio e, particolarmente, Federico Terschak, già autore di classiche imprese anteguerra. Ancora valido è Angelo Dibona, che, anche se il suo grande ciclo è ormai concluso, resta guida sovrana.

Una perenne giovinezza, poi, sembra pervadere il «Diavolo delle Dolomiti», ritornato al suo dispotico soglio del Violet. Esso guarda alla nuova tecnica ed alle nuove generazioni come un maestro che non si rassegna a tramontare. Il Trentino può ora, in seno alla Madrepatria, far rifiorire le sue tradizioni alpinistiche. Dal vivaio della S.A.T., con i Fabbro e gli Scotoni, ed altri, escono due giovani entusiasti, Giuseppe Bianchi e Pino Prati, entrambi figure fra le piú belle dell'alpinismo italiano.

Giuseppe Bianchi, di origine lombarda (era nato nel 1893) e trentino di adozione, era altrettanto esperto sul ghiaccio che sulla roccia dolomitica dove, fra l'altro, aveva per primo scalato, nel 1922, con V. E. Fabbro e Terschak la parete della Paganella.

Pino Prati costituisce un puro esempio di vita generosamente ed integralmente dedicata alla montagna. Ad essa si rivolse fin da giovanissimo, sui monti del Trentino e del Tirolo, integrando le forze fisiche, non eccezionali, con una straordinaria vitalità spirituale e culturale.

Egli appare, nel suo brevissimo ciclo, come l'uomo nuovo dell'alpinismo italiano. Osa rivolgersi alle piú ardue imprese del recente passato e, ad un tempo, per primo dopo Berti, illustra organicamente intere zone, studia e divulga, con la cronaca dolomitica, i nuovi indirizzi. È, insomma, tutto un furore creativo.

Dalla sua penna escono la pregevole monografia sul Sassolungo (R.M. 1925) e l'ottima guida «Dolomiti di Brenta» del 1926.

Nel suo animo la montagna si sublima in ascesi, in immagini eroiche e liriche...

Il 12 agosto 1927, Bianchi e Prati cadono sul Campanil Basso di Brenta, per oscura fatalità, di cui sembrava quasi Prati avesse presentimento, nel tentativo di ripetere la celebre via solitaria di Paul Preuss. Fu perdita grandissima per l'alpinismo italiano. Oggi la figura ed il sacrificio di Pino Prati appaiono quasi predestinati a segnare un legame necessario, prima che si avvii il pieno meriggio dell'alpinismo dolomitico.

A Belluno, che aveva avuto un breve periodo di splendore alla fine del secolo scorso, la passione alpinistica rinasce, improvvisa e rigogliosa, grazie all'entusiasmo del costruttore della Sezione del C.A.I., Francesco Terribile, che, della «scuola bellunese», sarà l'animatore ed il padre, valoroso alpinista egli stesso.

Dopo i già citati Sperti ed Angelini, è un gruppo attivissimo quello che sorge, con alla testa Francesco Zanetti, Aldo Parizzi, i fratelli Attilio e Bruno Zancristoforo, cui spesso si uniranno Guido De Diana, Fabio Ghelli, Vittorio Cesa De Marchi ed altri. Montanari scontrosi e silenziosi i bellunesi non hanno ancora trovato una valente penna da unire alla loro cordata, ma già si cimentano senza complessi di inferiorità, sulle piú difficili vie classiche, e ne realizzano di nuove, assai ardue, come Parizzi e Zanetti sulla Torre Trieste (prima ascensione diretta, 1929) e sul Campanile di Val Montanaia (parete ovest, 1928). Molto vicini ai bellunesi sono gli alpinisti friulani, particolarmente di Pordenone, dove già opera Raffaele Carlesso nei gruppi del Duranno e del Cavallo.

A Trieste, gli allori della «cordata volante» rifioriscono per opera di nuove cordate, fra le quali si distingue quella di Piero Slovcovich, assai attiva, oltre che sulle Giulie, in tutte le Dolomiti.

D'altronde, è proprio uno della «cordata volante» Alberto Zanutti che, con Arturo Andreoletti e la guida Francesco Jori, vince, il 15 settembre 1921, i 1500 metri dell'immane parete nord dell'Agner, per una via grandiosa e difficilissima.

Ancora rimarchevole in questo periodo è l'attività del torinese O. Olivo, autore, fra l'altro, di ardimentose ascensioni solitarie sull'Antelao e nelle Marmarole.



Inverno in Val Corpassa (Civetta). Sullo sfondo, la Cima della Busazza e la Torre Trieste.

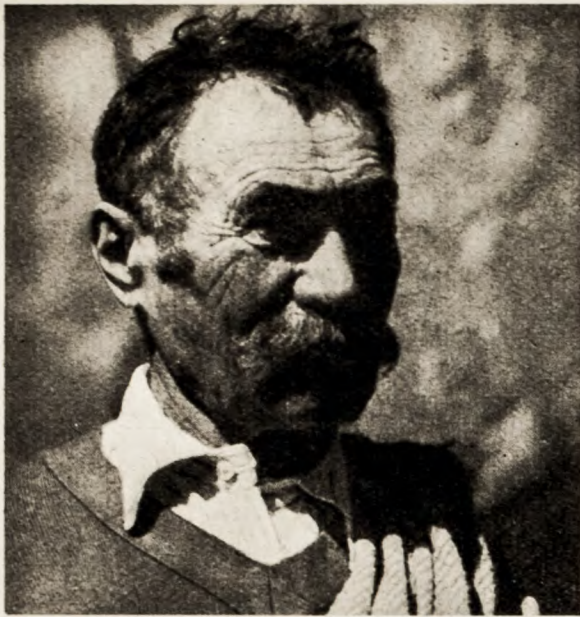
(foto Rossi)

Ma, mentre questi vivai fioriscono silenziosamente e senza exploit clamorosi, intorno al 1925 l'alpinismo di lingua tedesca afferma in modo possente la sua superiorità e maturità.

12 agosto 1924 — Felix Eimon e Roland

Rossi, reduci dalla grande palestra del Wilder Kaiser, scalano la muraglia nord del Pelmo, per una via «straordinariamente difficile».

1 agosto 1925 — Emil Solleder, gigante dell'epoca moderna, con Fritz Wiessner oltre-



ANTONIO DIMAI « DÉO »

(foto Rübelt)

passa il « Limite Dülfer » e domina l'appiccico della Furchetta nelle Odle. Solo cinque giorni dopo, con Lettenbauer, scala, con arditissima via diretta, la « parete delle pareti » della Civetta. 2 settembre 1926 — Ancora Solleder, con Franz Kummer, con due audaci traversate, vince la parete est del Sass Maor. E seguono, a breve distanza, le imprese di Stösser, Hall e Schütt sulla Tofana di Rozes, sulla Cima Grande di Lavaredo, sull'Antelao.

Di qua del confine, gli alpinisti altoatesini di lingua tedesca emulano tali imprese, soprattutto per opera di Hans Steger, che vince direttamente la Torre Winkler da Sud, il Catinaccio da Est, la Cima Una da Nord.

Si parla di tecnica nuova e di « scale di difficoltà ». Queste ultime stanno, soprattutto, a dimostrare che un nuovo passo in avanti è stato compiuto dalla tecnica alpinistica e che le imprese più recenti vanno poste su uno scalino più alto.

Obiettivamente, l'alpinismo italiano nelle Dolomiti non era, nell'insieme, neppure al livello di Dülfer e del suo tempo. Il nuovo avanzamento lo poneva in condizioni di palese inferiorità, che a molti parve incolumabile e si parlò di una irrisoria scritta collocata in un punto della « Solleder » della Civetta, considerata la maggiore « via » del tempo nelle Alpi: « Questo non è pane per gli italiani! ».

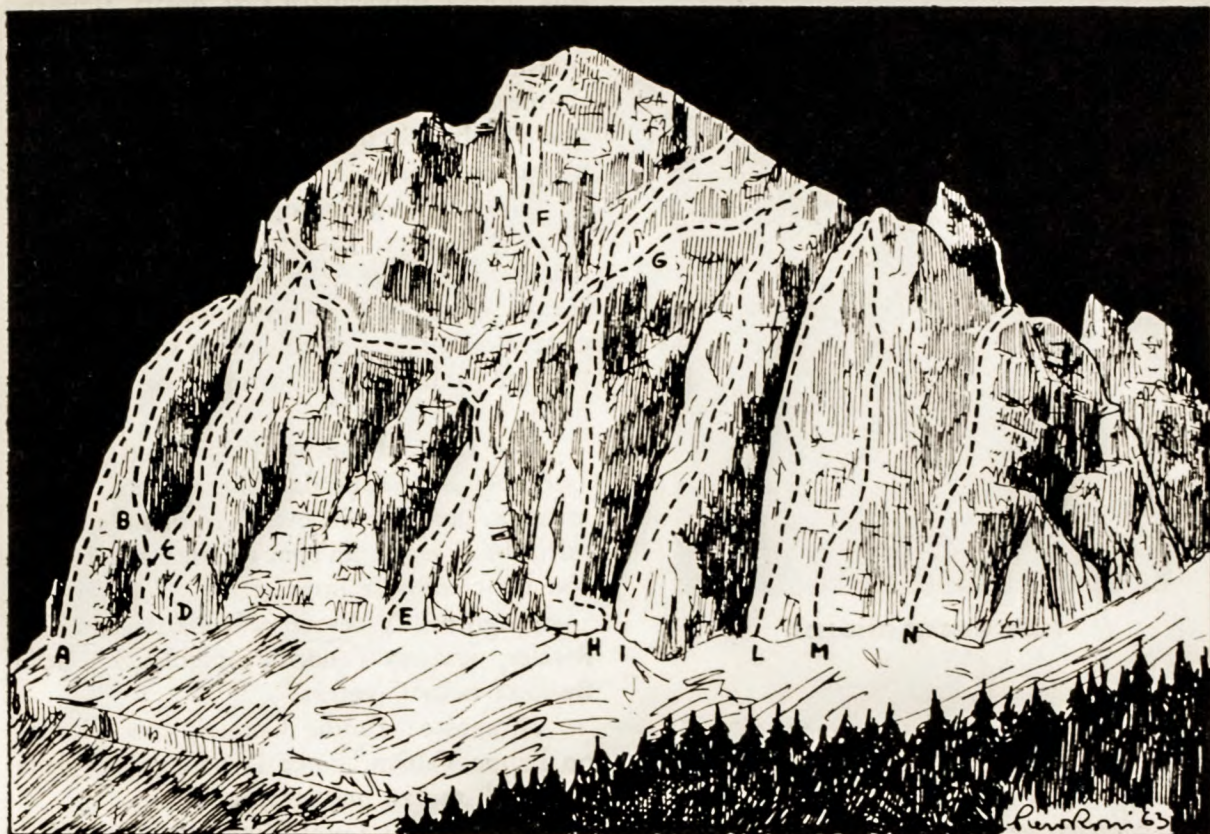
Aveva un senso, alpinisticamente pro-

porsi una competizione? No di certo, se questa fosse stata espressione di gretto sciovinismo. Un motivo di orgoglio nazionale emerge negli scritti di molti grandi alpinisti italiani del tempo, ma contenuto nei termini di un giusto ed accettabile amor proprio. In realtà, la situazione dell'alpinismo italiano era meno drammatica di quanto non paresse. Lo shock fu certamente utile, ma soprattutto, vi erano nuove generazioni desiderose di cimentarsi in quelle splendide avventure che furono le grandi imprese del periodo classico del « 6° grado ».

Ci piace contenere quella che potrebbe parere competizione e lotta a coltello, nei limiti di una sana emulazione. Con tutti i nostri difetti, siamo fieri del nostro equilibrio latino: a parte la retorica della carta stampata, sappiamo bene che Tissi, Gilberti, Comici, Micheluzzi e gli altri affrontarono il « 6° grado » perché la loro giovinezza li spronava a questa eccitante esperienza e non per altri motivi e, se competizione vi fu, fu leale, cavalleresca e pulita!

Incombe, frattanto, all'alpinismo italiano il compito di degnamente assolvere la sua rinnovata e grandemente estesa funzione di custode del patrimonio dolomitico: vi sono i rifugi abbandonati e, spesso, distrutti dalla guerra, da riattivare e vi è il ricco patrimonio ereditato dal D.U.Oe.A.V. Saranno soprattutto Venezia, Padova, Treviso, Firenze, Vicenza, con Auronzo e Cortina d'Ampezzo ed, in particolare, la S.A.T. a custodire, rinnovare ed arricchire questo prezioso patrimonio. Conegliano realizzerà il rifugio « Vazzoler » all'ingresso della Civetta. E' giusto ricordare, fra tanti famosi scalatori, i modesti organizzatori delle nostre Sezioni che, per dare agli alpinisti case ospitali ai piedi delle crode, tante preoccupazioni hanno vissuto e tanta dedizione hanno prestato in un lavoro talora oscuro e sovente ingrato.

A rivelare le Dolomiti ai giovani, con gli iscritti di altri giovani di età o, quantomeno, di spirito, contribuiscono i campeggi della SUCAI e, nel Trentino, le Sezioni Operaia e Studentesca della S.A.T. Va, del resto, dato atto al regime politico del tempo, pur nell'enfasi retorica e nelle distorte finalità, di aver per molti versi favorito la pratica della natura anche alpina da parte dei giovani (ed il Club Alpino saprà mantene-



La Tofana di Rozes, versante meridionale. Da sinistra: A) « Camino degli alpini » (Gaspard-Vallepiana, 1916) - B) « via della Tridentina » (Bonatti-Contini, 1952) - C) spigolo SSO (A. Dibona-Apollonio-Edwards, 1930) - D) variante Pompanin-Samaja-Lacedelli - E) « via classica » (Dimai-Siorpaes-Verzi-Oetvoes, 1901) m 820 - F) « direttissima bellunese » (Tissi-Andrich-Zanetti-Zancristoforo, 1931) - G) via Caliarì (1925) - H) « via della Julia » (Apollonio-Alverà-Costantini-Ghedina, 1942) - I) terzo spigolo di Rozes (Alverà-Pompanin, 1946) - L) pilastro di Rozes, spigolo SO (Costantini-Ghedina, 1946) - M) pilastro di Rozes, parete SE (Costantini-Apollonio, 1944) - N) primo spigolo di Rozes (Pompanin-Alverà, 1946).

re intatte le proprie idealità nonostante la formale bardatura burocratica sovrappostagli e lo proverà la ricchezza di spiriti liberi che lo stesso alpinismo dolomitico esprimerà). L'amore della natura ed una pratica sportiva congiunta alla conoscenza ed all'esplorazione era, del resto, già nobile patrimonio di tutti i Paesi più evoluti socialmente e politicamente.

Nel 1928, Antonio Berti dà alla luce il suo capolavoro, la «Guida delle Dolomiti Orientali». E' un modello insuperato di tecnica e poesia, un breviario di amore della montagna, prima che un manuale pratico. Già vi compaiono alcune imprese moderne e vi è un tentativo, imperfetto, ma utilissimo, di avviare una classificazione organica delle difficoltà dolomitiche.

Nata per una esigenza pratica e, come tale, accettabile e opportuna, la graduazione delle difficoltà diverrà, troppe volte, fine a se stessa, fonte di discussioni interminabili

e strumento di vuote e meschine vanità. Buon per noi dolomitisti che anche i colleghi degli altri gruppi, impadronitisi della «scala», ne han fatto copioso uso ed abuso, sí da sgravarci l'animo dal rimorso di averla importata e riesportata!

L'epoca del « sesto grado »

Poiché lo spirito precede sempre la materia ed il pensiero deve accompagnarsi all'azione, a far saltare il coperchio del ribollente nuovo alpinismo dolomitico italiano è un alpinista di cultura, con la penna, oltre e prima che con la corda: Domenico Rudatis.

Come nessun giovane alpinista ha saputo sottrarsi alla vampa di eroico furore che promana dalle pagine di Eugenio Guido Lammer, così si può dire che tutto il nascente alpinismo italiano del periodo del «6° grado» si sia alimentato alle pagine di Rudatis.

Nato a Venezia, ma di stirpe schietta-



CELSO GILBERTI (1910-1933)

mente agordina, Rudatis, uomo di confusa, ma multiforme cultura, ardente e polemico, fu ammiratore profondo della «Scuola di Monaco» e ne introdusse in Italia i concetti in numerosi, irruenti scritti dove, caduto il caduco, resta una passione vivissima, sorretta da eccellenti doti intellettuali.

L'Olimpo alpinistico di Rudatis si identificò con la Civetta e non a torto, perché nessuna altra montagna, allora particolarmente ricca di grandi problemi insoluti, possedeva le caratteristiche naturali, per bellezza estetica, grandiosità, asprezza, per solleticare il palato dei più agguerriti scalatori moderni.

Quando, nel 1925, apparvero quelle «Rivelazioni Dolomitiche» sulla Rivista Mensile, la profondità e, ad un tempo, modernità dell'impostazione fu come una ventata che sconvolse il polveroso e sonnacchioso alpinismo italiano tradizionale (che, in verità, era rimasto indietro sul piano culturale, non meno che su quello tecnico).

Una vera bomba fu, poi, la lunga ed elaborata descrizione della prima ascensione del Pan di Zucchero della Civetta (29 agosto 1928), compiuto con il trentino Renzo Videsott. Non era solo il valore intrinseco della salita — molto ardua, ma non estrema — quanto la concezione rivoluzionaria espressa nel testo, vivo, affascinante e realistico, alternato con valide considerazioni teoriche, miste a più sconcertanti interpretazioni filosofiche, a suonare la sveglia ed a porre

una nuova problematica ai nostri alpinisti.

Benché, del resto, si facesse appello a massimi valori atletici, non si poteva parlare di mera esaltazione della forza bruta, poiché l'ambiente messo in luce appariva superbamente bello.

Certo, a rileggere, oggi, quelle pagine, ed ancor più altre, successive, v'ha molto da discutere, ma, se si vuol riguardar la sostanza oltre la forma e, cioè, il risultato concreto, Rudatis merita, nella storia dell'alpinismo italiano, un posto di ben alto rilievo.

Nel 1929, di colpo, l'alpinismo italiano (sarebbe, ora, superfluo aggiungere «dolomitico», perché è, in questi anni, sulle Dolomiti che si segna un'epoca) balza alla ribalta con tre clamorose imprese.

8 agosto: Videsott e Rudatis, con Leo Rittler, scalano l'enorme spigolo SO della Busazza nella Civetta;

27 agosto: Emilio Comici, con Giordano Bruno Fabian, vince la parete NO della Sorella di mezzo nel Sorapiss;

7 settembre: Luigi Micheluzzi con Peratoner e Cristomannos superano il superbo spigolo Sud della Marmolada di Penia.

Lasciamo a coloro che si divertono con questi giochi, il discutere se si tratti di vie di «sesto» o «sesto meno» o «sesto più» (nel caso dell'ultima, comunque, non vi dovrebbero essere dubbi).

E' chiaro, in ogni caso, con tali imprese, che gli alpinisti italiani hanno trovato la capacità e lo stimolo ad affrontare i più ardui problemi. Rudatis, teorico e pratico, ha di che compiacersi!

Vediamo più da vicino i protagonisti di queste bellissime imprese, che l'alpinismo può accettare ed ammirare senza riserve, anche se esso può e deve vivere anche di esperienze più modeste: la formula di Rudatis. «per il lato più bello delle più belle vette», compendia valori nobilissimi, dove confluiscono senso estetico e quella aspirazione umana a dominare le forze della natura, che ha mosso tante grandi intraprese, accanto alla pura manifestazione di esuberanza fisica.

Renzo Videsott, trentino, avrà un ciclo alpinistico piuttosto breve, ma tale da meritargli un posto d'onore fra i pionieri del «6° grado». Oggi egli, come Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, custodisce amo-



La Croda Marcora da S. Vito di Cadore. Da sin.: via Casara-Stefani-Cabianca (1927) - Via Dimai-Verzi (1931) - Via I. Dibona-Apollonio-Barbaria (1933).

rosamente un'oasi di pura bellezza naturale alpina.

La personalità di Emilio Comici è così caratteristica di questa epoca, che meriterà, più avanti, un più diffuso ricordo. Se essa domina nella scuola triestina, di cui fu prodotto e massimo esponente, non possono essere dimenticati i suoi compagni, soprattutto Fabjan, Benedetti, Zanutti, Slocovich, Brunner, ecc., che furono essi stessi alpinisti di grande valore. L'alpinismo triestino e giuliano sembra una felice composizione dell'amore di massa per la natura e la montagna, tipico dei popoli nordici, con un senso di godimento della vita e di gusto estetico, tipicamente latino. I triestini non sono quasi mai esponenti di un alpinismo di forzuti ed, in effetti, sul piano del puro atletismo acrobatico, essi saranno spesso superati dagli esponenti di altre scuole. Ma il loro alpinismo sarà soprattutto colto, assiduo, raffinato, multiforme, spesso arditissimo, ma altrettanto spesso scanzonato. La loro fedeltà alla montagna li vedrà assidui esploratori di gruppi meno rinomati, oltre che brillanti frequentatori di quelli alla moda. Per questo, da Kugy ai giorni nostri, la scuola triestina man-

tiene un posto aristocratico in seno al migliore alpinismo italiano.

L'impresa di Luigi Micheluzzi e dei suoi compagni sulla Marmolada, opera di un gruppo di fiere guide valligiane, è un avvenimento di importanza storica che, «more solito», passò così poco osservato, che quando Stösser ripeté l'itinerario, si insinuò che si trattasse, in realtà, della «première», affermazione che Stösser lealmente, per primo, smentì. Secondo i giudizi di alcuni fra i più forti arrampicatori contemporanei, la «Micheluzzi» della Marmolada è, ancor oggi, una delle più difficili e pericolose vie delle Dolomiti. Probabilmente, quindi, le guide italiane avevano realizzato, con l'animo più puro, poiché, proprio esse, professionisti, non dettero, né alcuno per esse, particolare rilievo alla loro impresa, l'ascensione più ardua del tempo nelle Alpi. La meravigliosa muraglia della Marmolada che, con la sua difficoltà rocciosa pura e la sua insidiosa esposizione alle variazioni meteorologiche — che hanno determinato molte dolorose tragedie — non è meno terribile di qualunque grande parete delle Alpi, ha una bella storia alpinistica, praticamente tutta italiana.



RE ALBERTO del BELGIO con la regina Elisabetta e le guida Dibona e Dimai sulla Traversata della Torre Grande versante Nuvolau.

Con il 1930, la grande stagione dell'alpinismo italiano esplose in tutta la sua pienezza. Finora, il giudizio di inferiorità permanente, perché le maggiori imprese della scuola di lingua tedesca, considerate esempi di limite estremo, non sono ancora mai state ripetute da cordate italiane.

Belluno, nel cuore delle Dolomiti, ha dato vita ad un gruppo di appassionati, di cui si è già parlato, che scandalizza le guide professionali portando l'intera Sezione del Club Alpino, con decine di persone di ogni sesso ed età, a «gite sociali» di massa sulla «Preuss» della Piccolissima e sulle «Dülfer» della Guglia De Amicis e della Torre del Diavolo. Ed, ai primi dell'agosto 1930, i bellunesi, primi italiani, affrontano una delle grandi imprese della «Scuola di Monaco», la «Simon-Rossi» del Pelmo. A Malga Fiorentina sono riuniti Francesco Zanetti, Attilio Zancristoforo e Guido De Diana quando la porta della «casera» si apre ed appaiono due «bocie»: Ernani Faè e Bruno Zancristoforo, che hanno intuito il proposito dei «veci» e corrono alla stessa meta. Dopo una rude discussione di pretto stile bellunese, si forma un'unica cordata che, affronterà e vincerà le mura-

glia, ad onta di una terribile bufera, che imporrà un penoso bivacco.

La «scuola bellunese» ha, però, bisogno di completarsi in ogni campo di valori, per raggiungere quella pienezza che, per molti anni, la porrà al vertice dell'alpinismo dolomitico. Questa pienezza sarà raggiunta con l'incontro e la completa fusione con gli alpinisti agordini. Belluno ed Agordo avevano fatto «cordata» sin dai primordi (lo stesso Comune di Belluno era affiliato, fin dall'origine, alla vecchissima Sezione di Agordo del C.A.I.). L'Agordino confluisce nella «scuola bellunese» con le formidabili personalità di Attilio Tissi e degli Andrich e con il cervello e la penna di Domenico Rudatis.

Attilio Tissi ⁽¹⁰⁾ e Giovanni Andrich, di Vallada (Val del Biois — Agordino) avevano ormai trenta anni suonati, quando, quasi per gioco, composero la loro leggendaria cordata. Vinte con disinvoltura alcune prime classiche ascensioni, si volsero con audacia temeraria al massimo cimento che le Alpi offrissero in quel momento: la «Solleder» della Civetta, la via «tabú» per gli italiani e che solo quattro cordate, tutte tedesche e tutte con bivacco, avevano ripetuto.

Il 31 agosto 1930, alle 1,30, Tissi ed Andrich affrontarono la montagna. Alle 18 si strinsero la mano sulla vetta conquistata. Senza scuola e senza esperienza, cui supplivano solo la maturità ed il buon senso, i due agordini avevano eguagliato i più famosi maestri.

In breve tempo, per Tissi ed i suoi compagni bellunesi ed agordini (soprattutto Rudatis), che si erano aggiunti all'inseparabile Andrich, la ripetizione degli itinerari altrui fu un fatto compiuto e si passò alla ricerca del nuovo, sempre scegliendo per meta prediletta grandi pareti e grandi montagne.

Una di queste grandi «prime», tuttavia, nacque per caso, il 30 luglio 1931, quando Tissi, Andrich, Zanetti e A. Zancristoforo affrontarono la parete sud della Tofana di Rozes per la via Stösser, ma ben presto ne deviarono, aprendo una nuova, assai difficile ed insidiosa «direttissima». Altre grandi «prime» della cordata di Tissi sono lo spigolo SO della Torre Trieste (1931), lo spigolo NO del Pan di Zuccherò (1932), la ele-

⁽¹⁰⁾ Vedi P. Rossi: *Attilio Tissi*, in «R. M.», 5-6, 1960.

Cima della Busazza (Civetta) da Val dei Cantoni. Sulla parete alta 1200 m, da sin.: via Gilberti-Castiglioni (1931) - Via Videsott-Rittler-Rudatis (1929, la prima « direttissima » italiana di 6° con variante Tissi-Zanetti e C. - Parete sud, via Videsott-Rudatis (1930) con variante bassa e variante alta « del finestrone » (O. Zasso e C., 1946) - Direttissima sud Da Roit-Bonato (1950).



gantissima parete sud della Torre Venezia (1933), tutte in Civetta, oltre a moltissime altre.

Tissi era il vero alpinista per istinto, sprovvisto di una tecnica elaborata, ma dotato di un meraviglioso intuito nella ricerca della via, insuperabile nell'arrampicata libera, la più bella e naturale, ed anche la più rischiosa, che egli, tuttavia, praticò sempre con ammirevole sicurezza e prudenza, senza esaltazioni e forzature. Egli fu un alpinista singolarmente completo. Non fu uomo di penna, è vero, ma non esaurì certo la sua at-

tività nell'atletismo, praticando la montagna per se stessa, anche sul meno arduo, sino alla morte, dedicando ai problemi delle sue genti montanare ed all'organizzazione del Club Alpino le sue migliori energie.

Il 5 agosto 1931, sull'immane parete della Civetta, parallela alla «Solleder», Emilio Comici e Giulio Benedetti, triestini, tracciano una nuova via che, anche se meno diretta, acquisterà fama nel tempo, per la sua bellezza e difficoltà. E' questa, fra le tante imprese di Comici, la più bella e grandiosa, anche se non la più decantata.



EMILIO COMICI (1901-1940)

Pochi giorni prima, tre guide alpine di Cortina d'Ampezzo, Giuseppe Dimai, Angelo Verzi e Celso Degasper avevano ripetuto la via Solleder della stessa parete. Essi e, soprattutto, i fratelli Angelo e Giuseppe Dimai segnano il ritorno di Cortina alla tradizioni dei suoi grandi del passato. Si noti che, come gran parte delle imprese delle guide dolomitiche di quell'epoca, essi compiono le loro maggiori ascensioni da dilettanti e non per lucro. Dopo aver ripetuto le nuove grandi via di Stösser e di Solleder, il 3 settembre 1931, Angelo Dimai con Angelo Verzi apre una magnifica via sulla maestosa parete della Croda Marcora.

Il 29 agosto 1932, con una arrampicata condotta con sorprendente sicurezza e celebrità, Celso Gilberti ed Oscar Soravito vincono lo spigolo N dell'Agner, con i suoi 1.600 metri la più lunga via delle Dolomiti. Già un anno prima, il 28 agosto 1931, Gilberti, con Ettore Castiglioni, aveva scalato, con una arrampicata assolutamente libera, un'altra gigantesca muraglia: la ovest della Busazza, in Civetta.

Solo un anno più tardi, nel 1933, Celso Gilberti perisce sulla parete della Paganella.

Scompare così, nel pieno delle sue forze, uno dei più grandi alpinisti del periodo eroico del «6° grado», certamente uno dei più forti arrampicatori, ma anche alpinista vero e totale, uno dei migliori prodotti della fertile scuola friulana, tempratosi sulle aspre cime delle Giulie e delle Carniche, un uomo che avrebbe certo dato all'alpinismo italiano nuove e luminose conquiste.

In quello stesso 1933 viene compiuta nelle Dolomiti un'impresa che rappresenta l'avvento definitivo di una tecnica nuova, quella dell'impiego sistematico ed illimitato dei mezzi artificiali, argomento sul quale si è discusso e si continua a discutere all'infinito e, secondo noi, spesso in termini profondamente errati, poiché non è la tecnica che innalza o sminuisce il contenuto spirituale dell'alpinismo, ma la concezione etica con cui la montagna viene affrontata. Naturalmente, il tecnicismo contiene in sé il pericolo dell'inaridimento spirituale, ma non si può far carico esclusivo al periodo del «6° grado» e della tecnica artificiale, di una concezione i cui germi si ritrovano ampiamente anche nell'alpinismo cosiddetto «classico». D'altro canto, chi affronta la montagna con fedeltà, la passione ed i sacrifici dei grandi campioni che stiamo ricordando, non può essere certo accusato di farlo o di averlo fatto solo per vuoto esibizionismo. Le poche clamorose imprese, sono state accompagnate sempre da una vastissima attività, assai più oscura, nella quale interessi intimi, estetici e spirituali confidiamo abbiano sempre prevalso.

Or dunque, dopo reiterati tentativi, il 14 agosto 1933, Giuseppe ed Angelo Dimai ed Emilio Comici vincono la parete nord della Cima Grande di Lavaredo e gettano lo stupore nel mondo alpinistico. È tale la eco di questa impresa, che essa segna l'avvio ad un'ulteriore epoca, non solo nelle Dolomiti, ma in tutte le Alpi.

Le conquiste estreme

Con le grandi guide di Cortina d'Ampezzo, rampolli di una famiglia, quella dei Dimai, che ha fatto storia nell'alpinismo, sin dai primordi, vi è Emilio Comici.

Nato a Trieste il 21 febbraio 1901, dalla speleologia passò, attratto da una irresistibile vocazione all'alpinismo, dapprima sulle

Cima Grande di Lavaredo
da Nord: via G. e A. Di-
mai-E. Comici (1933).



Giulie, poi nelle Dolomiti, dove lo abbiamo visto, nel 1929, tracciare una delle primissime imprese italiane di «6° grado» sulla Sorella di Mezzo del Sorapiss. Dopo di questa, la Civetta, la Cima Grande, traccerà ancora innumerevoli itinerari, alcuni dei quali celebri per l'eleganza e la difficoltà, come

lo «Spigolo Giallo» e lo spigolo N della Cima Piccola, la Cima di Auronzo, il Dito di Dio, il Salame del Sassolungo e decine di altre.

Comici aveva dedicato se stesso alla montagna in modo totale, lasciando per essa il suo impiego e divenendo guida alpina. Egli fu, forse, il campione più noto del tempo,



PIETRO GALASSI sulla cengia di Ball al M. Pelmo.

per la copiosissima serie dei suoi scritti e di quelli a lui dedicati. In tal modo, la sua personalità fece largamente scuola. Cominciò fu una tipica figura di alpinista moderno, arrampicatore eccezionale, ma anche uomo intelligente, sensibile, che considerò l'arrampicamento come una espressione estetica e, come tanti altri sommi, amò la montagna finché, con una di quelle banali fatalità che sembrano colpire i migliori, essa lo stroncò, in una «palestra» di roccia di Val Gardena, nel 1940.

Nel Trentino abbiamo già incontrato in Videsott e Micheluzzi due pionieri del «6° grado». Tita Piaz non si rassegna a confinarsi nel museo dei pionieri e si impossessa della tecnica dei nuovi tempi, nei quali lascia una propria impronta, costituita, fra l'altro, dalla parete nord del Catinaccio (29 agosto 1928, con V. Dezulian), dalla parete nord-est (1932) e dallo spigolo est (1935) della Torre Winkler, entrambe con Sandro Del Torso e Fosco Maraini, ad oltre 55 anni!

Ma è tutta una nuova generazione che nasce e si afferma all'ombra delle croce trentine. Fra essa, molte grandi guide, come i fra-

telli Detassis — soprattutto Bruno — Giordani, Agostini, Costazza, Battistata, ecc., e «dilettanti»: Armani, Friederichsen, Pisoni, Gasperini-Medaia, Fox, Leonardi, Disertori, Neri, Stenico. Particolarmente bella la figura di Giorgio Graffer, con i suoi fratelli e Bruno Detassis il più ricco di successi nel gruppo di Brenta. Cadrà eroicamente in guerra, lanciandosi con il suo aereo contro il suo avversario. Vastissima ed intramontabile è pure, ancor oggi, l'attività di Marino Stenico.

L'epoca del «6° grado» sarà seguita, per usare termini ormai convenzionali, anche se un po' indigesti per un alpinista che ammira la tecnica, ma guarda, soprattutto, al contenuto intimo, da quella del «6° grado superiore».

Era inevitabile che, nella valutazione delle difficoltà delle varie imprese, esistesse un po' di confusione, anche perché gli itinerari nuovi non erano quasi mai ripetuti, per cui mancarono le possibilità di raffronto, che avrebbero dato luogo a studi assai precisi nel dopoguerra. Quel che è oggi certo è che tutte le più ardite scalate dolomitiche realizzate prima della seconda guerra mondiale e riconosciute di «6° grado superiore», sono opera di cordate italiane.

A dare il «la» è ancora la Civetta, con i suoi «specialisti», alimentati dagli scritti che Domenico Rudatis compone e diffonde sulle più svariate pubblicazioni italiane e tedesche. L'8 agosto 1934, Raffaele Carlesso di Pordenone, con Bortolo Sandri, scala la vertiginosa parete sud della Torre Trieste, quella che Rudatis ha definito «l'italianissima Torre delle Torri». È una via impressionante, che sarà ripetuta solo nel 1951 da Armando Da Roit e Victor Russenberger, un esempio di ardimento che incute il massimo timore reverenziale anche ai più agguerriti scalatori contemporanei. Lo stesso Carlesso, con Mario Menti, nel luglio 1936, vincerà, all'apposto estremo della Civetta, la parete nord-ovest della Torre di Valgrande, altro esempio di una concezione alpinistica estrema.

Una fosca sirena, l'Eigerwand, divenuta simbolo del temerario misticismo alpinistico di oltralpe, attira a sé Sandri e Menti e li travolge nella bufera, inserendoli in un lungo tragico elenco di vittime che ben pochi riscontri ha nella pur sanguinosa storia delle montagne.

Torre Trieste (Civetta).
 La parete sud (c. 750 m).
 Da sin.: gola ovest, at-
 tacco vie Castiglioni-Kahn
 (1929) e Tissi-Andrich
 (1930) - Spigolo SO, via
 Tissi - Andrich - Rudatis
 (1931). A destra, non se-
 gnata, via Dell'Oro-Giudi-
 ci-Longoni (1935) - Al
 centro della parete sud,
 direttissima Piussi-Redael-
 li (1959). Sulla d., pare-
 te S, via Carlesso-Sandri
 (1934) - Spigolo SE: via
 Cassin-Ratti (1935).



Raffaele Carlesso è un altro prodotto della scuola friulana, un atleta esuberante e generoso, che se, nella sua attività, ha toccato punte sconcertanti di prestazione sportiva, in realtà prima e dopo le due storiche imprese della Civetta è stato ed è un instancabile vagabondo della montagna, anche la più recondita. Ed il grande Carlesso è ancor oggi sulla breccia, con una energia ed un entusiasmo invidiabili.

La scuola bellunese-agordina, dopo Zanetti e Tissi, tocca un nuovo vertice di splendore. Due giovani, già segnalatisi in brillanti

imprese e, quindi, ormai ammessi nella schiera degli «anziani» — Ernani Faè e Furio Bianchet — consentono di prendere nella propria cordata il diciannovenne Alvisè, fratello minore di Giovanni Andrich. Alvisè Andrich sarà, forse, l'alpinista che porterà al limite estremo le possibilità umane nell'arrampicata libera. Per i suoi compagni sarà, fin dalla prima esperienza, una sorprendente rivelazione. Il 17 agosto 1934, con Faè, traccia, sulla Torre Venezia, la via dello spigolo SO, una delle più eleganti delle Dolomiti. Preceduto da Carlesso sulla Torre Trieste, sette



La parete Nord-Ovest della Civetta dal Rifugio Tissi. Al Pan di Zucchero: 1) via A. Tissi-G. Andrich-D. Rudatis (1932); 2) via V. Taldo-G. Redaelli-J. Aiazzi-G. Pellegrinon (1962). - Alla Punta Civetta: 3) via A. Andrich-E. Faè (1934); 4) via A. Aste-F. Susatti (1954). - Alla Civetta: 5) via E. Comici-G. Benedetti (1931); 6) via E. Solleder-G. Lettenbauer (1925); 1ª ascensione italiana e 1ª senza bivacco: A. Tissi e G. Andrich (1930). Scalata per la prima volta in inverno dalle cordate I. Piuissi-G. Redaelli e T. Hiebeler (28 febbraio-7 marzo) e R. Sorgato-M. Bonafede e N. Menegus (4-7 marzo 1963). ● = bivacchi della cordata Piuissi - ○ = bivacchi della cordata Sorgato; 7) la storica via C. Tomè-S. De Toni e D. Dal Buos (1906).

Torre Venezia (Civetta).
 Da sin.: parete O, via
 Castiglioni-Kahn (1929) e
 varianti - Spigolo SO, via
 Andrich-Faè (1934) - Pa-
 rete SS0, via Ratti-Pan-
 zeri (1936) - Parete Sud,
 via Tissi-Andrich-Bortoli
 (1933); quattro fra gli
 itinerari piú belli ed ele-
 ganti delle Dolomiti.



giorni dopo, traccia il suo capolavoro, ancora con Faè, con la splendida scalata della parete NO della Punta Civetta, una arrampicata, in relazione alla difficoltà estrema, di ineguagliata purezza.

Alvise Andrich esprime, come già Tissi, al grado sommo le qualità naturali del montanaro agordino, chiuso e scontroso, ma dotato di un commosso amore della propria meravigliosa, quanto aspra terra.

Con audacia e intuizione, in luogo di tecnica raffinata, secondo le tradizioni tipiche della «scuola bellunese», Alvise Andrich compie molte altre mirabili imprese, fra le quali vanno, soprattutto, ricordate la diret-

tissima SO del Cimon della Pala (6 settembre 1934, con Mary Varale e Furio Bianchet) e lo spigolo ovest della Cima De Gasperi, una delle piú impressionanti architetture dolomitiche, vinta il 29 luglio 1935, con Bianchet e Attilio Zancristoforo.

Valoroso pilota in guerra, come Fanton e Graffer, Alvise Andrich perirà, nel 1951, in un incidente aviatorio.

Abbiamo già visto il Friuli produrre uomini della statura di un Gilberti e di un Carlesso. È ancora in Friuli che, nel 1909, nasce il piú grande alpinista moderno italiano e, forse, europeo: Riccardo Cassin, che, ben presto diverrà lecchese di adozione. Quel-



BETTEGA e ZAGONEL sulla Pala di S. Martino
(foto G. Rey)

la purezza d'animo che, in uomini colti si traduce in forme poetiche e letterarie, va ricercata in Cassin, piú che nelle imprese, espressione di un vigore fisico e morale che ne fanno uno dei fenomeni sportivi del secolo, nella coerenza di tutta una vita di tenace passione, di generosità di insegnamento ed esempio. Come tutti i veri alpinisti, Cassin inizia la sua attività per istintiva vocazione, in silenzio e la continua, intramontabile, in non piú giovane età.

Benché la sua attività si sia esplicata sui monti di tre continenti e, particolarmente, su tutto l'arco alpino, Cassin ha una formazione di tipo squisitamente dolomitico, come tutta la fortissima scuola lombarda, che ha, nella «Grignetta», le sue Dolomiti in miniatura.

Nel luglio 1934, Cassin, con i suoi compagni, che si sono formati da soli, ma hanno avuto da Comici preziosi ammaestramenti, vince la piccola ma repulsiva parete SE della Cima Piccolissima.

Nell'agosto 1935, i lecchesi organizzano un campeggio alla Civetta, la montagna regale, il «Regno del 6° grado», cantata da Rudatis. Quando smobiliteranno le loro tende, lasceranno un'impronta di alta classe, che porta le firme di Dell'Oro, Giudici, Longoni, Pozzi, ecc., ma soprattutto di Cassin e

di Vittorio Ratti, con il vertiginoso spigolo SE della Torre Trieste. Appena una decina di giorni piú tardi Cassin, ancora con Ratti, in un'epica scalata nella bufera, inizia, sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo, invano tentata dai piú forti italiani e stranieri, quella meravigliosa trilogia che, completata con il Pizzo Badile e la Punta Walker delle Grandes Jorasses, scolpirà perennemente il suo nome in tutte le Alpi.

Vittorio Ratti, con Gigi Vitali, tornerà nelle Dolomiti per tracciare, fra l'altro, una elegantissima via sulla poderosa Cima Su Alto.

Il 1936 riporta di attualità la muraglia della Marmolada, con due straordinarie imprese: quella di Gino Soldà, con Umberto Conforto sulla parete SO della Punta Penia e quella di Giovambattista Vinatzer con Ettore Castiglioni, sulla parete Sud della punta Rocca.

Quanto abbiamo scritto di Carlesso e di Cassin, ben si addice a Gino Soldà, grande guida di Recoaro, formatosi giovanissimo sulle Piccole Dolomiti e, poi, affermatosi nelle Grandi come straordinario campione, anch'egli intramontabile, come un Piaz, nel trascorrere degli anni.

Giovambattista Vinatzer è la piú grande guida della Val Gardena, portatore di un nome di illustre stirpe alpinistica, delle cui imprese non si parlò molto, fino a quando, nel dopoguerra, i maggiori «specialisti» riconobbero che, fino alle recentissime conquiste con piú ampio ricorso ad artifici tecnici, la sua via alla Punta Rocca è la piú ardua che alpinista abbia mai percorso nelle Dolomiti.

La maturità dell'alpinismo dolomitico

Giunto alla pienezza della sua maturità, l'alpinismo estremo italiano nelle Dolomiti, alla vigilia della guerra, che avrebbe altrimenti rivolto le energie dei giovani, completa la conquista delle pareti piú ardue. Sono ancora, fra i molti degni di ammirata memoria, da ricordare il forte lombardo Nino Oppio («direttissima» al Croz dell'Altissimo, con Colnaghi e Guidi - 1939), Alfonso Vinci e Gianelia Bernasconi, comaschi (A-gner, parete Ovest - 1939), E. Esposito e G. Butta (spigolo N del Sassolungo, 1940), il padovano Bettella (Antelao, da SO, 1941 e 1942), Bertodi e Conforto (Marmolada di Ombretta - 1939), ed altri ancora.



Croz dell'Altissimo - La parete sud, alta 1000 m. Da sin.: via Detassis-Giordani (1936) - Via Dibona-Rizzi-Mayer (1910), con varianti inferiore Fedrizzi (1930) e superiore Detassis-Corrà (1932) - Via Oppio-Colnaghi-Guidi (1939) - Via Armani-Fedrizzi (1936).

Ultima in ordine di tempo è la grande scalata di una cordata di Cortina d'Ampezzo, tante volte al vertice dell'alpinismo dolomitico, dove ora, ancora una volta, si raccoglie un gruppo di magistrali dominatori

di crode: il 14 luglio 1944 Ettore Costantini e Romano Apollonio vincono la parete SE del Gran Pilastro di Rozes.

La guerra ha bruciato, con le sue fiamme, un mondo di puri ideali ed entusiasmo



VERZI e DIMAI con UGO DE AMICIS

e molti giovani, generosi conquistatori di vette, vi resteranno travolti.

Fra questi, nel marzo del 1944, combattendo per la libertà, al Passo del Forno in Val Malenco, cade il milanese Ettore Castiglioni, grandissima figura dell'alpinismo di ogni tempo. Forse, la morte prematura ha impedito a Castiglioni di darci una compiuta opera letteraria, pur essendo grandemente fertile la messe dei suoi scritti, di cui molti inediti.

Per ogni altro verso, in ben pochi altri casi un alpinista è riuscito a fondere così intimamente idealità del più puro spirito classico, con quelle dell'arrampicamento più estremo, attività atletica e profonda cultura, azione e poesia, emozione intima e comunicazione ad un più vasto mondo sociale.

È ad esempi come questi che dovrebbero veramente riguardare certe conventicole, che pretendono di dare il «la» all'optimum in alpinismo e non si rendono conto di quanta aridità vi sia nella loro schematica classificazione sulla mera scorta di gradi e muscoli!

L'alpinista Castiglioni inizia la sua attività giovanissimo, coi fratelli, nel 1919 e la dedicherà prevalentemente alle Dolomiti. È incredibile e, forse, ineguagliata, anche dalle grandi, classiche guide, il numero, la varietà, la sistematicità e l'estensione della sua attività che comprende qualcosa come 186 prime ascensioni, dalle più facili alle più ardue, come una parete Sud della Punta Rocca e moltissime di 5° e 6° grado!

Ma ancor più meraviglioso è il suo ap-

porto alla conoscenza delle Dolomiti, che ha solo riscontro in Antonio Berti: suoi sono i volumi «Pale di S. Martino» (1935), «Odle Sella-Marmolada» (1937), «Alpi Carniche» e «Dolomiti di Brenta», apparsi postumi, della collana «Guida dei Monti d'Italia» del C.A.I. - T.C.I., nonché una «Guida sciistica delle Dolomiti» (1942) ed una guida sciistica del Brenta-Presanella, uscita postuma. Opere redatte con competenza, accuratezza e rigore ammirati in campo internazionale e frutto di una personale, amorosa ricerca, estesa fino agli angoli più reconditi.

Castiglioni, Cassin, Ratti, ecc. sono nomi di grandi alpinisti italiani di tipica formazione dolomitica, che portano la concezione delle maggiori imprese di indirizzo moderno, sul terreno di granito e di ghiaccio delle Alpi Occidentali. In ciò, del resto, non facevano che seguire l'esempio di tedeschi ed austriaci, anch'essi formati sulle grandi palestre calcaree, che avevano portato la nuova scuola sul Cervino, sul Bianco e sui colossi svizzeri.

In tal modo, la scuola moderna non rimase chiusa nell'ambito delle Alpi Orientali, ma divenne esperienza universale ed in ciò sta il merito essenziale del moderno alpinismo dolomitico, e di quello italiano in particolare.

Il maggiore esempio in tal senso, con Cassin, è quello di un altro friulano, Giusto Gervasutti. Il «fortissimo», affascinante figura di valore internazionale del moderno alpinismo, compì le sue maggiori imprese nel Delfinato, sul Bianco e nelle Ande, ma le sue origini sono dolomitiche ed alle Dolomiti sempre ritornò a ripetere le maggiori imprese del tempo, come ad attingervi uno spirito che magistralmente trapiantò sui colossi granitici. Il 16 settembre 1946, sul Mont Blanc du Tacul immolò la sua vita che, nella montagna, aveva trovato suprema ragione di essere.

Le Dolomiti che, con le loro guide ed i loro rocciatori, antichi e moderni, avevano dato la massima espressione dell'ardimento e dell'atletismo, capaci di marcare epoche intere di progresso tecnico; con Berti, Prati, Rudatis, Angelini, Castiglioni, Tanesini, mirabili studiosi, descrittori ed illustratori di luoghi e di concezioni, donarono, anche, alla letteratura alpinistica italiana le pagine più belle e classiche degli ultimi decenni, per merito di Giuseppe Mazzotti, di Treviso.



Cima De Gasperi e Cima Su Alto (Civetta). Da sin.: via Andrich jr.-A. Zancristoforo-Bianchet (1935) - Via Livanos-Gabriel (1951), prima invernale di Sorgato, Ronchi e Redaelli (1962) - Via Ratti-Vitali (1938).

Pur avendo partecipato a grandi imprese (come la prima della Est del Cervino, con Luigi Carrel e varie prime nelle Dolomiti, soprattutto con Boccazzi), Mazzotti è il tipico alpinista medio, sul piano puramente sportivo, ma la sua statura non può, come per Ber-

ti, esser misurata dal numero e dalla qualità degli strapiombi superati, bensì dalla capacità di sentire la montagna in ogni suo aspetto, di coglierne con equilibrio, ogni valore, di inquadrarla sapientemente nel quadro della più complessa esperienza umana, e di riu-



ATTILIO TISSI (1900-1959)

scire ad esprimere tutto questo con un garbo, una cultura raffinata, una vena di poesia, non disgiunta da un vivo senso umoristico, che fanno della sua opera qualcosa di piú di un saggio di «letteratura alpinistica», ma le conferiscono un autentico valore di arte, di pensiero e di analisi di costume.

In nessun scritto, a nostro avviso, è stato con tanta acutezza scandagliato l'animo dell'uomo-alpinista, come nella sua divertente «La montagna presa in giro» (1931) ed in quell'«Alpinismo e non alpinismo» (1946), che è veramente la piú compiuta, eppur garbata analisi del fenomeno alpinistico. E sono ancor degne di entrare fra i classici della letteratura alpina le altre opere di Bepi Mazzotti: «Il giardino delle rose» (1931), «Grandi imprese sul Cervino» (1934), «La grande parete» (1944), «Introduzione alla montagna» (1946), «Montagnes Valdôtaines» (1951), e tanti altri scritti della sua limpida penna.

Per chiudere questa doverosa parentesi, con la quale si è voluto rispondere a chi vedesse, nell'alpinismo dolomitico, una pura espressione di valori acrobatici, ci piace ricordare che uno dei bei nomi della cultura e del giornalismo italiani, Dino Buzzati Traverso, bellunese, è stato un valente alpinista

dolomitico che, dalle Dolomiti e dall'alpinismo, ha tratto ispirazione per varie sue opere letterarie e pittoriche.

Le Dolomiti, oggi

Narrare dell'alpinismo dolomitico italiano contemporaneo, vorrebbe dire addentrarci in una cronaca troppo recente e nota. La pratica alpinistica di piú alto livello, del resto, si è universalizzata ed i segreti della piú moderna tecnica si sono estesi alle varie «scuole» d'Europa, vecchie e nuove, per cui le Dolomiti non hanno piú quel rango esclusivo e di avanguardia che fu loro proprio intorno al 1930. Di ciò, del resto, non c'è che da rallegrarci, perché non sappiamo quale ulteriore sviluppo tecnico potrebbe avere l'alpinismo dolomitico, senza finire nell'automatismo.

L'alpinismo dolomitico italiano, tuttavia, non è morto, non ha perso la sua ragione di essere e non ha bisogno, per esprimere la sua vitalità, di esaurirsi nella ricerca degli ultimi muri da imbottire di chiodi a pressione.

Tutte le Alpi sono divenute anguste per gli alpinisti. La ricerca di grandi conquiste si è trasferita sui colossi immani dell'Asia e dell'America. Gli alpinisti dolomitici hanno saputo affrontare brillantemente questa esperienza, apparentemente cosí lontana dal loro terreno naturale. Cosí è stata una guida dolomitica, Lino Lacedelli di Cortina d'Ampezzo, uno dei due prodi che hanno issato il tricolore ed il vessillo del C.A.I. sulla seconda vetta del mondo, il K2 e, di quella ardimentosa spedizione, hanno fatto parte famosi «dolomitisti», come Erich Abram, un Cirillo Floreanini, un Gino Soldà. Ed ancora ritroviamo il bellunese Bepi De Francesch al Gasherbrum IV ed il trentino Cesare Maestri sul Cerro Torre...

Una delle piú belle figure della cultura italiana, penna agilissima, esploratore ed esteta, che parte di grande rilievo ebbe in alcune delle piú recenti imprese italiane nel Karacorum, il fiorentino Fosco Maraini, si è formato alpinisticamente nelle Dolomiti, nelle cordate di Tita Piaz, di Comici e di Castiglioni.

Un altro campo originale di azione per le Dolomiti è costituito dall'alpinismo invernale, che dà a valli e cime un aspetto del tutto nuovo, che conferisce isolamento, bel-

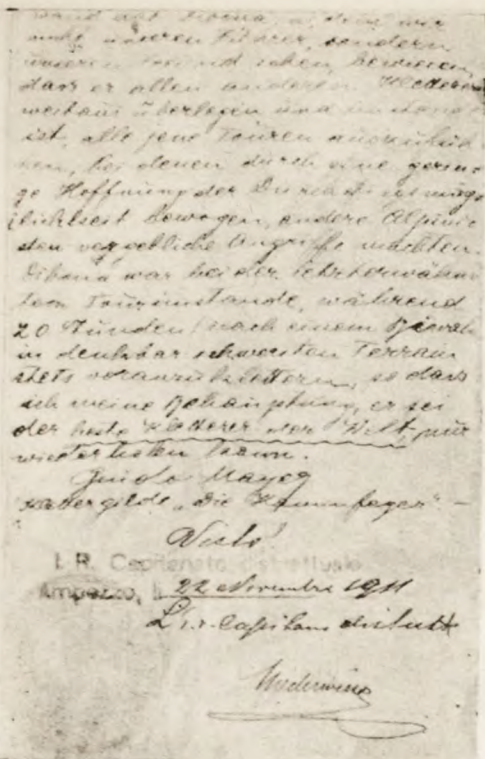


La Cima Ovest di Lavaredo. Al centro la via Cassin-Ratti (1935); a sinistra la via degli svizzeri e degli « Scoiattoli » (Bellodis-Franceschi, 1959); a destra la via dello spigolo NO (raccordo fra l'« attacco Kasperek » e la via Harrer) degli « Scoiattoli » Lorenzi-Michielli-Ghedina-Lacedelli.

lezza, fascino ed arditezza rinnovati ed insospettati. Gli italiani, come si è visto all'inizio, possono vantare significativi primati in questo campo.

In questi ultimi tempi, entro e fuori delle Dolomiti, l'alpinismo invernale è divenuto strumento per imprese di ordine estremo, fra le quali la maggiore è, forse, quella del

bellunese Roberto Sorgato, con Giorgio Ronchi, nipote degli Andrich ed il lombardo Giorgio Redaelli sulla Cima Su Alto della Civetta (1962). Tuttavia, v'ha ad augurarsi che anche forme più modeste contribuiscano a rendere più vasta questa raffinata pratica alpinistica, che può offrire un campo di esperienze del tutto nuove.



La pagina del libretto di A. Dibona dove il celebre alpinista Guido Mayer lo proclama: der beste Kletterer der Welt (il migliore arrampicatore del mondo).

Soprattutto, se si rinuncerà alla pregiudiziale sportiva ed all'affermazione plateale ad ogni costo, si scoprirà che nelle Dolomiti esiste ancora un campo pressoché illimitato per alpinismo esplorativo della piú pura specie, fuori dei sentieri battuti, lungi dalle rotabili e dagli alberghetti. In queste vere riserve naturali, ancora quasi del tutto vergini, l'alpinismo potrà ritornare alle sue origini di nobile curiosità, di scoperta, di avventura.

Nel chiudere questo giro d'orizzonte, di necessità imperfetto ed incompleto, su cento anni di storia alpinistica dolomitica italiana, il pensiero non può non correre reverente ai due piú grandi fra i piú recenti scomparsi: Antonio Berti, padre dell'alpinismo veneto, Attilio Tissi, caduto sulla montagna, purissimo campione dell'alpinismo italiano e delle genti della montagna. Alle soglie del Centenario, il nome di «papà Berti» ha trovato degna memoria in un rifugio fra quelle crode del Popera, che egli descrisse mirabilmente con occhio d'alpinista e di combattente valoroso.

Nel Centenario stesso, si compirà nelle Dolomiti il rito piú degno, con l'inaugurazione del rifugio «Attilio Tissi» ai piedi del-

la muraglia settentrionale della Civetta, teatro delle sue maggiori imprese, la piú grandiosa e la piú bella parete delle nostre Dolomiti.

Mentre questa monografia va in macchina, si è appena conclusa la magnifica impresa alpinistica, che ha visto la prima scalata invernale della parete nord-ovest della Civetta, per la celebre via «Solleder-Lettenbauer».

Per la grandiosità della parete, la varietà e completezza delle difficoltà, le condizioni prettamente invernali, questa impresa è al vertice dei valori alpinistici e, con la scalata invernale della nord delle Grandes Jorasses, è la piú bella gemma offerta dagli alpinisti italiani al Centenario del C.A.I.

Ne sono state audacissime protagoniste due cordate. La prima, composta dagli «accademici» Ignazio Piussi (sez. di Tarvisio), Giorgio Redaelli (Sezione di Mandello Lario), Toni Hiebeler (Monaco - Sezione di Belluno), dal 28 febbraio al 7 marzo, con sette bivacchi. La seconda, formata dall'«accademico» Roberto Sorgato (sez. di Belluno), dalla guida Natalino Menegus (sez. di S. Vito di Cadore) e dal portatore Marcello Bonafede (sez. di S. Vito di Cadore) dal 4 al 7 marzo, con tre bivacchi. Bilanciando i vari fattori tecnici (ripulitura di vari tratti per gli uni, sorprendente velocità per gli altri) tutti e sei vanno posti su un eguale piano di eccelsa maestria, degna, del resto, del loro imponente curriculum di precedenti grandi imprese.

Ma ciò che è piú bello, in questa impresa, oltre allo stile classico e squisitamente alpinistico, sono la fraternità e la cavalleria che la hanno animata, senza le polemiche e le rivalità che, spesso, sviliscono anche le maggiori conquiste. È questa, quindi, una pagina fra le piú belle dell'alpinismo, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello ideale. In uno dei prossimi numeri apparirà il racconto dei protagonisti.

La Sezione di Belluno è fiera di aver contribuito al Centenario del C.A.I. con la piú bella opera alpina (il rifugio «Attilio Tissi»), con l'impresa dei suoi magnifici soci e con il presente lavoro rievocativo dei nostri uomini e delle nostre montagne.

Piero Rossi

(C.A.I. Sez. di Belluno)

(disegni dell'A.)

Monte Corno Battisti e Monte Trappola

di Gianni Pieropan

La natura ha voluto sottoporre alla maggior muraglia delle Alpi lo zoccolo delle Prealpi; ma là dove, ad oriente, la catena si distende e si allarga con più ampio respiro, meno sentita è la differenza e il distacco tra le due zone, più compenstrate ne sono le valli che s'addentrano tra ampi dossi e cime tormentate che anticipano ancora in vista della pianura le più ardite forme delle catene principali.

Al lento passo dell'alpinista si sono aperti di lassù i vasti orizzonti di zone inesplorate agli albori dell'alpinismo, e su quelle cime e su quei dirupi tre generazioni prepararono l'epoca delle più ardite imprese. Finché venne una guerra; e le penne nere e le fanterie frammischiate su quelle pendici sentirono che lassù era l'ultima difesa del loro Paese che si stendeva ai piedi delle loro montagne.

Oggi le schiere di coloro, che videro lassù mescolato nella sofferenza infinita di ogni giorno sangue e terra, imprecazioni e speranze, si vanno assottigliando con sempre più rapido ritmo; le montagne sono rimaste là, palestra delle nuove generazioni che si cimentano sugli appicchi di casa sperando nelle glorie degli appicchi maggiori.

Le epopee nate tra le Dolomiti al ritmo dei « ta-pum » hanno avuto il loro storico in Antonio Berti, combattente fra quelle cime. Può essere conforto per quella generazione di allora vedere l'eredità di ricordi, nati tra valli e su cime delle Prealpi Venete, raccolti da un alpinista che è figlio di quella generazione; e che alla arida descrizione degli itinerari abbia voluto aggiungere il sale scaturito da quei lunghi anni di sacrifici sanguinosi, perché il ricordo non ne vada disperso nell'indifferenza e nell'ignoranza; perché le cime e le pareti e i canaloni e le creste siano fatte più vive che non l'inerte roccia. Ecco perché anticipiamo qualche pagina della guida che Gianni Pieropan sta preparando sulle Prealpi Venete Occidentali, nel settore tra Adige e Piave; nell'anno del centenario siano ricordati l'alpinismo e queste montagne e coloro che ad esse diedero il meglio di se stessi.

(N. d. R.)

67 - M. CORNO BATTISTI m 1761 I.G.M.

Signoreggia sulla media Vallarsa con aspetto di possente torrione, scabro e giallastro, «adunco e insolente».

In realtà esso non è che un'appendice della prossima q. 1794, che dalla Selletta Battisti si protende a SSO montando lentamente con esile schiena per circa 250 m fino a troncarsi con un salto di una quarantina di metri. Entrambe le fiancate scosendono a picco, cosicché in ultimo la sua struttura risulta stranamente simile alla prua di una nave.

Alla base del salto sommitale si origina una rotta cresta rocciosa subito rialzantesi in un nudo cocuzzolo, m 1730 circa, che funge da anticima (la Cima Alta degli italiani in guerra); di qui la cresta affonda ripidissima fino a smorzarsi nella depressione che salda il complesso del M. Corno al M. Trappola. Un corto ed articolato contrafforte roccioso

e boscoso si diparte dai pressi della Cima Alta, affermandosi a SE sulla media Val dei Foxi: così determinando il lineare solco della Val Grobe. La fiancata settentrionale del Corno si rompe invece in pareti rocciose, taluna caratterizzata da curiose stratificazioni, che poggiano la loro base nel vasto e movimentato anfiteatro di Valmorbia, serrato tra il Corno e M. Spil.

«Spia di Vallarsa» il Corno lo divenne allorché, nel ritorno offensivo italiano dopo la Strafexpedition austriaca della primavera 1916, rivelò improvvisamente la sua arcigna sagoma di prezioso osservatorio e potente caposaldo difensivo, saldamente presidiato da truppe scelte austriache.

«Te vedare che ne tocarà andar a ciaparlo»: dissero gli alpini del Battaglione «Vicenza», col loro infallibile istinto tattico, allorché lo scorsero scendendo da Passo Buole in Val-

larsa per affiancarsi alle valorose fanterie già duramente impegnate contro la linea difensiva preventivamente stabilita dall'avversario. Toccò ad essi infatti di impadronirsi del M. Trappola e quindi di svelare le prime incognite di quel monte enigmatico, minaccioso. Ai primi di luglio, con paziente tenacia, gli alpini s'affermavano su un nudo spuntone, che lì per lì battezzarono Cima Alta: sulle loro teste, disperatamente verticale s'ergeva l'estrema cuspide. Lassù gli austriaci vegliavano.

Comandava la compagnia di marcia del «Vicenza» l'irredento ten. Cesare Battisti di Trento, deputato al Parlamento di Vienna, ardente patriota, buon conoscitore dei luoghi; tra i suoi subalterni era il s. ten. Fabio Filzi, roveretano. Intuito che per occupare il Corno era necessario avvolgerlo da nord e cioè dalla selletta retrostante, unico suo punto tatticamente debole, la notte del 3 luglio Battisti col suo reparto risaliva il canalone che dalla Val dei Foxi perviene alla Selletta, mentre il ten. Tomaselli col reparto esploratori, ad un segnale convenuto avrebbe iniziato un tentativo direttamente dalla Cima Alta, onde impegnare il presidio nemico della vetta. Gli austriaci sventavano tempestivamente la sorpresa, infliggendo numerose perdite alla compagnia di Battisti. La notte successiva, fidando del buio profondissimo e dell'acquisita conoscenza del terreno, l'attacco veniva ripetuto; ma anche stavolta mancava la sorpresa ed a Battisti non rimaneva che ordinare il ripiegamento.

Il comando di settore concertava allora un'azione più decisa e complessa che, riconosciuto personalmente da Battisti il canalone occidentale, veniva così stabilita: esclusa ogni azione preventiva di artiglieria, nel massimo silenzio il «Vicenza» avrebbe risalito il canalone stesso, conquistando di sorpresa la Selletta e lanciando allora un segnale convenuto; dal canalone orientale sarebbe quindi salito un battaglione del 71° regg. fanteria, mentre sulle orme degli alpini si sarebbero fatti sotto la compagnia di marcia di Battisti in funzione di guida ad un battaglione del 69° regg. fanteria. Le forze riunite avrebbero proceduto all'occupazione del M. Corno, rimasto isolato, e ad attaccare la sovrastante q. 1794.

Alle una del 10 luglio il «Vicenza» inizia e sviluppa perfettamente la sua azione, giunge di sorpresa alla Selletta, cattura i difensori, vi si insedia e lancia il segnale stabilito. Ma purtroppo l'attesa dei rinforzi si fa vana; salvo la compagnia di Battisti, già ridotta di effettivi, essi mai giungeranno. La profonda oscurità, il terreno impervio, rotto e boscoso, la scarsa attitudine e preparazione di quelle truppe e dei quadri (1) alle esigenze della

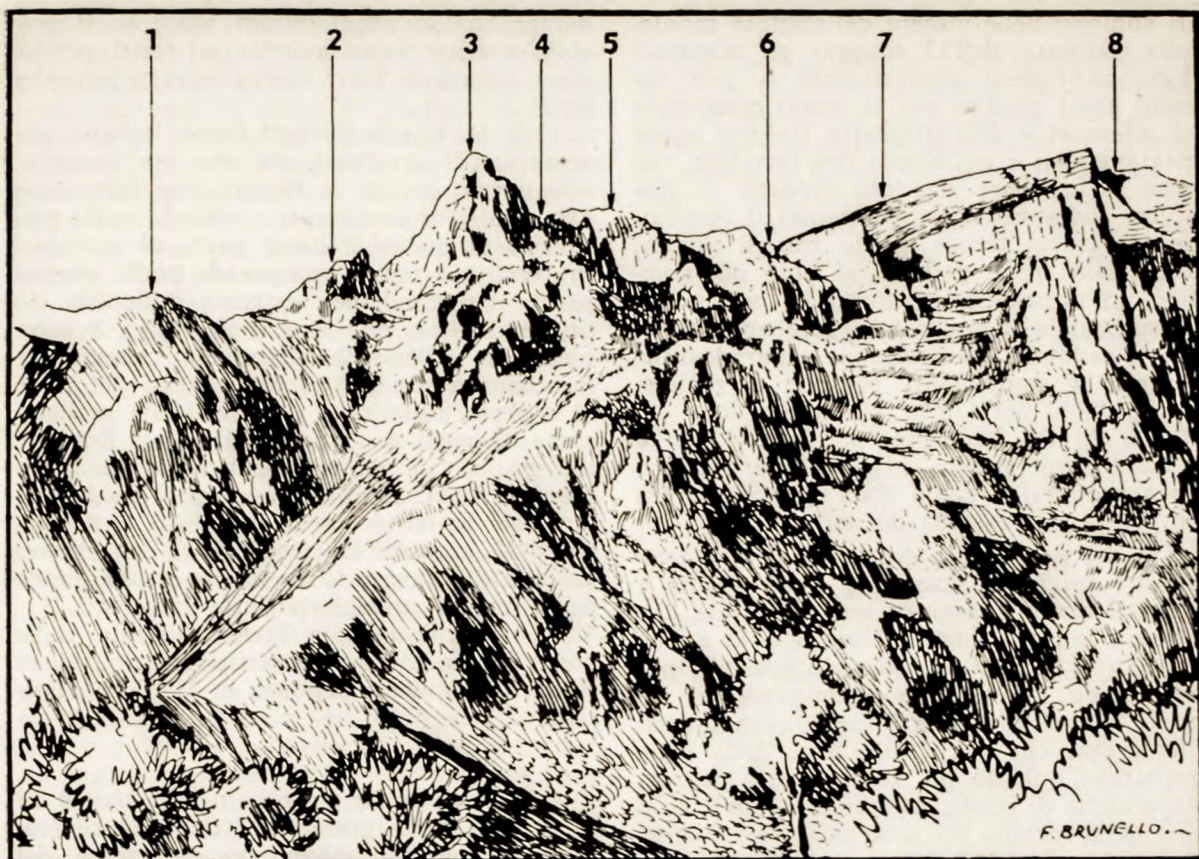
guerra in montagna contro un avversario che alla medesima era invece particolarmente addestrato, possono spiegare il contrattacco che capovolve le sorti di un'azione che avrebbe potuto ottenere brillantissimi risultati, forse ben oltre che la sola conquista del M. Corno. Mentre il cielo va impallidendo alle prime luci dell'alba, il magg. Frattola, comandante del «Vicenza», stretto in angoscioso dubbio, privo com'è di qualsiasi notizia dalle retrovie, decide di tentare l'impresa con le sole sue forze. Lancia perciò una compagnia contro la q. 1794, ma di lassù le armi austriache hanno facile gioco contro gli alpini inerpantisi sul nudo e ripidissimo pendio. Lo scledense ten. Luigi Suppi si proietta invece col suo plotone sulla sommità del Corno, conquistandola di slancio e catturando l'intero presidio. Purtroppo il successo è effimero perché gli austriaci rovesciano sugli alpini sparsi sotto di loro allo scoperto una valanga di fuoco, inchiodandoli sulle posizioni invano conquistate, non permettendo alcuna via di scampo. Scendono quindi ad avvolgerli, a stringerli sempre più dappresso. Alle 4 la tragedia tocca il suo epilogo: mentre un centinaio di alpini e qualche ufficiale riescono a sfuggire precipitandosi disperatamente per rocce e canali, agli altri non rimane che la resa. Presso la Selletta, mentre assiste il ten. Ingravalle seriamente ferito, Cesare Battisti viene riconosciuto e catturato con le armi in pugno. Con lui, lì presso, Fabio Filzi subisce la medesima sorte. Gli austriaci erano perfettamente informati che i due irredenti militavano tra le file del «Vicenza». S'avvieranno di lassù verso il martirio e la gloria di Trento.

Un amico, mentr'essi stavano partendo pel fronte, consigliava loro di non lasciarsi prendere vivi e per questo di portare con sé del veleno da usare nell'eventualità di cattura; volgendosi a Filzi, Cesare Battisti aveva detto: «No, tu che vieni con me, ti batterai senza veleno. E se l'Austria ci catturerà, ci impiccherà, ma ne avrà più danno che dieci battaglie perdute».

Questa è anche la risposta ch'Egli ha dato a chi, come il compilatore, più volte s'è aggirato tra la Selletta ed il Corno, solo, nel silenzio dei monti, tentando di ricostruire le fasi del dramma attraverso i documenti noti, ponendosi insistentemente la domanda che spesso gli era affiorata: poteva Battisti salvarsi? La Selletta era lì, poco lontana, la confusione notevole, il giorno ancora incerto. Il capitano Righi lo chiamò, prima di balzare nel canalone orientale e così sfuggire alla prigionia. Ma Egli sapeva che solo col Suo sacrificio sarebbe stata vinta la più grande battaglia, quella della redenzione della Sua

(1) Si ricordi che la Brigata Puglie (71° e 72° fanteria) era composta in gran parte di fanti meridionali; con la consorella Brigata Verona (85° e 86° fanteria) era rimpatriata dall'Albania verso metà mag-

gio e, senza godere praticamente di alcun riposo, né di un periodo di adattamento al clima ed al terreno diversissimi, era stata senza indugio scaraventata sul Pasubio ed in Vallarsa.



M. Pasubio, dal Sómmele Basso: 1) M. Trappola; 2) Val Grobe; 3) M. Corno Battisti; 4) Selletta Battisti; 5) q. 1794; 6) Bocchetta dei Foxi; 7) Boale Zocchi; 8) M. Testo; in basso, la Val dei Foxi.

(dis. di Franco Brunello)

terra, per la quale aveva tanto appassionatamente sofferto e combattuto.

D'allora il Monte ebbe il Suo nome.

Nel quadro dell'offensiva italiana svoltasi sul Pasubio nell'autunno 1916, il 10 settembre alcuni reparti del 69° regg. fanteria tentarono ancora una volta d'attaccare il Corno lungo la medesima direttrice degli alpini, ma il nemico più che mai vigilante ed intanto ben rafforzatosi, stroncò presto il tentativo. Gli italiani si convinsero infine che ogni ulteriore sforzo condotto a quel modo sarebbe costato inutili sacrifici e perciò, dedicatisi al consolidamento e sistemazione delle loro disagiate e precarie posizioni, progettaron di far saltare in aria il Corno mediante una potente mina. Nella primavera del 1918 i genieri, scavando un'ardita galleria, erano pervenuti ad una decina di metri sotto le difese austriache e già davano mano al caricamento della camera di scoppio; mentre gli austriaci, posti in allarme, lavoravano affannosamente ad una contromina. Si presentò in quei giorni alle linee italiane un disertore provvisto di dettagliate e preziose informazioni sulla sistemazione difensiva del Corno, nell'interno del quale gli occupanti avevano ricavato un autentico labirinto di caverne, con feritoie

aperte su entrambe le fiancate e persino sulla prua del monte che dominava la Cima Alta. Il presidio, forse di circa 200 Kaiseriaeger, era munito di mitragliatrici, bombarde e lanciafiamme, il tutto ben incavernato. La contemporanea presenza in Vallarsa del III Reparto d'Assalto costituì la genesi di un nuovo audace piano, cui gli spericolati soldati italiani furono accuratamente addestrati.

Alba del 10 maggio 1918: una compagnia di arditi, superato in perfetto silenzio il canale orientale, localizza l'unico varco esistente nei reticolati ed usato dagli austriaci per l'uscita delle loro pattuglie, scatta sulla Selletta Battisti, travolge i difensori. Ma la tremenda q. 1794 è già in allarme e respinge netto l'attacco subito portatole da una parte degli italiani. Gli altri si dirigono decisamente sul Corno, ingaggiano una lotta feroce e si impossessano finalmente dell'agognata vetta. Giungono poco dopo in rinforzo, dopo aver superato sotto il fuoco nemico il canale Battisti, i superstiti fanti di un plotone della Brigata Murge. Gli austriaci scatenano allora sulla posizione perduta un uragano di fuoco, che costringe gli occupanti sotto pena di distruzione totale, a ricoverarsi nelle caverne già nemiche.

La repressione è talmente violenta che riesce impossibile far pervenire aiuti agli ar-

diti annidati nelle viscere del conteso monte. Nella giornata dell'11 maggio gli austriaci effettuano furiosi contrattacchi e, pur subendo gravi perdite per il fuoco combinato dei difensori e dell'artiglieria italiana appostata sui Sogi e sul Soglio dell'Incudine, riescono a insediare un loro reparto in due caverne sulla vetta, trasformando il combattimento in un feroce duello tra gli uomini formicolanti nelle gallerie, al buio più completo, in atmosfera irrespirabile, con scarsi rifornimenti e senza poter sgomberare i feriti e i cadaveri. La situazione è paradossale, entrambi i contendenti possono a ragione dirsi padroni del Corno, chi infatti lo è del tetto e chi del fabbricato sottostante. Ma è un condominio tragico, insostenibile. Ed ecco allora prodursi il colpo d'ala che consacrerà agli italiani il possesso del monte.

Tre del pomeriggio del 13 maggio; i combattenti tacciono, stanchi, i nervi logori e spezzati, ma pur sempre tesi all'insidia che sovrasta in ogni istante i corpi e le anime dei valorosi. Esiste una sola via possibile per raggiungere le nuove posizioni italiane sul Corno: dalla Cima Alta bisogna avventurarsi sulla cresta che porta alla base della prua sommitale; qui, un po' sulla destra, penzola una scaletta di corda, mediante la quale ci si infila nella feritoia già austriaca, convenientemente allargata così da permettere, di notte, l'entrata nelle gallerie ora italiane. V'è salito il ten. Sabatini, con alcuni arditi, per dar man forte ai compagni, ma soprattutto per attuare un piano temerario, incredibile, ma forse il solo che consenta infine di sbloccare la situazione. Dove gli alpini del «Vicenza» non poterono tentare, bisognerà infatti salire a tutti i costi, di pieno giorno, quando cioè il nemico meno se lo aspetta. Tutti gli osservatori ed i cannocchiali dell'artiglieria e dei comandi italiani sono puntati lassù, sulla minuscola feritoia da cui, in pieno sole, stanno uscendo due uomini. Il ten. Sabatini si issa sulle spalle del serg. magg. Degli Esposti ed inizia l'arrampicata; lo seguono, in cordata, il sottufficiale e tre arditi: Brancato, Cataldo e Torri. Sibila qualche sasso ed agli audaci sembra che la montagna stessa stia per crollare con infernale boato. Non è nulla, tutto il nemico può pensare, non certo che gli italiani affrontino di giorno un appiccico superabile solo da provetti alpinisti ed in ben diverse condizioni. Un breve ripiano, un attimo di respiro; Sabatini sale ancora, è allo scudo d'acciaio che protegge la vedetta nemica, fissa lo sguardo nella feritoia, in un attimo di suprema tensione: la sentinella sta conversando coi compagni, a pochi passi, acquattati tranquillamente nel profondo camminamento, armi alla mano. L'aria stessa è ferma, immota, solo qualche sparo lontano sembra avvertire che quassù si vive e si muore, in ogni istante. In perfetto silenzio i quattro arditi s'accostano al comandante, un cenno, un balzo felino e nella trincea austriaca è l'inferno: nel fumo dei petardi è l'arma

bianca che in pochi minuti annienta il presidio nemico: venti morti e sei feriti, prigionieri. Cataldo e Torri sono a terra, a lor volta feriti.

Così M. Corno Battisti tornò italiano per sempre. Gli avversari, più che mai accaniti, ritentarono invano la riconquista, forti delle loro posizioni dominanti e fidando sulla precarietà di quelle italiane, prive di qualsiasi profondità e tenute sempre da pochi uomini perché rifornibili con estrema difficoltà; ciò finché il genio non riuscì, in luglio, a completare la galleria che permise di raggiungere la sommità con un tracciato quasi del tutto al coperto dalla vista nemica. Nella realizzazione di quest'opera cadeva il magg. Rossani, del genio, cui veniva concessa la medaglia d'oro al V.M. L'ultimo veemente assalto gli austriaci lo tentarono la notte sul 1° novembre 1918, allorché la loro disfatta era altrove già in atto, giungendo fin sul cocuzzolo, donde però furono immediatamente ricacciati.

Due giorni dopo, a Trento liberata, sulle ancor ignote fosse dei martiri trentini, idealmente si chiudeva l'epopea di M. Corno Battisti.

Qui, forse ancor più che in altri luoghi ed in ragione della grandiosità delle opere realizzate, il totale abbandono e l'azione del tempo e degli uomini hanno finito per cancellare e ridurre al minimo le tracce della cruenta lotta. Solo ad occhio esperto è dato ancora di intuire gli imbocchi ormai del tutto franati di qualche galleria, o di individuare la fessura di qualche feritoia. In vetta, ove ancora resistono i muretti in cemento delle postazioni di vedetta, il visitatore frettoloso od ignaro non può certo pensare che ivi si apriva un profondo pozzo verticale con scale in ferro, posto al termine di un'arditissima galleria elicoidale. La vita vegetale, riavuto il sopravvento, ha rimarginate le ferite di quest'asprissimo angolo del Pasubio, ma dai canali e dagli anfratti, dalle fosche rocce sembra ancor salire e ripercuotersi l'urlo d'assalto, in uno con l'invocazione dei morenti, in un fremito che mai s'acqueterà finché uomo saprà e ricorderà la vicenda di M. Corno.

67 a) dalla Selletta Battisti m 1750

Si rimonta senza difficoltà la pigra dorsale ghiaiosa e mugosa, bordeggiando il gran trincerone, ora quasi del tutto interrato, ed in pochi minuti si raggiunge la sommità.

67 b) Via degli italiani in guerra

Quest'itinerario realizzato dal Genio militare durane mesi e mesi di ininterrotto lavoro ed inenarrabili sacrifici, fu completato nel luglio 1918; oggi deve considerarsi quasi totalmente scomparso. Perché ne rimanga il ricordo, col rimpianto d'aver perduto simile opera, ne viene stesa una succinta descrizione, ricostruita in base a racconti originali.

Dall'insellatura tra M. Trappola e M. Cor-

no Battisti si sale subito a d. per una scala intagliata nella roccia raggiungendo una selletta accosto ad una parete. Sullo spigolo di quest'ultima, un po' a sin., si rimonta una scala in legno di circa 30 gradini, che continua con un'altra di cemento, fino a riuscire su un aereo ballatoio. Lo si percorre guadagnando un sentiero che passa fra trincee e ricoveri e montando infine su una terrazza in vista del Boale Zocchi. Si percorre quindi un'esile ed esposta cresta che si salda ad una parete, poi continuando a sin. lungo la medesima mediante una stretta cengia che va a morire in un levigato colatoio. Lo si attraversa, giungendo infine su un'ampia terrazza dominata da una parete ove s'apre l'imbocco di una galleria, che sale elicoidalmente per circa 300 m. La si rimonta con l'ausilio di una gradinata scavata nella roccia e listata in ferro; di fianco v'è un condotto in legno per convogliare i sassi cadenti; feritoie per mitragliatrici rischiarano ogni tanto il cammino, mentre alcuni allargamenti laterali servono da dormitori per i soldati; a metà circa v'è una riserva d'acqua. Si esce infine su un terrazzino, ov'era sistemato un posto di medicazione, ed a sin. del quale una scaletta in ferro infissa nella roccia porta con una quarantina di scalini ad un'altra galleria, pure elicoidale ma più breve della prec., la quale porta al fondo di un pozzo verticale. Risalendolo mediante scalini in ferro, si sbucca in vetta.

68 - M. TRAPPOLA m 1404 I.G.M.

Modesta elevazione i cui erti fianchi boscosi s'allargano a ventaglio sulla bassa Val dei Foxi e sulla Vallarsa tra Anghebeni e Zocchio. Costituisce il gradino basale del contrafforte originato dalla q. 1794. Mediante una notevole dorsale protendentesi a NO contribuisce alla formazione dell'anfiteatro sfociante in Vallarsa presso Valmorbia. Incerti sono i sentieri che adducono in vetta, ciò a causa del loro abbandono e della fitta vegetazione.

Non si conosce l'origine del curioso toponimo.

Raggiunta il 28 giugno 1916 l'anticima, con brillante azione due giorni dopo gli alpini del «Vicenza» conquistavano la sommità e scendevano quindi verso la base del M. Corno Battisti. Cedevano quindi la zona alle fanterie, che completavano l'occupazione, spingendola fino a Valmorbia e mantenendola poi saldamente fino alla fine delle ostilità.

68 a) da Ràossi in Vallarsa m 731 per Val Grobe, ore 2,30

Quest'it. può essere intrapreso, con guadagno di tempo, sia da Foxi m 671 come da Anghebeni m 629. Si segue l'it. 65 b), raggiungendo l'insellatura tra M. Trappola e M. Corno Battisti. Di qui, volgendo a sin. lungo il versante S, si raggiunge la vetta in 15 min. circa, per tracce di sentiero lungo il pendio boscoso ed infine pel dosso sommitale.

68 b) da Anghebeni m 629 pel versante O, ore 2,15

Dal paese si prende una carreggiabile che, dopo un tornante, prende a NO trasformandosi in mulattiera; ad un bivio, si volge a d. iniziando una serie di serpentine in direzione E, mentre la traccia va facendosi sempre più incerta. Con ampio giro ci si porta infine sullo sperone meridionale del monte, rimontandolo fino a guadagnare l'anticima e quindi in breve la vetta.

68 c) da Zocchio m 685 pel costone NO, ore 2,15

Dal centro del villaggio s'imbocca un sentiero che dopo un centinaio di m lascia a sin. quello diretto a M. Spil, ed affronta con una serie di serpentine il ripido pendio boscoso che, superato, consente di montare sul lungo costone NO. Seguendo le rade tracce, dapprima poco più sotto lungo il versante O e quindi direttamente sulla dorsale, si perviene alla cima.

68 d) da Valmorbia m 641 pel circo omonimo, ore 2,30

Lungo la mulattiera che monta in direzione E ai casolari di Tezze, si va ad incrociare quella proveniente da Zocchio e diretta a M. Spil. Traversata, si seguono le incerte tracce che risalgono il movimentato terreno costituente il fondo del circo di Valmorbia, in direzione del sovrastante M. Corno Battisti. Poggiando man mano verso d. si va poi a montare sul costone NO del M. Trappola fino a congiungersi all'it. prec., a breve distanza dalla vetta.

69 - M. SPIL m 1702 I.G.M.

Lunga e quasi piatta elevazione prativa, scarsa di attrattive alpinistiche ma orograficamente assai importante, costituendo essa il punto saliente del poderoso contrafforte che, iniziando da q. 1794, si distende verso NO con struttura lineare fino all'insignificante depressione denominata Mènderle. Di qui volge ad O, rialzandosi con lenta progressione fino alla sommità di M. Spil, donde cala sempre più ripido sulla Vallarsa, in ultimo ritrovando slancio col nudo, squadrato promontorio di Pozzacchio, che strozza e sbarra la vallata con l'incombente sua presenza. All'altezza del Mènderle, quasi inavvertitamente, una vasta dorsale inizia e cala dolcemente in direzione NO, con andamento parallelo al solco della Val dell'Orco, sull'estremo suo ripiano ospitando l'abitato di Vanza. Sul versante O l'arco di cresta divalla ripido e movimentato, con intermezzi costituiti da corte fasce rocciose, nel vasto anfiteatro che prende nome dal sottostante villaggio di Valmorbia. Ad E invece, tra q. 1974 ed il Mènderle, s'abbassa pianamente sulle praterie di Malga Zocchi.

Il toponimo è d'origine locale e non se ne conosce il significato; identico lo si trova nel

settore orientale dell'Altopiano d'Asiago.

Il 4 giugno 1915 M. Spil venne occupato senza colpo ferire dagli alpini dei battaglioni «Vicenza» e «Val Lèogra», che in tal modo portarono l'occupazione del Pasùbio sulla linea Spil-Testo-Col Santo. Quella stessa cioè, la cui inopinata caduta nel maggio 1916, mise per un attimo a discrezione degli austriaci l'intero massiccio. Nella successiva ripresa offensiva italiana, M. Spil costituì l'obiettivo delle colonne avanzanti in Vallarsa e lungo le pendici di M. Trappola. Infilatisi nell'anfiteatro di Valmorbìa, reparti del 71° regg. fanteria avanzarono sull'aspro terreno ed il 30 giugno giunsero a portata della vetta, la cui conquista avrebbe costituito un successo tattico di eccezionale importanza, in grado di far crollare per sopravanzamento e successivo avvolgimento l'intera linea nemica dal M. Testo al Dente austriaco. Di ciò ben consci, gli austriaci si avventarono tempestivamente al contrattacco, favoriti come sempre dalle loro posizioni dominanti. Nella mischia accesi violentissima, cadeva da prode il s. ten. Giordano Ottolini (med. d'oro al V.M.) e, nonostante la loro disperata, caparbia resistenza gli italiani erano costretti a ritirarsi, abbarbicandosi alla men peggio sotto il crinale, in una di quelle tremende posizioni che costituiscono, come già s'è visto, la cruenta caratteristica della guerra sul versante occidentale del Pasùbio. Il 7 settembre 1916, anticipando il previsto movimento offensivo italiano, gli austriaci calarono di sorpresa sul trinceramento avanzato che avrebbe dovuto costituire la base per l'ormai imminente attacco italiano, e lo conquistarono. Solo con gravi sacrifici il 70° regg. fanteria riuscì tre giorni dopo a ricacciare gli avversari, ma non poté andare più oltre. Nell'ottobre fu prodotto un nuovo attacco, che ottenne tuttavia modesti risultati; finché poi la lotta si stabilizzò, limitandosi ad azioni di pattuglie e arditi colpi di mano delle medesime.

Sul cocuzzolo del Pozzacchio gli austriaci avevano in avanzata costruzione una formidabile opera corazzata che, se ultimata ed armata, avrebbe inesorabilmente chiusa la Vallarsa. Purtuttavia incompleta, per la sua stessa posizione naturale costituiva pur sempre un rispettabile ostacolo. Il 4 giugno 1915, sullo slancio dell'irruenta avanzata, l'80° regg. fanteria conquistava il forte con azione di sorpresa. Ricaduto per manovra in mano avversaria e subito riadattato a difesa quale caposaldo della linea d'arresto scelta dagli austriaci, rimase in possesso degli stessi per il resto della guerra. Un audacissimo attacco effettuò la notte sul 29 giugno 1916 il I battaglione del 72° fanteria, proveniente dall'altro lato della Vallarsa: nel momento decisivo, quando gli italiani erano giunti al cancello del forte dopo averne aggirato le difese frontali, il nucleo di vigilanza dava l'allarme e si sviluppava un violento combattimento nel corso del quale gli attaccanti, trovatisi completamente allo scoperto, dovettero ritirarsi lasciando sul ter-

reno ben 316 Caduti. Lo stesso 72° fanteria ritentava l'attacco il 10 settembre 1916, che però falliva subito per la mancata sorpresa. La visita ai resti del forte è abbastanza comoda e interessante: dalla statale di Vallarsa si sale al villaggio di Pozzacchio e di qui una rotabile di guerra porta in meno di km 2 ai resti dell'opera m. 908.

69 a) dal Rif. «Vincenzo Lancia» all'Alpe Pozze m 1825, ore 2

Si discende lungo la carreggiabile proveniente da Giazzèra (v. it. 22) fino alla Pozza Orionda, donde si prende a sin. lungo una buona mulattiera che costeggia alla base le pendici NO del M. Testo. Lasciato a sin. un sentiero che va direttamente alla Bocchetta dei Foxi e poi ancora una mulattiera diretta alla vicina Malga Zocchi, si continua in direzione O fino a raggiungere l'appena accennata depressione del Mènderle m 1678, sul gran crinale prativo che corre da q. 1794 a M. Spil. Volgendo a d., sul terreno aperto costituito da dal crinale stesso, si raggiunge in breve la ampia sommità.

69 b) da Bocchetta dei Foxi m 1723 (v. n. 63), ore 0,45

Comodo e facilissimo it., panoramicamente assai interessante. Si traversa in quota lungo le mugose pendici di q. 1794 fino a montare sulla dorsale che si segue fino a M. Spil.

69 c) da Zocchio m 685, o da Valmorbìa m 641, ore 3

It. assai faticoso, ma di notevole interesse, svolgendosi per intero nell'anfiteatro di Valmorbìa. Da Zocchio si prende una mulattiera che, dopo un centinaio di m, giunge ad un bivio: si lasciano a d. la mulattiera diretta ad Anghebeni ed il sentiero diretto a M. Trappola di cui all'it. 68 c), volgendo decisamente a sin. ed iniziando a salire con media pendenza fino ad incontrare (ore 0,30) la mulattiera proveniente da Valmorbìa pei casolari di Tezze. Ora la pendenza si accentua e si sale con ampi risvolti passando tra due evidenti barre rocciose, dopo le quali il terreno si fa molto erto ed il sentiero vi si arrampica con strettissime serpentine, riuscendo infine su un promontorio erboso. Di qui si piega a d. (E) avendo sulla sin. e poco più in alto la sommità di M. Spil, che si rasenta in ultimo fino a riuscire sulla dorsale sommitale alla depressione del Mènderle. Volgendo a sin. si raggiunge in breve la vetta (ore 2,30-3).

69 d) da Giazzèra m 1110, ore 2,15

Si segue l'it. 22 fino a Malga Chèserle di sopra m 1419 e di qui si volge a d. per la mulattiera che porta a Malga Zocchi; poco prima di giungervi s'incontra la mulattiera proveniente dal Rif. Lancia di cui all'it. 69 a) e, seguendo quest'ultima, si perviene in breve alla vetta.

Gianni Pieropan
(Sezione di Vicenza e G.I.S.M.)

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati Roma, 31 marzo 1963

Amici Delegati,

Spetta a me il gradito ed onorifico compito di salutare con Voi — qui in Roma, in questa Assemblea particolarmente solenne per il suo significato storico — l'anno del Centenario del C.A.I.

Arricchito di gloria da quanti, nei cento anni trascorsi, hanno fatto parte della nostra famiglia e ad essa hanno dato un notevole contributo di passione e di devozione, il Club Alpino Italiano occupa oggi un grande posto nella società italiana, gode di un alto prestigio nell'ambiente alpinistico internazionale.

Nasce quindi spontaneo il desiderio di esprimere un caldo ed affettuoso sentimento di riconoscenza agli uomini insigni, a cominciare da Quintino Sella, che hanno creato la nostra Istituzione, nonché alle generazioni alpinistiche che hanno preceduto la nostra.

Ed è anche naturale pensare che gli eletti spiriti di tutti i cari Soci scomparsi siano oggi qui tra noi, come noi esultanti del passato e fiduciosi dell'avvenire.

A questi nostri benemeriti predecessori, — cito in una rapida carrellata attraverso gli anni: Sella, Gastaldi, Saint Robert, Barracco, Grober, Piacenza, Calderini, il Duca degli Abruzzi, De Amicis, Rey, Bobba, Berti, Mezzalama, Hess, Gervasutti, Comici, Boccalatte, Tissi — ed a quanti altri hanno «promosso l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne» innalziamo un commosso tributo di reverente affetto e di sincera gratitudine.

La loro memoria durerà incancellabile e cara nel cuore di ogni Alpinista.

In questo umano ricordo, accomuniamo, con la tristezza di un recente dolore, i cari Soci scomparsi in quest'ultimo anno, periti in montagna o deceduti per morte naturale.

Tra i primi ricordo: Renzo Minazzi di Varese; Ettore Valla, Cesare Baroli e Donatello Rusconi di Milano; Mario Brambillasca di Monza; Alessandro Cereghini di Vigevano; Emilio Centa di Chiavenna; Pietro Bonapace di Trento; Giovanni Gallarato di Cuneo; Franco Cavarero di Mondovì; Romano Merendi, Portatore del C.A.I.; Renato Daguin di Challant; Guido Bosco di Pinerolo.

Tra gli altri ricordo: Mario Bello di Milano, Tesoriere della Sede Centrale e Presidente della Commissione Cinematografica del C.A.I.; gli accademici del C.A.I. Paolo Micheletti di Torino e Gigi Vitali di Lecco; Augusto Zanoni di Varese, già revisore dei conti presso la Sede Centrale; Adelmo Puliti, Presidente della Sezione C.A.I. di Pietrasanta; Walter Bodo, presidente della Sezione C.A.I. di Feltre; Adolfo Balliano di Torino; Carlo Passerin d'Entreves; Caffarelli Duca Francesco di Roma; Giacomo Fiorelli, Guida emerita della Valmasino; Giulio Ronchi, Portatore di Macugnaga; Dionisio Tabacchi, Guida emerita di Cortina.

Di altri mi sfugge ora il nome; ma essi sono egualmente presenti al nostro affettuoso rimpianto.

Venendo a rievocare il passato, non intendo farvi la storia della nostra Istituzione (per la quale vi rimando alla magnifica pubblicazione «I cento anni del C.A.I.» di prossima edizione) ma desidero piut-

tosto mettere in luce ed esaltare i valori ideali che ne informarono l'attività.

Il Club Alpino Italiano, sorto nel momento in cui nell'alpinismo, l'indirizzo cosiddetto sportivo incominciò a prevalere su quello esplorativo e scientifico, ha dato, fin dal suo sorgere, un contenuto profondamente ideale alla pratica dell'alpinismo.

Con l'esempio, con scritti, con conferenze, in ogni ambiente, in ogni occasione, i Soci del C.A.I. hanno sempre trasfuso nei giovani il concetto che l'alpinismo non è fine a sé stesso, ma è un mezzo per la elevazione dell'Uomo, per l'affermazione del suo spirito, per l'esaltazione di valori ideali.

È naturale che — oggi, come ieri — diversi siano negli alpinisti gli impulsi, i sentimenti e le reazioni; è però certo che tutti gli Alpinisti hanno in comune il sentimento delle cose nobili, del bello, della generosità, dell'amicizia, del civismo, e del dovere.

Proprio come cento anni fa aveva auspicato Quintino Sella rivolgendo ai giovani l'invito: «Correte alle Alpi, ché vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù!»

Propugnando questo spirito, il Club Alpino Italiano ha conservato la sua linea ed è rimasto sempre giovane; e, fino a quando l'alpinismo continuerà a trovare in sé stesso i profondi ideali che furono dei nostri padri e sono pure i nostri, il Club Alpino Italiano continuerà ad assolvere nella vita della Patria una nobile funzione educatrice dell'ardimento e dell'intelligenza.

Da qualche parte, dopo le imprese estreme e clamorose di questi ultimi tempi, si è alzato un grido di allarme per il futuro dell'alpinismo.

Mi rendo conto di queste apprensioni e in parte le condivido, tuttavia non credo possibile un mutamento dell'essenza dell'alpinismo e sono convinto che il timore, per altro comprensibile, nasca dal fatto che la parte spettacolare di queste imprese sbalorditive ci nasconde o sembra sopraffare l'animo dell'Alpinista. Sono certo che se potessimo leggere nel cuore di questi nostri Soci venuti clamorosamente alla ribalta della pubblicità vi troveremmo ancora alta e squillante la spiritualità tradizionale dell'alpinismo. Dobbiamo però operare con tutte le nostre forze perché la temuta degenerazione non avvenga: ed a questo scopo dobbiamo tutti impegnarci a diffondere tra i giovani l'alpinismo nello spirito della tradizione, dicendo loro che anche se nelle Alpi non vi sono più nuove vie da esplorare, i monti, anche se completamente rivelati, ci rimangono con tutta la loro incantevole poesia ed ancora ci donano le più profonde soddisfazioni morali e intellettuali.

Le manifestazioni romane, con le quali diamo inizio alla celebrazione del Centenario, vogliono anche avere il significato di omaggio alle Autorità dello Stato e di reverenza verso il Santo Padre. Volutamente abbiamo convocato l'Assemblea dei Delegati a Roma a significare anche che il Club Alpino Italiano si è solidamente inserito nella vita della Nazione.

Pubblicazioni varie, spedizioni extra europee, ascensioni sulle Alpi e sugli Appennini, emissione di un francobollo commemorativo, conferenze, documentari televisivi, mostre, pranzi sociali ed altre ini-

ziative caratterizzeranno il nostro 1963 e saranno degnamente concluse in settembre a Torino — che fu culla del Club Alpino Italiano — con la manifestazione del Congresso Nazionale.

Il programma delle manifestazioni predisposte è veramente degno della storica data che celebriamo e di esso e della sua esecuzione va fin d'ora dato vivo merito al Presidente del Comitato del Centenario e Vice Presidente Generale, sen. Renato Chabod, ai componenti il Comitato stesso, a tutti i Consiglieri Centrali, alla Delegazione Romana, al Comitato Torinese delle Manifestazioni e soprattutto a Voi, Dirigenti di Sezione, che, con spirito di idealisti, diffondete direttamente tra i giovani il sentimento per la Montagna e per la nostra Associazione.

Con riferimento alla situazione presente sono lieto di presentare una relazione molto confortante sul nostro caro Club Alpino.

I Consigli Direttivi delle Sezioni, i Presidenti ed i componenti delle Commissioni e dei Comitati Tecnici, la Delegazione Romana ed i colleghi del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza hanno svolto con competenza, disinteresse, e con tanto affetto sociale i compiti di carattere organizzativo propri del Sodalizio.

Il quadro del lavoro compiuto è in gran parte occupato dalle tradizionali attività; tuttavia il 1962 appare caratterizzato e vivificato dall'idea del Centenario.

Le relazioni e comunicazioni dei Presidenti di Sezione e le relazioni dei Consiglieri Centrali che hanno attuato il collegamento con le Sezioni, confermano appunto che l'idea del Centenario ha veramente creato un nuovo e vivace fervore di iniziative, delle quali già oggi constatiamo i positivi risultati.

Basti mettere in rilievo che il numero dei nostri Soci, il quale negli ultimi anni si era stabilizzato sugli 80.000, al 31 dicembre 1962 è salito a 85.446, così suddivisi:

Soci ordinari	52.844
Soci aggregati	28.828
Soci vitalizi	3.713
Soci perpetui	61

Va notato con compiacimento che non vi è stato soltanto un aumento nel numero dei Soci, ma anche un rinnovamento giovanile dei quadri perché notevole è stato l'afflusso di giovani.

Le Sezioni sono state in genere molto attive ed è ad esse che spettano principalmente il merito ed il vanto del buon andamento del Club Alpino Italiano.

Sono le Sezioni che fanno la storia della nostra Associazione!

In questa Assemblea del Centenario — che chiude un periodo di gloria e ne apre un altro aperto alla fiducia ed alla speranza — dobbiamo limitarci ad una visione d'assieme, e pertanto non menziono qui tutta l'opera notevole, multiforme, efficace ed encomiabile svolta dalle Sezioni.

Desidero però rivolgere a Voi, rappresentanti delle nostre belle Sezioni, il plauso e il ringraziamento più vivo della Presidenza Generale.

La Commissione Scuole di Alpinismo, sempre presieduta dall'ottimo Riccardo Cassin, ha organizzato e svolto i Corsi di Istruttori Nazionali, ha pubblicato pregevoli dispense tecniche ed ha assistito, con vigilanza incitatrice, le diverse Scuole sezionali.

La Commissione Sci-Alpinismo, diretta dall'appassionato Pippo Abbiati, ha seguito da vicino l'attività sci-alpinistica delle Sezioni ed ha stretto gradite e simpatiche relazioni con i Dirigenti dello sci-alpinismo dei Club Alpini esteri, ed in particolare con quelli del Club Alpino Francese, assieme ai quali realizza il Rallye Internazionale C.A.F.-C.A.I. di sci-alpinismo.

Il Corpo Soccorso Alpino, organizzato con competenza professionale e con passione alpinistica da Oreste Pinotti, si è reso benemerito per i numerosi, tempestivi e non sempre facili interventi a favore degli alpinisti bisognosi di soccorso, fossero soci o non soci, italiani o stranieri.

In questa rischiosa opera di solidarietà umana le Guide e gli Alpinisti, che compongono il Corpo Soccorso Alpino del C.A.I., hanno sempre trovato la premurosa collaborazione del Centro Soccorso Aereo di Linate, dei Comandi militari italiani e della S.E. T.A.F., ai quali va la nostra più grata riconoscenza.

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori, al quale da anni dedica attenta cura il Vice Presidente Generale Renato Chabod, ha ottimamente lavorato per valorizzare sempre più il Corpo delle Guide, preparando questi nostri validi esponenti professionalmente ed assistendoli nei loro problemi di categoria.

La Commissione Propaganda, affidata alla esperienza e alla sensibilità del Vice Presidente Generale Amedeo Costa, ha quest'anno collaborato strettamente con il Comitato del Centenario per promuovere le iniziative ed organizzare le manifestazioni del Centenario.

La Commissione Alpinismo Giovanile, che riceve appassionato impulso dal suo presidente Bruno Cerdaro, ha allargato l'area di proselitismo dei giovani, ottenendo lusinghieri risultati, che ci fanno bene sperare per la continuità del Club Alpino Italiano.

Anche questa Commissione ha stretto simpatici rapporti con le corrispondenti organizzazioni estere e, in questo intendimento, organizzerà nel prossimo mese di aprile, al Rifugio Pizzini nel gruppo dell'Ortles Cevedale, un Convegno Internazionale dei Dirigenti dell'alpinismo giovanile.

La Commissione Legale, la cui attività è coordinata dal Consigliere Giovanni Ardeni Morini, ha assistito la Presidenza Generale nelle numerose questioni di natura fiscale-giuridica ed in particolare ha collaborato all'esame del progetto ministeriale della nota legge sul C.A.I. ed alla stesura delle modifiche statutarie che vengono oggi sottoposte alla Vostra approvazione.

La Commissione Rifugi, la quale ha un ottimo Presidente nella persona del Consigliere Ugo di Vallepiana, è stato assiduamente in rapporto con le Sezioni proprietarie di rifugi ed ha emanato norme e disposizioni di carattere generale allo scopo di rendere sempre più ospitali e funzionali i nostri rifugi, specie quelli di alta montagna.

La Commissione Cinematografica, nella quale l'eredità del compianto suo Presidente Mario Bello è stata, con scelta felice, presa da Angelo Zecchinelli, ha continuato la sua benemerita ed efficace opera di far conoscere, con il moderno mezzo della cinematografia, le bellezze della montagna e gli ideali alpinistici.

La Commissione Spedizioni extra Europee, da me presieduta, ha favorito, intervenendo presso le Autorità Diplomatiche italiane ed estere e concedendo anche un contributo in materiali e in denaro, la vittoriosa Spedizione del C.A.I.-Monza alle Torri del Paine in Patagonia.

Ora la Commissione dedica le sue attenzioni alle Spedizioni 1963 della Sezione C.A.I.-Biella nelle Ande Peruviane, della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. Torino in Himalaya e della Sezione C.A.I.-Roma nel Pamir e in Afghanistan.

La Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali alla quale è preposto l'appassionato Nino Soardi, ha incoraggiato numerose Sezioni ad iniziare o sviluppare questa efficace forma di attività turistico-alpinistica ed ha, con opportuna propaganda,

fatto conoscere anche all'estero i nostri Campeggi nazionali, i quali già vantano una lunga tradizione di cordiale ospitalità.

Il Comitato Scientifico, sotto l'autorevole direzione di Giuseppe Nangeroni, ha operato nei diversi campi della Scienza ambientata in montagna, riaffermando così i tradizionali valori culturali del C.A.I.

La Commissione Guida dei Monti d'Italia, che fin dal suo nascere ha in Guido Bertarelli un Presidente appassionatamente attivo, ha lasciato anche quest'anno una rimarchevole testimonianza della sua attività.

Ha infatti realizzato: nel marzo 1962, la seconda edizione ampliata ed aggiornata della Guida «Gran Sasso d'Italia», opera di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani; nel dicembre il primo volume della guida «Monte Bianco», opera di Renato Chabod, Lorenzo Grivel e Silvio Saglio. Con quest'ultimo volume, il ventitreesimo della Collana, si approssima — nell'anno del Centenario — il completamento della Collana che fa veramente onore al Club Alpino Italiano, alla Commissione ed agli Autori, tanti sono i consensi e gli elogi riscossi anche all'estero.

Ciò consente alla Commissione di rivolgere ora le sue cure a nuove edizioni delle guide esaurite, e così, nel prossimo mese di giugno, farà uscire una nuova edizione della Guida del Gran Paradiso, aggiornata e completata dell'intera zona del Parco nazionale.

La Commissione Biblioteca Nazionale, ha completato il riconoscimento dei volumi nella rinnovata sede ed ha iniziato a soddisfare le richieste di prestito da parte delle Sezioni, dei Soci e degli studiosi.

Il Comitato delle Pubblicazioni, rappresentato con alta competenza dal suo Presidente Silvio Saglio, si è reso molto benemerito curando, insieme al Presidente del Comitato del Centenario Renato Chabod, l'edizione del volume, di prossima pubblicazione, «I cento anni del C.A.I.»: opera destinata ad illustrare sul piano storico e su quello ideale le numerose benemerite del nostro sodalizio.

Il Comitato di Redazione della Rivista Mensile, presieduto da Cesare Negri, ha curato la normale pubblicazione della Rivista ed inoltre ha preparato e presentato alla Presidenza Generale un accurato studio al fine di migliorare, sotto ogni aspetto, la pubblicazione.

Il LXXIV Congresso Nazionale del C.A.I., organizzato con tanto senso di ospitalità dalla Sezione di Varallo Sesia, è degno di nota ed il successo di partecipazione ottenuto ci conforta e ci anima per il prossimo Congresso di Torino.

A questo punto non per un obbligo di tradizione, ma per assolvere un dovere profondo e sentito, voglio porgere il mio più vivo ringraziamento, a tutti coloro che, in Consiglio e nelle Commissioni, hanno collaborato alla vita ed allo sviluppo della nostra Associazione: ad essi, Consiglieri Centrali, Presidenti e componenti di Commissioni, vada l'espressione della mia sincera gratitudine per quello che hanno fatto e per quello che ancora faranno.

Un personale e riconoscente saluto mi sia concesso rivolgere ai miei più vicini e diretti collaboratori. Ringrazio per primo l'attivissimo, ed anzi ormai indispensabile Vice Presidente Bozzoli Parasacchi, la cui infaticabile attività a favore del Club Alpino Italiano è pure a conoscenza di Voi tutti per i continui ed utili rapporti che Egli da tanti anni tiene con le Vostre Sezioni. I suoi consigli e i suoi pareri, per la profonda conoscenza che Egli ha della vita del C.A.I., sono sempre ricercati e apprezzati.

Ringrazio con la stessa gratitudine il Vice Presidente Renato Chabod, le cui benemerite nel campo

alpinistico e in quello sociale, fanno di lui una delle figure più rappresentative del Club Alpino Italiano.

Non posso dimenticare il Vice Presidente Amedeo Costa, il quale ha apportato il contributo della sua passione e della sua esperienza ed i colleghi Luigi Antoniotti, Segretario Generale, Antonio Savio, Vice Segretario Generale, ai quali la Presidenza Generale affida molti compiti funzionali, indispensabili per la vita associativa.

Preziosa è stata pure l'opera del Collegio dei Revisori dei Conti presieduta dallo scrupoloso Pier Carlo Penzo, e di tutti gli impiegati della Sede Centrale, i quali hanno sempre lodevolmente assolto i loro compiti, guidati e animati dall'attivo Direttore Generale Aldo Quaranta.

A tutti il mio più forte ringraziamento, la mia commossa gratitudine.

Tirando le somme possiamo con orgoglio affermare che il bilancio consuntivo dei cento anni di vita del C.A.I. è veramente notevole.

Creando una coscienza alpinistica abbiamo concorso a formare generazioni di uomini fisicamente e moralmente degni della Società; abbiamo acquistato benemerite promuovendo lo sviluppo turistico delle nostre valli; abbiamo costruito rifugi e sentieri; abbiamo dato prestigio alla Patria con imprese alpinistiche sulle Alpi, in Himalaya, nelle Ande, in Groenlandia, in Centro Africa, su tutte le montagne del Mondo; abbiamo dato nobili esempi di solidarietà umana soccorrendo gli infortunati in montagna, ma anche intervenendo in occasione di terremoti, alluvioni ed altre calamità; abbiamo curato l'edizione di pubblicazioni illustrative sulle nostre Alpi.

E non posso dimenticare che il valore in guerra dei Soci del C.A.I., patrioti ferventi e sinceri, è passato alla storia.

Questa tradizione di gloria e di affermazioni e le promesse del presente ci consentono di guardare con fiducia all'avvenire del Club Alpino Italiano. Anche le nostre difficoltà finanziarie, delle quali dovevamo preoccuparci pure in tanto fervore di ideali sono state in parte superate avendo ottenuto un contributo annuo dallo Stato.

A questo proposito desidero dichiarare che il contributo è stato concesso unicamente perché il Club Alpino Italiano, — libera associazione nazionale — ha dimostrato di avere una grande funzione civile e sociale da svolgere. Alla legge che accorda il contributo annuo noi dobbiamo dare appunto questo significato: di riconoscimento delle nostre benemerite. Pertanto noi continueremo a svolgere i compiti che ci siamo spontaneamente dati, operando nella massima libertà e con il tradizionale spirito alpinistico.

In relazione a questa nuova Legge, voi, signori Delegati, siete chiamati a votare le proposte di modifica allo Statuto Sociale; e vogliate considerare che il testo dello Statuto Sociale è rimasto integro e che il Consiglio Centrale si è limitato a proporre quelle aggiunte ritenute indispensabili per armonizzare lo Statuto alla nuova legge.

Non mancano quindi le premesse ideali e materiali per un migliore avvenire. L'anno del Centenario deve essere un punto di partenza per nuove e più radiose mete da raggiungere seguendo la via sino ad oggi percorsa con tanto onore.

Questo è l'augurio che formulo per i prossimi cento anni del Club Alpino Italiano.

Prima di lasciarVi la parola per gli interventi sulla mia relazione, desidero indirizzare un rispettoso e cordiale saluto al Capo dello Stato e proporvi di proclamare l'on. prof. Antonio Segni Presidente Onorario del Club Alpino Italiano.

avv. VIRGINIO BERTINELLI
Presidente Generale del C.A.I.

Le manifestazioni per il Centenario del C.A.I.

Roma, 30 marzo - 1° aprile 1963

Secondo il programma elaborato dall'apposito Comitato e approvato dal Consiglio Centrale, il 31 marzo hanno avuto inizio in Roma le celebrazioni del primo centenario del C.A.I., con l'Assemblea dei Delegati, l'omaggio alla tomba di Pio XI, il Papa alpina e al monumento di Q. Sella, l'udienza pontificia di S.S. Giovanni XXIII, il conferimento in Campidoglio della Presidenza onoraria del C.A.I. a S.E. Antonio Segni, Presidente della Repubblica.

Delegati e soci hanno cominciato ad affluire nella Capitale fin dalle prime ore di sabato 30 marzo. Li ha accolti un complesso e ben organizzato servizio predisposto dalla Sezione di Roma, per merito del suo Presidente Conte Datti, e dei suoi collaboratori Pettenati, Barro, Adami, Segre, Rizzo, Pinelli e molti altri. Torpedoni hanno fatto continuamente la spola tra la Stazione Termini e la Domus Pacis, sita alla periferia di Roma, un complesso di edifici comprendenti alloggiamenti in camere, un ristorante, un salone con galleria per assemblee, conferenze, ecc., sale di ritrovo e di riunione, servizi vari, un amplissimo vestibolo, un cappella, il tutto circondato da giardini e viali; buona parte dei partecipanti avevano qui fatto base, essendo ivi in programma l'Assemblea dei Delegati. La sera del 30 aveva avuto luogo una seduta del Consiglio Centrale all'Albergo Michelangelo.

Il giorno 31 ha avuto inizio alle 9,30 l'Assemblea, dopo che alle 8 il Cardinale Confalonieri aveva celebrato per gli intervenuti la S. Messa, pronunciando al Vangelo una dottissima allocuzione in riferimento alle finalità del Club Alpino e degli appassionati della montagna.

Dell'Assemblea, che ha approvato le modifiche in prima convocazione dello Statuto del C.A.I. per l'adeguamento di esso alla nuova legge che riconosce il contributo dello Stato al nostro Ente, e del suo svolgimento verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri della Rivista il verbale, e quindi rimandiamo ad esso, mentre in questo numero pubblichiamo la sintetica relazione del Presidente Generale, distribuita in precedenza agli intervenuti, assieme all'omaggio della Sezione di Roma (la busta filatelica con il francobollo da 115 lire emesso per il Centenario del C.A.I., la medaglia del centenario, guide, cartoline, istruzioni, l'opuscolo sul Centenario della Sede Centrale redatto da S. Saglio).

Nel pomeriggio, chiusa alle 13,30 l'Assemblea, e dopo il pranzo consumato nel ristorante della Domus Pacis, quattro torpedoni e numerose macchine, messi a disposizione per cura della Sezione di Roma, ci hanno fatto percorrere per oltre tre ore tutta la città, dal centro classico, ai nuovi nuclei sorti all'EUR, agli Stadi olimpionici, dopo aver reso omaggio con una corona d'alloro al monumento a Q. Sella che sorge di fronte al suo ministero, quello delle Finanze.

Nella serata, il grande salone della Domus Pacis raccolse nuovamente delegati, soci, familiari per uno spettacolo imperniato sul film di Dienberger girato sulla cresta di Peuterey (l'autore, infortunatosi in sci, si è presentato molto disinvolatamente saltellando

sulla gamba sana) e sul coro della SAT che ha svolto in due tempi un nutrito programma di canzoni, fra ripetute richieste da parte del pubblico sempre entusiasta di bis e di supplementi.

Il lunedì, primo aprile, la giornata si è aperta con l'omaggio reso dai rappresentanti del C.A.I. alla tomba di Pio XI; nel frattempo la massa dei delegati e dei soci, accompagnati da numerosi familiari, si radunava all'ingresso sotto il porticato del Bernini in piazza San Pietro, per accedere alla Sala Clementina, in cui doveva aver luogo la speciale udienza pontificale riservata ai nostri soci.

Erano presenti i dirigenti del C.A.I., con il Presidente Generale on. Bertinelli, i tre Vice Presidenti Generali e buona parte dei Consiglieri, il Presidente della sezione romana, Conte Datti, con i suoi soci Monsignori Franz Norese e Carmelo Aquilina, su un lato della Sala, erigendosi al centro il trono pontificio, mentre al lato opposto si allineava il coro della S.A.T.

L'ingresso del Pontefice venne accolto da un nutrito applauso, al termine del quale S.S. si rivolse agli intervenuti con un discorso che spesso ha assunto il tono di un dialogo. Dicendosi lieto di accogliere i rappresentanti di un così degno sodalizio in occasione della celebrazione del Centenario, ricordò la sua giovinezza passata nelle Prealpi Bergamasche, e pur confessando di non aver sentito passione alpinistica, rammentò il periodo in cui, compiendo ricerche storiche sulla diocesi bergamasca (su cui poi pubblicò una vasta opera in 6 volumi) e su S. Carlo Borromeo, ebbe modo di conoscere l'allora monsignor Ratti; e come, stretta con lui amicizia, ne ebbe il racconto delle sue imprese alpinistiche, e soprattutto dello spirito che lo animava e delle gioie che ne traeva. S.S. ricordò con molta precisione le più interessanti ascensioni di monsignor Ratti; da questi fatti, dalla certezza del bene spirituale che dall'alpinismo si può trarre e dai vantaggi salutari che esso può dare, S.S. ha auspicato ai soci del C.A.I. risultati lusinghieri, morali e fisici. S.S. ha ricordato quante volte nella Sacra Bibbia vi siano riferimenti alle montagne, alle vette, all'altezza sublime; come Egli ne tragga quindi certezza che la montagna sia ispiratrice di buoni pensieri e di alte ispirazioni.

Dopo aver ricordato le Sue recentissime visite ai dintorni di Roma ed alle popolazioni della campagna, che lo hanno accolto con gioia e meraviglia, viste che, se lo hanno affaticato, lo hanno riempito di gioia e di serenità, si è detto lieto dell'incontro cogli alpinisti e ne ha auspicato altri.

Il nostro Presidente gli ha quindi reso omaggio a nome dei soci, offrendogli l'esemplare in oro della medaglia del Centenario. In seguito, il coro della SAT ha intonato a bassa voce «Montagnes valdôtaines» seguito con palese interesse da S.S., che ha quindi impartito ai presenti la Sua apostolica benedizione, accomiatandosi fra le vive acclamazioni dei nostri soci.

Alle 12 dello stesso giorno, dirigenti, delegati e soci si riunivano nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, per il conferimento della Presidenza

Onoraria del Sodalizio a S.E. Antonio Segni, Presidente della Repubblica.

Erano presenti, tra i parlamentari, oltre al Presidente Generale ministro Bertinelli, il ministro Folchi, i senatori Chabod e Spagnoli, altri senatori e deputati, il dott. Di Paolo, direttore generale del Turismo, il Cardinale Confalonieri, il vicesindaco di Roma Grisolia.

Alle 12, S.E. Segni entrava nella sala, accolto dagli applausi dei presenti e dal coro della SAT, che intonava la Montanara.

Il vice sindaco di Roma si diceva lieto di accogliere in Campidoglio i rappresentanti del C.A.I. del quale esaltava l'opera disinteressata a favore del Paese e della montagna e formulando i suoi auspici più lieti per l'avvenire del Sodalizio. Il Presidente Generale pronunciava quindi il seguente discorso:

Signor Presidente,

è con commozione profonda che il Club Alpino Italiano celebra i cento anni di sua vita in questa città così ricca di storia e in questa aula così solenne di fati.

Abituati alle montagne che sono sempre semplici nel loro splendore e sempre modeste nella loro imperiosa maestosità, noi ci sentiremmo qui dentro smarriti ed impariti se questa mattina non avessimo avuto il conforto benedicente del Santo Padre e non avessimo ora la incoraggiante benevolenza di Voi, che rappresentate la Patria.

E poiché oltre alla particolare passione per salire e per scalare, per raggiungere i colli e per toccare le vette, sono la fede, un senso profondo di civismo, l'illuminato amore della Patria, che hanno sempre ispirato e illuminato il Club Alpino Italiano, ci pare che possiamo, senza irriverente orgoglio, ricordare il nostro passato.

1863 - 1963 Cento anni di vita, di audaci tentativi e di vittoriose imprese, di progetti, di speranze, di successi: cento anni di entusiastica organizzazione che hanno portato la nostra Associazione ad un posto preminente nella estimazione di tutta la Nazione.

Prima di allora, ben pochi erano gli animosi che affrontavano le montagne, e guardati con meraviglia, con compatimento, talvolta con aperta disapprovazione perché si riteneva che la loro audacia violasse la sacra intimità delle «cattedrali di Dio» come un poeta definì le montagne.

E quei pochi erano scienziati, geografi, ricercatori di minerali e di cristalli, qualche ardit rampollo della borghesia industriale e della nobiltà, qualche spericolato cacciatore di camosci.

E ogni ascensione era un'avventura nell'ignoto e nel misterioso, mancando carte, notizie e segnalazioni, e richiedeva molto tempo e costava molte spese, perché non vi erano sentieri e posti di rifugio e di riposo.

Tuttavia fin da allora, folgoranti erano le impressioni di bellezza e di grandiosità che le ascensioni rivelavano; e sempre più numerosi, o meno rari, divennero via via gli alpinisti, e questa volta anche soltanto ricercatori di bellezza, appassionati di più vasti orizzonti, sospinti da quello spirito di conquista che è in ognuno di noi e scuote e vince il nostro torpore e la nostra ignavia.

Nell'agosto del 1863, quattro animosi: l'on. Quintino Sella, l'on. Giovanni Barracco e i fratelli Giacinto e Paolo di Saint Robert, guidati dal Sella la cui personalità già da allora si imponeva e doveva fare di lui un parlamentare illustre, scalavano il Monviso, compiendo la terza ascensione assoluta e la prima italiana.

Di ritorno dal «padre del maggiore fiume italiano» come nei testi di geografia si definisce il Monviso, il Sella ed i suoi compagni di cordata, rivivendo la

ascensione che era stata indubbiamente facilitata dalle indicazioni e dalla relazione dei due precedenti scalatori, decidevano di costituire un'associazione — due anni prima a Londra si era fatto altrettanto — che raccogliesse gli appassionati della montagna, per un reciproco scambio di informazioni, di istruzioni, di entusiasmo propagandistico.

Sorge così in Torino il Club Alpino di cui lo Statuto dice che ha il compito «di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane».

E presto, con ritmo sempre crescente, la gioventù migliore della nazione, la più ardita e la più forte, accorre al Club Alpino, vi si istruisce, vi si tempera, vi si allena, assalta la montagna, le montagne, con audacia e con prudenza, e porta in alto, sempre più in alto, excelsior, verso gli infiniti orizzonti, la delicata gentilezza del suo spirito, la trionfante saldezza del suo fisico.

La migliore gioventù italiana (e quindi naturalmente anche i figli dell'on. Segni) di ogni condizione economica, di ogni posizione sociale, di ogni formazione spirituale, dal principe di illustre casato — il Duca degli Abruzzi — all'anonimo cittadino, dall'industriale al suo operaio, dal professionista allo scienziato.

Siamo ora circa 85.000 soci, raccolti in 240 sezioni; abbiamo costruito 400 rifugi o bivacchi, quasi in ogni montagna, o sul versante di ogni montagna.

Abbiamo creato un corpo di guide e portatori di assoluta fiducia e fra le più stimate d'Europa.

Abbiamo istituito corsi di istruzione e di allenamento, scuole di roccia e di ghiaccio, per i giovani e per i giovanissimi.

Pubblichiamo diverse serie di volumi, anche narrativi, ma soprattutto scientifici e tecnici o di indicazione alpinistica, quale «la collana Guida dei monti d'Italia» edita in collaborazione col Touring, volumi di grande successo e di assidua consultazione anche internazionale.

Abbiamo tracciato e manteniamo in efficienza una rete di sentieri — migliaia e migliaia di chilometri — che portano agevolmente ai nostri rifugi schiere sempre più fitte di italiani.

Abbiamo organizzato spedizioni extraeuropee dappertutto, in ogni continente, ovunque vi sia un picco vergine dove piantare al sole ed alle tempeste la bandiera d'Italia.

Abbiamo infine in questi ultimi tempi riorganizzato un corpo di soccorso alpino il cui intervento generoso e sollecito è ormai unanimemente invocato in ogni momento di ansia ed in ogni occasione di sciagura e questo corso di soccorso alpino, grazie anche ad una Legge recente che l'alto sentire del Ministro Folchi ha raccomandato al Governo — vogliamo diffonderlo in ogni valle alla base di ogni gruppo, perché sempre più e sempre meglio, sia provvido e sollecito.

Orbene, Signor Presidente, tutto quello che noi siamo, tutto quello che è nel nostro passato, e ne siamo orgogliosi, o quello che è nel nostro avvenire, e ne siamo ansiosi, tutto, Signor Presidente, dedichiamo e doniamo alla Patria perché della Patria vogliamo essere, come sempre siamo stati, e sempre saremo, figli devoti e fedeli.

Al termine del discorso, vivissimamente applaudito, il Presidente on. Bertinelli consegnava a S.E. Segni la pergamena di conferimento della Presidenza Onoraria del Sodalizio e la medaglia d'oro del Centenario, tra gli applausi dei presenti.

Chiudeva la cerimonia l'esecuzione della fanfara del Grappa da parte del coro della S.A.T. che si produceva ancora in seguito nella sala dei Capitani.

G. B.

VI MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

Si è chiusa a Livorno la VI Mostra Internazionale della Montagna. All'esposizione, la cui organizzazione era stata curata dalla Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano, hanno preso parte 56 espositori di sette nazioni: Austria, Germania Federale, Giappone, Grecia, Italia, Polonia, Svizzera.

La mostra era stata divisa in sette sezioni e cioè: imprese alpinistiche; carte topografiche a rilievo e plastici; pubblicazioni sulla montagna; la montagna nella pittura e nel disegno; la montagna nella fotografia; la musica e la montagna. Complessivamente sono stati esposti 350 tra opere e materiali.

La mostra è stata visitata da alcune migliaia di cittadini in particolare studenti. Il comitato della mostra ringrazia le Autorità, gli Enti, la stampa, gli espositori che, con la loro presenza o partecipazione alla mostra hanno contribuito al successo di questa importante iniziativa che era stata inserita nel quadro delle manifestazioni del centenario del Club Alpino Italiano.

Un particolare ringraziamento viene espresso alla Presidenza del Senato, al ministro on. Bertinelli, Presidente Generale del C.A.I., all'on. Folchi, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo ed a tutte le autorità ed enti che hanno concesso premi per questa VI Mostra.

ESITO DELLE ELEZIONI DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI IN ROMA IL 31-3-1963

Partecipanti 120 Sezioni con 347 voti validi (presenti e deleghe). Elezione di un Vice Presidente Generale: riconfermato il senatore avv. Renato Chabod con 335 voti. Elezione di 10 Consiglieri Centrali: riconfermati Antoniotti, Apollonio, Cecioni, Datti, Galanti, Negri, Ortelli e Veneziani; nuovi eletti Marangoni (Bolzano), Ongari (Trento).

RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

Le Sezioni ed i signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Giacomo Maria Manzoni - Via Cernaia 4 - Milano: «Alpi Marittime» di Sabbadini, della Collana Guida dei Monti d'Italia.

Giampiero Accatino - Viale della Repubblica 28 - Valenza: Volumi «Le Grigne» di Saglio e «Gran Paradiso» di Andreis, Chabod e Santi, della Collana Guida dei Monti d'Italia; volume «Alpi Pennine» di Saglio, della Collana Da Rifugio a Rifugio.

Mario Franguglia - Via La Spezia 517 - Sampierdarena (Genova): Volume «Gran Paradiso» di Andreis, Chabod, Santi, della Collana Guida dei Monti d'Italia.

Franco Barbicinti - Via A. Robino 165 - Genova: Volumi: «Alpi Marittime» di Sabbadini; «Gran Paradiso» di Andreis, Chabod, Santi; «Masino Bregaglia

Disgrazia» di Bonacossa; «Le Grigne» di Saglio; «Odle Sella Marmolada» di Castiglioni; «Pale di S. Martino» di Castiglioni, della Collana Guida dei Monti d'Italia; volume «Alpi Pennine» di Saglio, della Collana Da Rifugio a Rifugio.

Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.

IN MEMORIA

MARIO BELLO



Scrivere di Mario Bello sarebbe certamente più facile a chi di lui fosse stato un semplice conoscente: diventa difficile per me che da oltre 60 anni ho diviso col fraterno amico le liete ore dell'Alpe e quelle talora tristi della vita in città. Ancor più difficile in quanto la sua scomparsa è stata improvvisa: poche ore prima di morire mi aveva parlato al telefono e la sua parola rassicurante mi aveva lasciato tranquillo con la certezza di riudire presto il suo passo e di vederlo entrare in Sezione.

Anni di adolescenza e di giovinezza, tre guerre, un lavoro ben diverso, i caratteri non simili avevano creato fra di noi un saldo legame che resisteva ai piccoli urti inevitabili, alle divergenze che sempre avvengono fra coloro che fanno dell'alpinismo non un semplice diversivo della vita ma un modo tutto particolare di vivere e il bisogno di rinnovare in montagna l'animo stanco.

Ancor giovane, collaboratore attivo per molti anni nel Consiglio Sezionale, aveva adunato i primi amatori dello sci senza ambizioni: gli anni passavano ma la piccola cerchia dei suoi intimi era sempre rimasta quella dell'adolescenza: gli amici erano diventati molti e quando, subito nel dopoguerra, fu portato Presidente della Sezione, egli era certo di poter contare su tutti. Erano anni difficili: la Sezione sebbene forte di parecchie migliaia di Soci, aveva due grandi problemi: riorganizzare le file dopo un periodo che è meglio non ricordare e quello ancor più pressante di porre rimedio agli inevitabili danni, alla distruzione dei rifugi, al ristabilimento dei rapporti coi nostri custodi: non si sgomentò.

Agire da Presidente di una Sezione non numerosa

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

senza rifugi senza preoccupazioni per la Sede, per la Segreteria, non è difficile, ma per una Sezione come quella di Milano con 34 rifugi e il resto, la carica era impegnativa. Si cominciò col chiedere rapporti sulla reale condizione di ogni singolo rifugio. Ma questa non bastava, occorreva recarsi per vedere.

Anno per anno abbiamo passato le nostre vacanze, lui di agente di cambio ed io di chirurgo, combinandole e vivendole per giorni e settimane nei vari gruppi delle nostre Alpi e delle Dolomiti. Rifugio per rifugio, lunghe ore di cammino per raggiungere la quota. Traversate di valle in valle non ci fermavano mai; ma giunto al rifugio Bello esaminava attentamente la esistenza ed i bisogni. Poi consultati i rapporti giunti in Sezione, annotava preciso le necessità, ma con la medesima meticolosità rilevava anche quello che non era stato menzionato. Così facendo, quando per regolamento lasciò la presidenza, molto se non tutto era sistemato. Volle che la Sezione riprendesse la sua strada e quelle manifestazioni che erano tradizionali, sospese per gli anni duri: il Natale alpino ritornò puntuale nelle valli, i Soci ripresero la consuetudine di ritrovarsi in inverno alla cena sociale. La Commissione rifugi lavorò sotto le sue direttive, le gite sociali e le manifestazioni culturali parte viva di ogni sezione ripresero cementando fra i soci quello spirito di colleganza senza il quale ogni Sezione piccola o grande del Club Alpino, assume la fisionomia di un semplice occasionale ritrovo di uomini che vanno in montagna la domenica ma che, per la maggior parte, non sentono che l'alpinismo è qualche cosa di più.

I suoi rapporti con la Sede Centrale furono sempre improntati ad una collaborazione non formale: nel nostro caro Figari trovò non solo un Presidente Generale comprensivo ma un sincero amico. Entrata la SEM a far parte del Club Alpino, con l'unanime voto dell'Assemblea dei Delegati, mise le basi, con rapporti sempre più cordiali e stretti, a quella leale e cordiale collaborazione che vale molto più dei molti discorsi e delle parole. Tale collaborazione è un fatto importante per l'alpinismo milanese. Guide, Portatori, custodi di rifugi trovavano nei loro colloqui un Presidente sempre aggiornato che mal volentieri ricorreva alle lunghe lettere burocratiche che di solito annullano le buone intenzioni. Rigido e inflessibile sapeva far valere il diritto della Sezione di Milano, ma indulgeva nelle piccole diatribe ed appianava tutto. Il Consiglio Centrale del C.A.I. lo chiamò come Tesoriere: scrupoloso come sempre, la sua parola era fatta di cifre senza vani sofismi di bilancio e forse anzi certo è per questo che l'ing. Gianfranco Casati Brioschi ha accettato di sostituirlo e degnamente sostituirlo.

Si deve alla Commissione Cinematografica presieduta da lui se gli appassionati della Montagna ebbero la possibilità di vedere non solo le solite sempre care ma modeste quasi sempre, pellicole di amatori, ma anche le classiche cinematografie della vita alpinistica mondiale. La Sezione di Milano che ricorda quest'anno il novantesimo della fondazione, adunerà i soci nella prossima stagione alpinistica in alto, in qualcuno di quei rifugi risorti dalle macerie nuovi, più accoglienti ed ospitali per merito molto Suo. Mario Bello è stato l'esemplare socio del C.A.I.: consigliere Centrale, Tesoriere attivo, Presidente della Sezione di Milano, ogni giorno durante la sua carica veniva in Sezione e dava l'esempio del lavoro perché voleva che l'alpinismo italiano fosse sempre vivo e vitale. Credo che non abbia errato nel giudizio.

Gli occhi luccicano nel dover scrivere di Mario: ma è necessario che tutti i Soci del C.A.I. e non solo quelli di Milano, sappiano che con la sua scomparsa abbiamo perduto un Uomo che all'alpinismo ha dedicato anche nei giorni tristi tutta la sua operosa esistenza.

Mario Gandini

(segue da pag. 140)

l'iniziativa e pertanto si limitano a esprimere la loro simpatia per l'iniziativa della Sezione di Menaggio, augurando buon successo e raccomandando che siano usate tutte le cautele alpinistiche.

Aspetto giuridico. L'argomento è oggetto di approfondito esame da parte del Consiglio.

Ardenti Morini, quale Presidente della Commissione Legale, esprime il più vivo ringraziamento e la più viva lode al Presidente Bertinelli, al Vice Presidente Chabod ed ai consiglieri sen. Spagnolli e conte Datti per essere riusciti, con il loro autorevole ed insistente interessamento, ad ottenere la presentazione del progetto di Legge alla Presidenza del Consiglio dei Ministri da parte del Ministero del Turismo.

Sottolinea quindi l'importanza di tale atto, che costituisce l'inizio dell'ultima fase dell'iter legislativo e si rallegra per le prospettive di consolidamento organizzativo e di prestigio che deriveranno al C.A.I. dall'approvazione di tale Legge.

Dopo questa premessa Ardenti Morini informa che ieri la Commissione Legale, espressamente delegata con un ordine del giorno del Consiglio Centrale, ha esaminato il testo del disegno di Legge presentato dal Ministero del Turismo al Consiglio dei Ministri e propone che il progetto stesso (il cui testo è stato precedentemente distribuito ai signori Consiglieri), sia discusso articolo per articolo, riservandosi di far presente, nel corso dell'esame, le modifiche migliorative proposte dalla Commissione Legale.

Con riferimento al testo del Progetto di Legge, allegato al presente verbale, risulteranno accettati senza modifiche gli articoli 1, 2, 4, 5, 8, 9 e 12. Per i rimanenti articoli, il Consiglio Centrale approva le variazioni proposte dalla Commissione Legale. Precisamente:

Articolo 3 - Ultimo capoverso: sostituire le parole «...i candidati devono documentare di avere frequentato i corsi di addestramento del Club Alpino Italiano...» con le parole: «... i candidati devono documentare di aver frequentato con esito favorevole, i relativi Corsi del Club Alpino Italiano...».

Articolo 6 - Linea 3: sostituire alle parole «...almeno quattro...» le parole «...almeno tre...».

Articolo 7 - Primo capoverso: sostituire le parole «... il Club Alpino Italiano e i suoi organi periferici...» con le parole «...il Club Alpino Italiano e le sue Sezioni...».

Articolo 10 - Linea 1: sostituire alle parole «...entro sei mesi...» le parole «...entro dodici mesi...».

Articolo 11 - Linee 1, 2: sostituire alle parole «...del Consiglio di Amministrazione del Club Alpino Italiano» le parole «...del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano».

Linee 6, 7, 8: sostituire alle parole «...di tutto il personale — compreso il Direttore Generale — comunque necessari per le esigenze funzionali del Club stesso» le parole «...di tutto il personale, comunque necessario per le esigenze funzionali della Sede Centrale del Club stesso».

Nel corso dell'esame il Consiglio si sofferma in modo particolare sull'art. 7 del Progetto di Legge, riguardante la equiparazione del C.A.I. alle Amministrazioni dello Stato, agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto.

Infatti è opportuno che i relatori in sede di

Commissione Parlamentare facciano dichiarazioni interpretative di tale art. 7 agli effetti finanziari.

Il Vice Presidente Chabod ed il Consigliere Spagnoli, condividono questa opportunità e, nella loro veste di parlamentari, assicurano il loro interessamento, anche per un sollecito esame da parte della apposita Commissione del Senato e della Camera dei Deputati.

Veneziani fa rilevare che la relazione di presentazione del Progetto di Legge al Consiglio dei Ministri lascerebbe intendere che alcuni compiti del Club Alpino avranno carattere obbligatorio anziché volontaristico e pertanto raccomanda ancora, in modo particolare a Chabod ed a Spagnoli, che la relazione di presentazione del Progetto di Legge alle Commissioni Parlamentari chiarisca ed affermi il carattere volontaristico di tutti i compiti, anche di natura pubblicistica, che il Club Alpino Italiano svolge.

Tacchini: esprime la medesima preoccupazione di Veneziani e si dichiara ancora una volta contrario al Progetto di Legge proprio perché convinto che il Progetto di Legge impone obblighi al Club Alpino Italiano.

Alla fine della discussione viene approvato, con 26 voti favorevoli, 1 voto contrario (Tacchini) e nessuno astenuto il seguente ordine del giorno presentato dal Consigliere Valdo:

Il Consiglio Centrale,

udite

le relazioni dei Consiglieri Ardenti Morini, Spagnoli e Chabod ed i successivi interventi,

esprime parere favorevole

al disegno di Legge in modo che esso possa essere inviato col parere favorevole del Consiglio Centrale ai Senatori Chabod e Spagnoli entro il 13 novembre 1962,

fa voti

che, nel caso ciò riesca possibile, siano inserite nel testo del Disegno di Legge le modifiche suggerite dalla Commissione Legale.

A questo punto il Vice Presidente Chabod, a nome di tutti i Consiglieri, ringrazia cordialmente il Presidente della Commissione Legale Ardenti Morini per la passione e la chiarezza con la quale egli per tanti anni ha lottato per ottenere, con l'approvazione di questa Legge, il riconoscimento pubblico delle benemerienze del Club Alpino Italiano.

Alla interessante discussione, hanno preso parte il Presidente Generale, i Vice Presidenti Bozzoli e

TRIMA

le famose
PELLI PER SCI
sono veramente l'ideale

Ovunque si sente dire:

"Le pelli migliori sono le Trima"

ESCURSIONISTI! SCIATORI!

in nessun luogo i raggi del sole si esprimono in tutta la loro potenza come in montagna. Difendetevene in tempo con

Pigmentan

Gipfel-Bräune

la nuova crema antisolare in tubetto, che protegge l'epidermide dalle scottature e le dona una abbronzatura intensa e durevole.

Richiedetela nelle farmacie e profumerie

OBERMEYER & Co. - HANAU (Germania)

Concessionaria esclusiva per l'Italia:

«FARMACO MERANO»
Industria Biochimica

Via Zanella 5 - MILANO - Tel. 72.39.67/68/69



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

Chabod, i Consiglieri Ardenti Morini, Spagnolli, Veneziani, Antoniotti, Orтели, Tacchini, Saviotti, Valdo e il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti Penzo.

Centenario del C.A.I. Chabod, quale Presidente del Comitato del Centenario, si rallegra per il fervore di iniziative riscontrato nelle Sezioni e riferisce sulle iniziative di carattere nazionale.

In particolare:

— informa che i collaboratori della pubblicazione «I cento anni del Club Alpino Italiano» hanno già consegnato i capitoli di loro competenza ad eccezione di Massimo Mila, il quale sarà egualmente sollecitato, anche se ha promesso di consegnare il suo manoscritto entro la metà di dicembre;

— che il Comitato ha esaminato l'impostazione da dare al volume «Alpinismo Italiano nel Mondo» e che in proposito presenterà un preciso progetto alla prossima riunione di Consiglio;

— che il primo volume della «Guida del Monte Bianco», oltre a 15 fotografie a colori conterrà uno stralcio della carta al 50.000 della zona, edita dal T.C.I.;

— che delle fotografie a colori inserite nel primo volume della «Guida del Monte Bianco», saranno stampate 2000 serie (di 16 pezzi ciascuna) in formato cartolina;

— che il numero di gennaio-febbraio della Rivista Mensile uscirà con doppio numero di pagine e sarà dedicato al Centenario;

— che il Presidente Generale ed il Conte Datti si stanno interessando per ottenere la emissione del francobollo celebrativo;

— che sono stati presi contatti con un appassionato amatore di film per la realizzazione di un film del Centenario e di documentari televisivi;

— che è stato creato un ufficio stampa affidato a Saglio, Gibelli e Quaranta;

— che la sezione di Varese collaborerà alle manifestazioni di carattere nazionale allestendo una mostra fotografica a carattere documentario-storico dei cento anni di vita del C.A.I.;

— che le iniziative e le manifestazioni che avranno luogo a Roma - oggetto di preciso promemoria del collega Spagnolli - sono state affidate alla Delegazione Romana presieduta dal Conte Datti e affiancate dal Presidente Generale, dal sen. Spagnolli e dal Presidente della Commissione del Centenario.

Bozzoli a proposito del numero doppio della Rivista Mensile, propone che il maggior costo previsto in L. 1.500.000 sia coperto per L. 500.000 con i fondi del Comitato delle Pubblicazioni e per L. 1.000.000 con fondi speciali della Sede Centrale.

I Consiglieri approvano la proposta Bozzoli.

Fossati Bellani sempre a proposito della Rivista Mensile, dedicata al Centenario, propone di stamparne un maggior numero, che le Sezioni acquisteranno per farne omaggio, ed inoltre suggerisce di sfruttare il retro della busta della Rivista con una inserzione pubblicitaria a pagamento.

I Consiglieri apprezzano ed approvano i suggerimenti di Fossati Bellani.

Spagnolli dopo aver assicurata la sua collaborazione alla Delegazione Romana per la riuscita delle manifestazioni che si svolgeranno a Roma, sottolinea l'importanza delle manifestazioni stesse destinate a richiamare l'attenzione degli Italiani sul nostro Club Alpino; quindi, riferendosi al promemoria già inviato alla Presidenza Generale, prospetta l'urgenza di richiedere l'alto patronato del Presidente della Repubblica; di nominare il Comitato d'Onore; di ottenere dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni l'emissione dei francobolli commemorativi e l'eventuale concessione di stampigliatura postale; di prendere contatti con la RAI-TV perché ricordi il Centenario del C.A.I.; di fissare la data dell'Assemblea dei Delegati e delle connesse manifestazioni romane.

A questo proposito egli, ritenendo opportuno che l'Assemblea dei Delegati si svolga in periodo non elettorale, suggerisce d'accordo con Chabod, la data del 31 marzo.

I Consiglieri ringraziano vivamente il collega Spagnolli per quanto ha appassionatamente fatto e ancora farà per il Club Alpino Italiano.

Fossati Bellani richiama l'attenzione sull'importanza delle Manifestazioni sezionali e rinnovando una proposta precedente fatta, propone che sia al più presto inviato alle Sezioni un articolo sul Centenario, scritto dall'amico Saglio, perché possa servire ai Presidenti di Sezioni da traccia per illustrare l'opera del Club Alpino Italiano nei suoi cento anni di vita.

I Consiglieri approvano anche questa proposta di Fossati Bellani.

Sezione di Bergamo. Il Consiglio ritiene di non aver veste per intervenire presso l'Ufficio del Registro di Bormio al fine di far sospendere una licitazione pubblica indetta da quell'ufficio, per la concessione di permesso di impianti di sciovie nella zona dello Stelvio.

Autorizzazione vendita Rifugio «Angelo Bristot» della Sezione di Belluno. Il Consiglio Centrale, preso atto che l'Assemblea straordinaria della Sezione di Belluno del C.A.I. del giorno 5 novembre 1962, ha deliberato all'unanimità l'alienazione del Rifugio «An-

ZUCCA
IL RABARBARO

gelo Bristot»; in considerazione che la Sezione di Belluno è tuttora debitrice verso l'impresa Fornasier, la quale ha costruito il Rifugio, della somma di L. 6.000.000, ed in considerazione ancora che il Rifugio è tuttora gravato da un residuo di mutuo turistico contratto dalla Sezione con la Cassa di Risparmio di Belluno per L. 3.500.000;

autorizza, su richiesta della Sezione l'alienazione del Rifugio in parola, il cui valore è stato determinato in L. 13.500.000 (tredicimilionicinquecentomila), escluso l'arredamento.

L'alienazione è fatta alla stessa Impresa Fornasier, la quale corrisponderà alla Sezione di Belluno la differenza tra il valore del Rifugio (L. 13.500.000) e l'importo del proprio credito (L. 6.000.000) cioè lire 7.500.000, nel seguente modo:

L. 3.500.000 (tremilionicinquecentomila) mediante assunzione del residuo del mutuo turistico contratto dalla Sezione con la Cassa di Risparmio di Belluno;

L. 4.000.000 (quattromilioni) mediante esecuzione di lavori di sistemazione del Rifugio «Brigata Alpina Cadore» secondo perizia tecnica concordata.

Le spese di volturazione e tasse dovranno essere a carico dell'impresa Fornasier, la quale si dovrà impegnare pure a conservare il nome del Rifugio fino a quando la famiglia Bristot non ne concederà il mutamento.

In relazione a quanto sopra si dà pure atto: che il Presidente della Sezione C.A.I.-Belluno, nominato regolarmente dall'assemblea dei Soci è il cav. Furio Bianchet, il quale, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, rappresenta la Sezione a tutti gli effetti di Legge ed ha la firma sociale;

che la attività della Sezione C.A.I.-Belluno è regolata dallo Statuto Generale del C.A.I. approvato dalle Assemblee dei Delegati tenute a Verona il 1° dicembre 1946 ed a Torino il 9 marzo 1947. Modificato dalle Assemblee dei Delegati dell'8 giugno 1952 a Milano, 14 settembre 1952 a Trento, 25 aprile 1953 a Parma e 2 maggio 1954 a Roma, nonché dal Regolamento interno della Sezione, approvato, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, dal Consiglio Centrale del C.A.I. il 6 luglio 1956.

Autorizzazione alla Sezione C.A.I. UGET di Torino di apertura di nuovo mutuo ipotecario previa estinzione di precedente mutuo. Il Consiglio Centrale, preso atto che la Giunta Regionale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, ha autorizzato l'ammissione della Sezione C.A.I. UGET Torino ad un mutuo per l'importo di L. 7.000.000 (settemilioni) assumendo a suo totale carico i relativi interessi e della durata di anni 10;

vista la delibera del Consiglio Sezionale del 23 ottobre u.s. con la quale si approva l'accettazione del Mutuo di L. 7.000.000 offerto dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta e nello stesso tempo si dispone l'estinzione di un precedente mutuo — autorizzato dal Consiglio Centrale del 1° ottobre 1961 — sino alla concorrenza di L. 6.000.000 presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, per far fronte alle ingenti spese di costruzione del nuovo Rifugio Gonnella;

ai sensi dell'art. 15 dello Statuto del Club Alpino Italiano, autorizza la Sezione C.A.I.-UGET Torino ad accettare il mutuo ipotecario offerto dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta e conseguentemente a compiere tutti gli atti necessari al perfezionamento dello stesso, ponendo come condizione l'estinzione del precedente mutuo sino alla concorrenza di lire 6.000.000 stipulato con l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino;

in relazione a quanto sopra si dà pure atto: che il Presidente della Sezione C.A.I.-UGET Torino, nominato regolarmente dall'assemblea dei Soci è il generale Giuseppe Ratti, il quale, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, rappresenta la Sezione a tutti gli effetti di Legge, ed ha la firma sociale;

che l'attività della Sezione C.A.I.-UGET Torino è regolata dallo Statuto Generale del C.A.I. approvato dalle Assemblee dei Delegati tenute a Verona il 1° dicembre 1946 ed a Torino il 9 marzo 1947. Modificato dalle Assemblee dei Delegati dell'8 giugno 1952 a Milano, 14 settembre 1952 a Trento, 25 aprile 1953 a Parma e 2 maggio 1951 a Roma, nonché dal regolamento interno della Sezione, approvato, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, dal Consiglio Centrale del C.A.I. il 5 marzo 1955.

Commissioni Centrali. Il Consiglio procede alle seguenti nomine integrative:

Commissione Legale: dr. Gino Migliau di Genova; Commissione Propaganda: rag. Giovanni Zorzi di Bassano del Grappa;

Commissione Alpinismo Giovanile: sig. Carlo Segre di Roma;

Commissione Rifugi: comm. Bartolomeo Figari di Genova; ing. Piero Rosazza di Torino; ing. Giovanni Bertoglio di Torino; dr. Dario Favretto di Trieste; geom. Aldo Rossi di Bolzano, quest'ultimo in sostituzione del dr. Ciro Battisti.

Richiesta di trasformazione in Sezione della Sottosezione di Mariano Comense della Sezione di Desio. Si delibera di trasmettere la richiesta al Consiglio Centrale Fossati Bellani perché voglia accertare la possibilità di vita come Sezione.

Costituzione Sezione di Salò. Si approva.

Costituzione Sezione di Montebello. Si approva.

Scioglimento Sezione di Lonigo. Si approva.

Debiti Sezionali. Si delibera a maggioranza, con un voto contrario ed uno astenuto, di bonificare piccoli debiti sezionali relativi ad alcune sezioni inattive da alcuni anni se le stesse riprenderanno la loro attività.

Nomina del Segretario e del Vice Segretario Ge-

**VELINE
DETERGENTI**

candido

CARTIERA DI CAIRATE S.p.A.

MILANO

VIA MASOLINO DA PANICALE, 6

TELEFONO 39.00.66

SOLDI

Canepa & Campi



FABBRICHE ITALIANE
VIA GRAMSCI, 14

RIUNITE
GENOVA

BANDIERE
TELEFONO 65.730

65.731

INDUSTRIA

A

ADDA

CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

Specialità indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans
camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI

nerali. In riunione segreta il Consiglio dopo un largo scambio di vedute procede alla nomina del Segretario Generale nella persona del Consigliere Luigi Antoniotti e del Vice Segretario Generale nella persona del Consigliere Antonio Saviotti.

Il Consiglio si complimenta vivamente con gli eletti.

Ripresa la seduta ordinaria il Presidente Generale ringrazia vivamente il Segretario uscente Cescotti e gli esprime personalmente ed a nome di tutto il Consiglio un elogio particolare per tutta l'appassionata opera svolta durante tanti anni e gli manifesta la certezza di poter sempre contare sulla sua competenza ed esperienza.

Bozzoli si associa ai sentimenti espressi dal Presidente Generale e rivolge all'amico Cescotti i sensi della più viva riconoscenza per l'appoggio e la comprensione fraterna sempre dati con saggezza nel disbrigo del lavoro non sempre lieve, svolto dalla Sede Centrale.

Problemi legali-amministrativi. Si ritiene opportuno rinviare la discussione sulle questioni fiscali-amministrative pendenti in attesa che venga approvata al più presto la nuova Legge sul C.A.I., che disciplinerà parte di detta materia.

Personale Sede Centrale. Il Consiglio Centrale, in base all'art. 20 dello Statuto, approva l'assunzione di una stenodattilografa in sostituzione di altra dimissionaria, nonché quella di un addetto all'ufficio targhettario.

Prossima riunione di Consiglio. È stata fissata per il 13 gennaio 1963 in Genova.

La seduta ha termine alle ore 18.

Il Presidente Generale del C.A.I.
(avv. **Virginio Bertinelli**)

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. **Giuseppe Cescotti**)

Disegno di Legge sul «Riordinamento del Club Alpino Italiano» presentato dal Ministro del Turismo e dello Spettacolo nella seduta del Consiglio dei Ministri dell'8 novembre 1962.

Art. 1 - Il Centro alpinistico italiano riassume la denominazione di «Club Alpino Italiano».

Esso è dotato di personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Art. 2 - Il Club Alpino Italiano provvede a mantenere in efficienza, in conformità alle disposizioni vigenti, il complesso dei rifugi ad esso appartenenti ed a curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati.

Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti.

Art. 3 - La Commissione provinciale di cui all'articolo 236 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, è integrata da un esperto in materia alpinistica designato dal Club Alpino Italiano con voto deliberativo, quando l'esperimento riguardi le guide alpine od i portatori alpini.

Oltre il possesso dei requisiti stabiliti dall'articolo 237 del Regolamento indicato nel precedente comma, i candidati debbono documentare di aver frequentato i Corsi di addestramento del Club Alpino Italiano.

Art. 4 - Fanno parte di diritto dell'organo deliberante previsto dallo statuto del Club Alpino Italiano: un Ufficiale superiore delle truppe alpine in servizio permanente effettivo, designato dal Ministro della difesa e cinque funzionari aventi qualifica non

inferiore a quella di direttore di sezione, designati rispettivamente dal Ministro del turismo e dello spettacolo, dal Ministro dell'interno, dal Ministro del tesoro, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Fanno parte di diritto del Collegio dei revisori del Club Alpino Italiano due funzionari, designati, rispettivamente, dal Ministro del turismo e dello spettacolo e dal Ministro del tesoro, di qualifica non inferiore a quella di direttore di sezione.

Art. 5 - A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-'63, è autorizzata, a favore del Club Alpino Italiano, la concessione di un contributo di L. 80.000.000 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Art. 6 - L'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente, alle quali non abbiano partecipato almeno quattro dei membri di diritto indicati nel primo comma dell'articolo 4 della presente legge, o per le quali la maggioranza dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato in detto articolo indicati, che hanno partecipato alle deliberazioni, abbia espresso voto contrario, è subordinata all'approvazione del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Art. 7 - Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club Alpino Italiano ed i suoi organi periferici sono equiparati alle Amministrazioni dello Stato.

La equiparazione alle Amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero del pagamento delle imposte dirette, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente.

Art. 8 - Il Ministro del turismo e dello spettacolo può procedere allo scioglimento degli organi centrali del Club Alpino Italiano e nominare un Commissario straordinario per accertate gravi deficienze amministrative o per altre irregolarità tali da compromettere il normale funzionamento dell'Associazione.

La ricostituzione degli organi centrali è effettuata entro il termine di sei mesi, prorogabile, per una volta sola, di tre mesi.

Art. 9 - Resta salva, ai sensi e nei limiti dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle Regioni a statuto speciale, rispetto ai compiti demandati al Club Alpino Italiano, di cui all'articolo 2 della presente legge.

Art. 10 - Il Club Alpino Italiano provvederà, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ad apportare al proprio statuto le modifiche necessarie per uniformarlo alle disposizioni della legge medesima, da approvarsi, sentito il parere del Consiglio di Stato, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del turismo e dello spettacolo, di concerto con il Ministro del Tesoro.

Art. 11 - Con regolamento organico, da deliberare dal Consiglio di amministrazione del Club Alpino Italiano e da sottoporre all'approvazione del Ministro del turismo e dello spettacolo di concerto con il Ministro del tesoro, saranno stabiliti la dotazione organica, lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività a qualsiasi titolo e di quiescenza di tutto il personale — compreso il Direttore generale — comunque necessario per le esigenze funzionali del Club stesso.

Art. 12 - Alla copertura dell'onere previsto dall'articolo 5 della presente legge sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1962-63, mediante riduzione del fondo speciale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	—	56	16	72
ACQUI TERME	1958	Via Da Bormida, 1	—	—	188	30	218
ADRIA	1947	Pr. ing. Ivo Zen - Cas. post. 15	—	—	55	24	79
AGORDO	1868	Pr. Guida Alpina Da Roit Armando	—	6	167	55	228
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	24	10	34
ALBENGA	1957	Largo T. Doria	—	—	37	23	60
ALESSANDRIA	1928	Via Savonarola, 1	—	1	329	54	384
ALPI GIULIE (v. Trieste)	1939	—	—	—	—	—	—
ALTO ADIGE	1960	P.zza Mostra, 2	—	21	1348	692	2061
ANCONA	1932	Via V. Veneto, 10	—	—	14	4	18
AOSTA	1866	Palazzo Ex Stati Generali	4	11	534	26	575
AQUILA	1874	Pr. Geom. Nestore Nanni - Via XX Settembre, 51	—	—	182	31	213
ARONA	1930	Pr. Danioni - Via F. Baracca	—	—	104	38	142
ARZIGNANO	1945	P.zza Libertà	—	2	110	20	132
ASCOLI PICENO	1883	Palazzo del Popolo	—	—	87	14	101
ASMARA	1937	Casella Postale 662	—	—	49	2	51
ASSO	1957	V.le Rimembranze, 2 - Pr. Or. Masch.	—	—	60	12	72
ASTI	1921	Via C. Battisti, 13	—	—	141	56	197
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	64	37	128
AVEZZANO	1955	Pr. G. Stornelli - Via Garibaldi, 55	—	—	25	6	31
BARGE	1927	BARGE (Cuneo)	—	—	14	3	17
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Via Verci, 41	—	—	252	184	436
BAVENO	1945	BAVENO (Novara)	—	—	35	22	57
BELLUNO	1891	Via Matteotti, 3	1	24	229	70	324
BERGAMO	1873	Via Ghislanzoni, 15	1	71	1061	508	1641
BESANA BRIANZA	1961	BESANA BRIANZA (Milano)	—	—	144	20	164
BESOZZO	1931	Palazzo del Comune	—	5	140	30	175
BIELLA	1873	Via P. Micca, 13	—	194	1068	235	1497
BOLLATE	1945	Pr. Bar Vittorio - P.zza S. Francesco	—	1	77	16	94
BOLOGNA	1875	Via Indipendenza, 2	1	4	468	348	821
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - C.so Garibaldi	—	—	50	10	60
BRESCIA	1875	Via Vescovato, 3	3	33	967	440	1443
BRESSANONE	1924	Palazzo Poste	—	—	225	117	342
BRUGHERIO	1961	Pr. Bar Marzotto - Via S. Caterina da Siena, 13	—	—	63	22	85
BRUNICO	1924	BRUNICO (Bolzano)	—	—	42	7	49
BUSTO ARSIZIO	1922	Via S. Gregorio, 7	—	202	319	123	644
CAGLIARI	1951	P.zza Martiri, 9	—	—	55	7	62
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE (Bergamo)	—	17	101	34	152
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10	—	—	32	1	33
CAMPOBASSO	1958	Via Principe di Piemonte, 33	—	—	56	11	67
CANTU'	1945	P.zza Parini	—	2	103	21	126
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	—	129	51	180
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27	—	—	42	21	63
CARRARA	1936	Pr. Volpi Plinio - Via Roma, 1	—	—	154	68	222
CASALE MONFERRATO	1924	Pr. Ufficio Tecnico del Comune	—	—	87	12	99
CASLINO D'ERBA	1947	Casa del Comune	—	—	50	48	98
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO (Treviso)	—	13	33	35	81
CASTELLANZA	1945	Pr. Caffè Stazione - Via L. Pomini	—	32	30	17	79
CASTRONNO	1959	Pr. Attemi Angelo - Villaggio Pio XII	—	—	—	—	—
CATANIA	1875	Viale Regina Margherita, 10	—	5	115	83	203
CAVA DEI TIRRENI	1939	C.so Italia, 395 - Pal. Coppola	—	3	60	55	118
CEDEGOLO	1947	Pr. Casa del Comune	—	—	76	12	88
CERNUSCO S. N.	1946	Via Marcelline, 33 - Pr. Sacer	—	—	91	9	100
CESANO MADERNO	1945	Via G. Agnesi, 26 - Pr. geom. E. Busnelli	—	—	7	—	7
CHIARI	1946	Pr. Danesi F. - Via S. Rocco	—	—	38	14	52
CHIAVARI	1955	P.zza Matteotti, 4	—	—	140	41	181
CHIAVENNA	1948	Pr. S. Solini - Via G. Marconi, 8	—	—	83	81	164
CHIETI	1888	Via Silvino Olivieri, 5	—	—	275	119	394
CHIOGGIA	1946	Pr. Mazzocco Sport	—	—	27	1	28
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	—	378	197	575
CITTADELLA	1927	Via G. Zanella, 15 - Pr. rag. F. M. Fiumicelli	—	6	24	34	64
CODOGNO	1960	V.le Trieste	—	—	72	4	76

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
COLLEFERRO	1954	«Gerardo Parodi - Delfino»	—	—	47	54	101
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5	—	150	650	324	1124
CONEGLIANO	1925	Piazza Cima	—	—	267	215	482
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO (Belluno)	—	15	133	191	339
CREMA	1931	Via Alemannio Fino, 7	—	1	73	48	122
CREMONA	1888	Galleria 25 Aprile, 2	—	—	251	87	338
CUNEO	1874	Via Statuto, 6 - Pr. Studio Olivero & Cavallo	1	7	346	126	480
DERVIO	1946	DERVIO (Como)	—	—	280	122	402
DESIO	1920	Pr. Bar Pastori - Corso Italia, 8	—	6	275	82	363
DOLO	1952	DOLO (Venezia)	—	—	42	41	83
DOMODOSSOLA	1869	Via P. Silva, 6	—	6	229	254	489
ESTE	1953	Pr. Uff. Turistico - P.zza Maggiore	—	—	—	—	—
FABRIANO	1951	Pr. Chiorri U. - Viale Gramsci, 3	—	—	58	27	85
FAENZA	1947	P.zza Libertà, 29 - Pr. Gaudenzi	—	—	84	—	84
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	—	217	99	316
FERRARA	1927	Via Voltapaletto, 15	—	2	352	162	516
FIRENZE	1868	Via del Proconsolo, 10	2	33	799	424	1258
FIUME	1885	Pr. Armando Sardi - Via P. Falzarego, 29 - CARPENEDO (Mestre)	—	1	260	134	395
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16	—	—	—	—	—
FORLI'	1927	Casella Postale 207	—	1	286	166	453
FORTE DEI MARMI	1938	Pr. prof. Fidia Arata - Via Carducci n. 41	—	—	60	30	90
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	—	89	92	181
FROSINONE	1928	Via Angeloni, 40	—	—	142	199	341
GALLARATE	1922	Via Volta, 24	—	97	508	449	1054
GARBAGNATE	1953	Pr. Cooperativa - Via Roma	—	—	88	18	106
GARDONE V. T.	1946	Via Roma	—	3	147	106	256
GARESSIO	1961	GARESSIO (Cuneo)	—	—	79	29	108
GAVIRATE	1946	Pr. rag. Carlo Rigamonti - Via Volta n. 6	—	—	45	32	77
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24	—	2	78	24	104
GERMIGNAGA	1934	P.zza XX Sett., 36 - Caffè Rotonda	—	—	88	38	126
GIUSSANO	1945	Pr. Bar Ronzoni - Via Vitt. Emanuele	—	—	71	16	87
GORGONZOLA	1960	Via Pessina, 8	—	—	135	51	186
GORIZIA	1920	Via Rismondo, 2	—	3	185	81	269
GOZZANO	1961	GOZZANO (Novara)	—	—	133	45	178
GRAVELLONA TOCE	1948	Pr. ing. G. Priotto	—	—	91	54	145
GRESSONEY	1948	Pr. Curta Leo	—	—	131	—	131
GUARDIAGRELE	1953	Pr. Belfiglio - Piazza S. Chiara, 4	—	—	41	10	51
JESI	1948	Pr. dr. Macciò - Via dei Colli, 5	—	—	246	153	399
IMOLA	1927	Pr. Salvioni Alfeo - Via Appia, 63	—	—	39	32	71
IMPERIA	1922	P.zza U. Calvi - IMPERIA (Oneglia)	—	—	42	41	83
IVREA	1926	Pr. ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti	—	1	323	84	408
LANCIANO	1952	Viale delle Rimembranze, 5 - c/o A. Acciavatti	—	—	35	3	38
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 31	—	23	256	88	367
LAVENO	1936	Viale de Angeli, 6-a	—	—	108	30	138
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1	—	199	788	187	1174
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	124	272	45	441
LIGURE	1880	Via SS. Giacomo e Filippo, 2 - GENOVA	1	63	1340	625	2029
LINGUAGLOSSA	1957	Piazza Matrice	—	—	65	8	73
LISSONE	1945	Piazza XI Febbraio «Bar Sport»	—	3	74	24	101
LIVORNO	1934	Piazza Cavour, 32 p.p.	—	—	188	155	343
LODI	1923	Corso Vittorio Emanuele, 21	—	21	136	79	236
LOVERE	1946	LOVERE (Bergamo)	—	7	205	170	382
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	3	179	100	282
LUINO	1948	Pr. Cardani G. C. - Via Lugano, 54	—	—	112	40	152
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	—	37	33	70
MAGENTA	1945	Via Cattaneo - c/o Albergo Excelsior	—	6	136	35	177
MALNATE	1954	Via San Vito	—	—	243	79	322
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO (Como)	—	19	106	53	178
MANIAGO	1947	Via Fabio, 2	—	—	117	59	176
MANTOVA	1928	Corso Vittorio Emanuele, 61	—	2	53	24	79
MARESCA	1945	Pr. dr. F. Fini - CAMPO TIZZORO (Pistoia)	—	—	90	18	108
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	—	25	25	50
MASSA	1942	Palazzo Galleria	—	—	63	27	90
MEDA	1945	Via Adua pr. Bar Medea	—	—	93	7	100

SILIRAIN

la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



CASSETTA MONTINA



Contiene:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, olio di oliva, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (semigrasso).
- 3) 1 fiasco grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.
Sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto», gr. 150.

PREZZO L. 7.000 pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.800**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	—	104	28	132
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	—	85	12	97
MESSINA	1897	Via del Vespro, 75 - Isol. 269	—	—	47	3	50
MESTRE	1928	P.zza Ferretto - Via della Torre, 16	—	1	169	118	288
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	770	2404	1238	4412
MODENA	1927	Via Saragozza, 90	—	—	269	180	449
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE (Udine)	—	—	53	19	72
MOLTENO	1962	Via Roma - Pr. Bar Buzzi	—	—	103	18	121
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO (Como)	—	—	25	—	25
MONDOVI'	1924	Pr. S. Comino - Via Statuto, 8	—	1	180	211	392
MONFALCONE	1947	Via San Francesco D'Assisi, 31	—	—	100	47	147
MONTAGNANA	1945	Via Marconi, 19	—	1	—	—	1
MONTEBELLUNA	1945	Corso Mazzini	—	—	85	43	128
MONTECCHIO MAGGIORE	1947	Pr. P. A. Curti - Piazza Garibaldi	—	—	46	26	72
MONZA	1912	Via Padre R. Giuliani, 4-b	—	5	458	287	750
MORBEGNO	1962	P.zza 3 Novembre - Pr. Robustelli	—	—	107	26	133
MORTARA	1946	Via L. Gioia, 24 - Pr. U. Saini	—	—	36	32	68
NAPOLI	1871	Maschio Angioino	—	5	146	46	197
NORCIA	1955	Pr. Ufficio Registro	—	—	—	—	—
NOVARA	1923	Via Greppi	—	34	153	69	256
NOVATE MILANESE	1945	Pr. Bar Morandi	—	—	76	32	108
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA (Varese)	—	—	5	38	43
OMEGNA	1935	OMEGNA (Novara)	—	39	98	100	237
ORIGGIO	1946	Pr. Perrucchetti Mario - Villa Sozzi	—	—	41	8	49
PADERNO DUGNANO	1946	Via 4 Novembre, 43	—	—	30	22	52
PADOVA	1908	Via 8 Febbraio, 1	—	18	1008	653	1679
PALAZZOLO S/ O.	1913	Piazza Roma	—	33	102	22	157
PALERMO	1877	Via Ruggero Settimo, 78	1	17	230	305	553
PALLANZA	1945	PALLANZA (Novara)	—	—	188	91	279
PARMA	1875	P.le Boito, 7/A	—	3	223	114	340
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7	—	8	316	69	393
PENNE	1950	Pr. dr. Claudio Cantagallo	—	—	35	17	52
PERUGIA	1952	P.zza Piccinino, 13	—	—	32	37	69
PESCARA	1932	P.zza I Maggio, 19 - Pal. Pomponi	—	—	133	141	274
PETRALIA SOTTANA	1928	Pr. ins. Geraci A. - Via Roma	—	—	19	—	19
PIACENZA	1931	Via Cavour, 46 - Pr. Ag. Viaggi Laneri	—	1	342	218	561
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA (Novara)	—	—	72	12	84
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75	—	—	59	33	92
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzoletta - TAI DI CADORE	—	3	46	17	66
PINEROLO	1926	Via Silvio Pellico, 29	—	4	275	152	431
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	—	107	52	159
PISTOIA	1927	Pr. dr. M. Venturini - Cas. Post. 1	—	13	67	42	122
PORDENONE	1925	Pr. A. Engrigo «Alla Bossina» - C.so Vittorio Emanuele, 4	—	16	244	191	451
PORTOGRUARO	1949	C.so Martiri, 47, pr. Ottica Molinari	—	—	20	10	30
PRATO	1895	Via Ricasoli, 7	—	—	1010	334	1344
PRAY BIELLESE	1946	Via Mazzini, 68 - COGGIOLA	—	4	85	13	102
RAVENNA	1932	P.zza del Mercato, 12	—	1	67	3	71
REGGIO CALABRIA	1932	Via Vittorio Emanuele, 107	—	—	50	—	50
REGGIO EMILIA	1932	Via Emilia S. Stefano, 1	—	2	219	167	388
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	—	50	11	61
RIETI	1933	Pr. Assoc. Industriali - Via Garibaldi	—	—	101	22	123
RIMINI	1959	Via Tempio Malatestiano, 6	—	—	128	30	158
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	64	809	978	1856
ROVAGNATE	1957	Presso Stadio Idealità	—	—	81	10	91
ROVIGO	1932	Via Carducci, 12	—	4	107	16	127
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	1	208	112	321
SANREMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	4	114	103	222
S. SEVERINO MARCHE	1947	Pr. prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7	—	—	38	—	38
SAN VITO CADORE	1946	c/o Azienda Autonoma Soggiorno	—	—	38	4	42
SAPPADA	1954	Pr. Azienda Autonoma Soggiorno	—	—	20	—	20
SARONNO	1938	P.zza Libertà - Caffè Umberto I	—	—	93	13	106
SAVIGLIANO	1945	Via Novellis, 20	—	—	79	111	190
SAVONA	1884	Casella Postale, 119	—	1	353	158	512
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	12	295	327	634
S. E. M.	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO	—	84	517	220	821
SEREGNO	1922	Via Mazzini, 2	—	11	91	30	132
SESTO CALENDE	1946	Pr. E. Barbieri - Via XX Settembre, 2	—	—	34	6	40
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	—	113	16	129
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via F.lli Bandiera, Pr. S.E.S.	—	—	77	53	130

MONCLER FRANCE

equipaggiamento L. Terray per alta montagna

3 TIPI DI TENDE SPECIALI

GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO



- GIACCHE
 - SACCHI LETTO
 - MOFFOLE
 - CALZEROTTI
- CON DOPPIA IMBOTTITURA
PIUMINO (Duvet) IN NYLON
SUPRANYL

Nei migliori negozi
di articoli sportivi

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wols't

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
SEVESO	1945	Piazza Roma	—	1	114	21	136
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO (Varese)	—	—	110	40	150
SONDRIO	1872	Via Trieste, 27	—	60	264	616	940
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	—	55	40	95
SORESINA	1930	Pr. Mainardi Gian Luigi - Via Genala n. 16	—	—	10	5	15
STRESA	1946	STRESA (Novara)	—	1	28	—	29
SULMONA	1952	Corso Ovidio, 170	—	—	152	123	275
TANGERI	1956	Pr. cav. Zoccola - 40, Rue Moussa Ben Noussair	—	—	—	—	—
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL (Udine)	—	3	83	33	119
TERAMO	1945	Pr. dr. L. Muzii - Via Pigliacelli, 5	—	—	—	—	—
TERNI	1946	Pr. C. Coletti - Via Roma, 96	—	—	108	27	135
THIENE	1923	Pr. «Moda Sport Thiene»	—	—	75	53	128
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	413	1415	501	2342
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti 15 - TRIESTE	—	14	477	265	756
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	193	3722	3219	7147
TREVIGLIO	1945	Pr. Caffè Senna	—	16	—	—	16
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4	—	4	228	236	468
TRIESTE	1883	P.zza Unità d'Italia, 3	—	17	616	336	969
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	7	546	301	854
UGET - TORINO	1931	P.zza Castello - Galleria Subalpina - TORINO	—	11	1531	458	2000
UGET - BUSSOLENO	1945	Via Traforo, 22 - BUSSOLENO	—	—	168	90	258
UGET - CIRIE'	1945	Via Vittorio Emanuele II - CIRIE'	—	2	253	38	293
UGET - TORREPELLICE	1942	P.zza Giavanello - TORREPELLICE	—	—	145	114	259
U. L. E.	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA	—	4	590	268	862
VADO LIGURE	1947	Pr. Tecnomasio - P.zza Lodi, 3 - MILANO	—	—	80	23	103
VALDAGNO	1922	Via G. Marzotto, 8 ^a	—	—	264	211	475
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	94	595	211	902
VARAZZE	1945	Casella Postale 5	—	—	54	18	72
VARESE	1906	Via L. Sacco, 16	—	114	190	63	367
VEDANO AL LAMBRO	1962	VEDANO AL LAMBRO (Milano)	—	—	102	26	128
VENEZIA	1890	S. Marco 1672	—	69	526	382	977
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28 ^a	—	—	32	13	45
VERBANO	1874	C.so L. Cobianchi - VERBANIA INTRA	1	14	195	59	269
VERCELLI	1927	Via F. Borgogna, 25	3	1	249	256	509
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti	—	14	593	631	1238
VERRES	1956	Casella Postale 12	—	2	86	26	114
VIAREGGIO	1935	Pr. prof. Del Freo, Via Virgilio, 42	—	—	80	24	104
VICENZA	1875	P.zza dei Signori, 18	—	18	305	176	499
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele	—	9	544	194	747
VILLADOSSOLA	1945	Villa Lidia - Pr. F. Travaglino M.	—	—	188	125	313
VIMERCATE	1945	Via Mazzini - Pr. Migliorini	—	—	80	2	82
VITTORIO VENETO	1925	Pr. Azienda di Turismo - Via C. Battisti	—	—	22	70	92
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	2	100	66	168
C.A.A.I.		Via U. Foscolo, 3 - MILANO	—	—	—	—	—

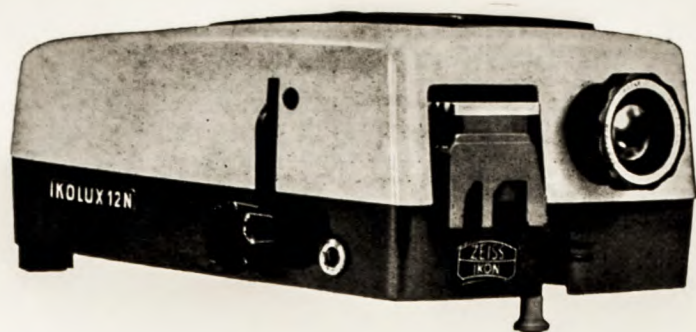
Vitalizi appartenenti a Sezioni sciolte

3 3

N. B. - ALTO ADIGE comprende le vecchie sezioni di Bolzano (anno fond. 1921), Merano (anno fond. 1924), Vipiteno (anno fond. 1949), BASSANO DEL GRAPPA, nata come Club Alpino Bassanese nel 1892. GORIZIA, nata come Alpina delle Giulie-Gorizia nel 1883. UGET-TORINO, nata come UGET nel 1913. UGET-BUSSOLENO, nata come UGET nel 1924. UGET-CIRIE', nata come UGET nel 1923. UGET-TORREPELLICE, nata come UGET nel 1924. U.L.E.-GENOVA, nata come U.L.E. nel 1914. S.E.M.-MILANO, nata come S.E.M. nel 1891.

Il presente prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei Soci trasmessi dalle Sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1962.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. - Riproduzione vietata. - Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci, 7



IKOLUX 12 N

*Lampada a basso vol-
taggio*

12 V 100 W

GARANZIA IN TUTTO IL MONDO

*Trasporto della diaposi-
tiva e regolazione della
messa a fuoco con un
solo bottone*

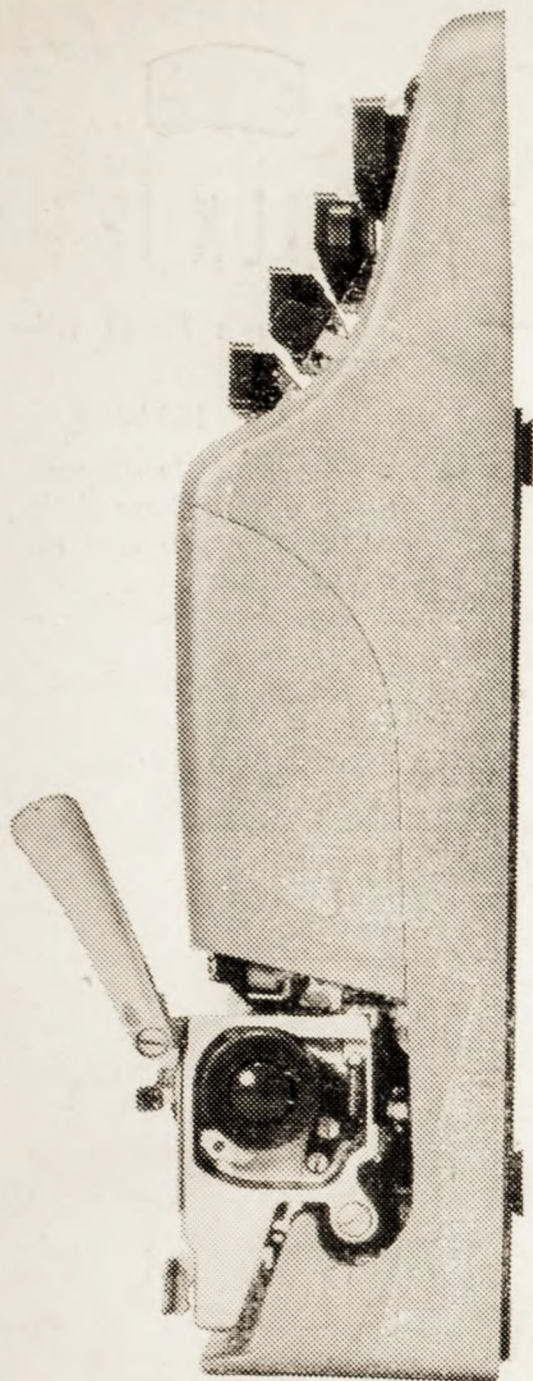
*Richiedete l'opuscolo F 015
che invia gratis la rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

OPTAR s.r.l. - MILANO, Piazza Borromeo 14



Ettore Moretti
s.r.l.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardua
impresa



Dove si scrive a macchina c'è ordine e chiarezza. Diciamo: c'è intelligenza. E dove vive l'intelligenza di una persona moderna, non può essere lontana l'eleganza pratica, il servizio quotidiano della Lettera 22. Leva del cambio, manopola del televisore, braccio del giradischi...E tastiera della portatile.

Prezzo lire **42.000** + I.G.E.
Rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22, oppure, inviando l'importo, direttamente a Olivetti D.M.P., via Clerici 4, Milano.

Olivetti Lettera 22